

RESOCONTO STENOGRAFICO

356.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	31381	PRESIDENTE 31382, 31386, 31392, 31395, 31402, 31408, 31411, 31412, 31417, 31424, 31425, 31434, 31436, 31440, 31441, 31444	
Disegni di legge: (Trasmissioni dal Senato)	31381	ASTORI GIANFRANCO (DC)	31434
		BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	31402, 31406, 31407, 31408, 31410
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5).		CRESCO ANGELO GAETANO (PSI)	31382
		FERRARI MARTE (PSI)	31431, 31433, 31436
		FRACCHIA BRUNO (PCI), Questore	31407, 31408, 31409, 31410, 31411
Progetto di bilancio delle spese in- terne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gen- naio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6). (Seguito della discus- sione):		MARRUCCI ENRICO (PCI)	31395, 31400
		MELEGA GIANLUIGI (PR)	31406, 31412, 31415
		PAGANELLI ETTORE (DC)	31440
		POLLICE GUIDO (DP)	31418, 31425, 31426, 31430, 31431, 31432, 31433

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

	PAG.		PAG.
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	31441	Relazione previsionale e programmatica per il 1986 e documenti allegati: (Annunzio)	31381
SINESIO GIUSEPPE (DC) 31386, 31388, 31392			
TEODORI MASSIMO (PR) 31417, 31418, 31420,			
31424, 31425			

La seduta comincia alle 9.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fioret è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 1° ottobre 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1412. — «Norme sulla corresponsione dell'indennità di carica ai presidenti, ai vicepresidenti, ai sindaci ed agli amministratori delle Casse di risparmio e dei Monti di credito su pegno di 1ª categoria» (approvato da quella VI Commissione permanente) (3168);

S. 1069. — «Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico» (approvato da quel consesso) (3169).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della relazione previsionale e programmatica per il 1986 e di documenti allegati.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica e il ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1985, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 20 luglio 1977, n. 407 e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1986 (sezione 1 - doc. XIII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, ha presentato con lettera in data 30 settembre 1985, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione programmatica delle partecipazioni statali per l'anno 1986 (doc. XIII. numero 3-ter), allegata alla relazione previsionale e programmatica per l'anno 1986.

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 16 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione relativa all'anno 1984 predisposta

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro della funzione pubblica (doc. XIII, n. 3-*quinques*).

Questo documento, che sarà stampato e distribuito, è allegato, ai sensi del citato articolo 16 della legge 29 marzo 1983, n. 93, alla relazione previsionale e programmatica per l'anno 1986 (doc. XIII n. 3).

Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985.

È iscritto a parlare l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

ANGELO CRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri molti degli intervenuti nel dibattito hanno sottolineato l'assenza di entusiasmo nell'affrontare i problemi del bilancio della Camera dei deputati, soprattutto nella valutazione dei risultati raggiunti in questi anni.

Sono stati certamente sottolineati i passi avanti compiuti, ma alla fine il dato emergente è stato un bilancio complessivamente non positivo, anche se va detto che l'esame del bilancio della Camera dei deputati ci offre l'opportunità di uscire dal rituale delle analisi, dalla *routine* quotidiana e dalla meccanica delle nude cifre, contrapponendo alla liturgia della contabilità lo sforzo, il coraggio politico di affrontare il tema che attiene ad un giudizio su questo ramo del Parlamento, sottolineando come sia assolutamente necessario lo sforzo più volte invocato,

anche nelle precedenti discussioni, di valorizzare le istituzioni e renderle più funzionali e rispondenti alla domanda politica che sale del paese ed alle necessità della collettività nazionale.

Si tratta di aumentare il peso politico e l'efficienza di questo ramo del Parlamento, ponendo il deputato nelle condizioni di poter svolgere il proprio ruolo, esercitare le proprie prerogative ed assolvere i propri doveri al servizio del paese.

Tutto ciò deve essere fatto senza retorica, ma anche senza quel tono di trionfalismo fuori moda che ormai rischia di essere abituale in queste occasioni.

Il funzionamento e l'efficienza del Parlamento non costituiscono un problema sintetizzabile nell'alveo delle cifre, né un problema in cui gli aspetti contabili sono fini a se stessi. Una istituzione parlamentare che non sia in grado di funzionare non è un Parlamento, anche se in astratto le sue attribuzioni sono garantite dal dettato costituzionale. Il mandato parlamentare viene di fatto svuotato, limitato o annullato quando il suo esercizio viene ostacolato da impedimenti reali, sia per scelte politiche sia per carenza o inadeguatezza di struttura.

I problemi del Parlamento debbono essere visti in funzione degli utenti del servizio parlamentare e non vi è dubbio che questi ultimi siano la collettività, i cittadini, la democrazia italiana; quella democrazia che ha bisogno, come linfa vitale, di trasparenza e partecipazione. Solo così, si può realizzare quella democrazia aperta che la gente si aspetta da noi.

Trasparenza non come emblema, ma come scelta quotidiana di collegamento ai bisogni del paese ed alle risposte da dare sul piano politico.

Su questo terreno avvertiamo i ritardi della riforma istituzionale e le annessioni di ruoli compiute dai partiti. Riecheggia spesso in quest'aula il problema della centralità del Parlamento e l'esigenza che l'esecutivo ed i partiti non ne svuotino il ruolo. Ricordo l'intervento appassionato, che ebbi occasione di ascoltare nella mia prima esperienza parlamentare, dell'ono-

revoles Scalfaro sul tema, appunto, della centralità del Parlamento, in cui sottolineava come per evitare che tale centralità diventasse finzione, fosse necessario risalire alle origini del male.

Non vi è dubbio — e lo abbiamo ripetuto più volte — che l'aver approfondito per un lungo periodo il solco tra i partiti e il Parlamento ha costituito un errore di prospettiva che ha contribuito a determinare una evoluzione del sistema istituzionale diversa rispetto alle premesse costituzionali.

Più volte abbiamo affrontato in quest'aula il tema delle cause della espropriazione e della alienazione del parlamentare e di quella sorta di devianza costituzionale per la quale — abbiamo affermato — le correnti occupano oggi gli spazi dei partiti, i partiti usurpano lo spazio politico del Parlamento ed i gruppi espropriano i singoli parlamentari.

Il Parlamento fa ancora leggi a pioggia e non come risultato di una attenta attività di controllo che, purtroppo, passa per le mani della magistratura.

Si contrappongono due tesi alternative sulla sede della sovranità popolare; quella che individua tale sede esclusivamente nel Parlamento e quella che la individua esclusivamente nel partito.

Dobbiamo ricercare un equilibrio fra le due sovranità, in un dualismo ineliminabile che valorizzi il ruolo ed il lavoro del parlamentare, spesse volte frustrato, automa usato per votare.

Credo che l'impatto con il «Palazzo» per il parlamentare alla prima legislatura sia per taluni versi traumatico; nonostante la consumata esperienza politica e talune disillusioni che la vita fa maturare in ogni individuo il ruolo che si trova a svolgere, le difficoltà che incontra, le paratie e l'assenza di talune condizioni indispensabili per lavorare sottolineano i disagi ma soprattutto aumentano il malessere non solo di chi è alla prima esperienza, ma di tutti.

La sensazione di impotenza che il nostro stesso dibattito sia un rito consunto, nonostante i passi avanti compiuti, fa sentire lontani gli obiettivi e l'assunzione dei

problemi dei parlamentari; nonostante, infatti, l'aumento del personale troppe sono ancora, purtroppo, le situazioni negative ed intollerabili.

Il parlamentare spesso è costretto a chiedersi: «Ma io legislatore sono messo nelle condizioni di dare il massimo e soprattutto ho gli strumenti che qualificano il prodotto legislativo, il quale rischia invece di essere carente, contraddittorio, se non addirittura sbagliato? Quali sono le reali condizioni di lavoro?».

Affermiamo sempre che bisogna aumentare i servizi, ma quale è il risultato se non il frutto di un lavoro artigianale che esprime disagio e carenze? Certo, ci sono nostre responsabilità, così come esistono responsabilità dell'esecutivo per la presentazione di decreti-legge e leggi che ingolfano i lavori parlamentari e, purtroppo, un certo malcostume generalizzato che trova il suo *humus* nelle logiche della particolarità che svuotano il ruolo del parlamentare allorché qualche collega nell'attività applica il seguente motto «un disegno di legge è come una sigaretta che non si nega a nessuno».

Questa è una scelta carica di decisioni in quantità che si scarica sul Parlamento italiano, ma ci sono anche ritardi e responsabilità.

Ricordavo le assunzioni e al riguardo vorrei dire che non credo servano eserciti di commessi qualche volta intuizzati; è lapalissiana la perdita di produttività, taluni evidenti lassismi, ma soprattutto l'esigenza di professionalità mirata da collocare nel crogiuolo dell'attività parlamentare.

Le Commissioni non hanno bisogno solo di funzionari-notai, ma di dirigenti come supporto tecnico e di consulenti da utilizzare senza che questo ci trasformi in una Camera mista. Il lavoro legislativo è oggi ancora molte volte un lavoro «cieco» perché non abbiamo il coraggio ma soprattutto le strutture per verificare il cammino del prodotto legislativo controllarne i risultati, gli eventuali guasti provocati dall'applicazione di talune leggi.

Oggi, certo, operiamo con tanta fantasia, ma dobbiamo fare in modo di lavo-

rare in maniera più corretta e concludente e talune certezze devono venirci dall'informazione.

Vivendo in una società che organizza le sue conoscenze nel momento in cui si formano contemporaneamente all'informazione speriamo che anche la Camera riesca ad utilizzare seriamente questi strumenti e le sue potenzialità esistenti.

Parlare di concreta domanda significa sottolineare, purtroppo, talune inadeguatezze dell'attuale realtà rispetto alle esigenze, magari coordinando in termini di spazio e di strutture la Biblioteca, il Servizio studi, il Servizio di documentazione automatica, liquidando le paratie stagne, razionalizzando le attuali potenzialità, favorendone l'utilizzo.

C'è inoltre, signor Presidente, un problema molto sentito dai parlamentari, quello degli assistenti, rimasto in questi anni in fase di attuazione e che non ha trovato ancora esauriente soluzione.

So che nel bilancio della Camera sono stati predisposti stanziamenti a questo proposito; del resto esiste indubbiamente la crescente necessità di dare a ciascun deputato, in relazione all'impegno parlamentare, la possibilità di disporre di persona di fiducia alla quale delegare in parte mansioni che incombono per la duplice esigenza di essere presenti nel luogo in cui avviene la legittimazione, cioè il collegio elettorale, ma soprattutto nel luogo in cui l'attività legislativa deve essere svolta.

Appare, quindi, indispensabile dare al più presto al parlamentare la possibilità di usufruire dell'aiuto di uno o di due assistenti affinché la Camera sia messa nelle condizioni migliori di esprimere la volontà dei cittadini. Del resto questa è non solo una esigenza, ma è diventata consuetudine e storia in tutti i parlamenti che si rispettino; su questo terreno vorrei spezzare una lancia rispetto a talune responsabilità presenti all'interno del nostro Parlamento.

Considero l'opposizione portata avanti in questi anni una sorta di moralismo straccione che evidentemente fa parte di quella grande area di qualunque che

ci circonda, e che non aiuta il nostro lavoro, e soprattutto il lavoro del parlamentare singolo. A questo proposito ritengo anche giusto affrontare due questioni, molto brevemente. Nel momento in cui affermiamo che il problema del parlamentare oggi non è l'indennità, riteniamo che vada rivista la struttura della diaria, in maniera che si faccia giustizia di talune questioni non più tollerabili, che sono le distanze dalla capitale, le residenze a Roma. Occorre una diaria che sia sul serio collegata al costo reale della vita. Io sono del resto anche convinto che il dibattito, i contributi, lo stesso documento Malagodi, non possano staccare l'indennità da un collegamento diretto, che non susciti nella stampa e nel paese, ogniqualvolta vi è un adeguamento, una grande marea di giudizi qualunquistici, che vengono sfruttati politicamente anche all'interno di questa Camera da chi esprime dissenso, e poi subisce la violenza e ritira l'ammontare.

Voglio fare un'ultima considerazione per quanto riguarda il problema del sistema pensionistico. Tale sistema — e parlo soprattutto per i colleghi in pensione — è oggi profondamente ingiusto; sembra (anche se io so che non è così) che sia stato mirato rispetto a problematiche interne di questo o di quel partito per quanto riguarda il ricambio o i quadri. È intollerabile, infatti, che chi supera la seconda legislatura si trovi di fronte a forme di pensionamento ingiuste ed ingiustificate. Si impone un meccanismo di adeguamento.

Vorrei concludere il mio intervento sottolineando l'esigenza di rafforzare la credibilità e di eliminare le zone d'ombra presenti. È necessario rispondere ai dubbi ed alle problematiche che turbano l'opinione pubblica. In questo ambito colloco la profonda e più volte sottolineata esigenza di affrontare ancora una volta l'istituto dell'immunità parlamentare, che così com'è si presta a critiche e desta sfiducia e malessere. Dirò subito che io sono tra coloro che difendono l'istituto, non tanto per le sue ragioni storiche e le sue motivazioni politiche, né perché in questi

anni l'esecutivo abbia promosso forme di persecuzione nei confronti dei parlamentari, ma perché altre forze hanno proceduto a interventi di parte o al servizio di faide o di gruppi di potere. Lo affermo con preoccupazione, non escludendo purtroppo la magistratura da queste deviazioni. Talune norme, però, costituiscono oggi dei privilegi; la stessa applicazione dell'istituto è spesso frutto di pressioni, di scambio di favori, di amicizie, ed è poco corretta.

Le modifiche inserite in questi anni nel regolamento hanno reso più snella l'attività parlamentare, che è però ancora lontana dall'efficienza e dalla puntualità necessarie. Altri sforzi vanno compiuti, certo sempre nel rispetto del principio della tutela delle minoranze sul terreno delle garanzie formali e sostanziali, che non possono però tradursi nella paralisi delle istituzioni: un Parlamento bloccato per giorni e giorni, incapace di svolgere il suo ruolo, è il più grande contributo al qualunquismo, all'allargamento dello spazio alla restaurazione reazionaria. L'ostruzionismo selvaggio, compiuto sempre in nome di cause nobilissime, come la democrazia o la difesa delle masse popolari, è una scelta che calpesta il Parlamento. Questo non deve essere consentito a nessuno, se non si vuole affossare questo Stato di diritto tanto invocato. Vanno invece sviluppate modifiche che rendano più facile il lavoro: corsie privilegiate, tempo predeterminato per i dibattiti e le discussioni. Cogliendo la positività della sessione di bilancio, va detto che questo è un metodo che va largamente esteso.

Inserisco in questo ambito i temi concernenti la programmazione e l'organizzazione dei lavori parlamentari. Anni fa, intervenendo sul bilancio, ho ricordato che spesso i deputati attendono la comunicazione dell'ordine del giorno per telegramma, come se si trattasse della chiamata alle armi. Il problema dell'ordine del giorno deve essere affrontato e risolto, anche se conosciamo bene le difficoltà connesse alla programmazione dei lavori. Come pensate che un deputato

possa organizzarsi, partecipare alle sedute, documentarsi, se non ha il tempo necessario?

A tutto questo va aggiunta una gestione dell'Assemblea più consona a talune esigenze. Vanno infatti abbandonate le abitudini che qualche provinciale, forse sbagliando (ma non so quanto!), definisce «romane». Mi riferisco agli orari che riducono l'impegno e che sono funzionali a chi vive nella capitale; impediscono spesso, a fine settimana, il ritorno in periferia creando problemi nei rapporti con le nostre famiglie ed anche con l'attività politica che corre il rischio di trasformarsi in assenteismo.

Fuori dal Parlamento sulla nostra attività, sui nostri compensi e sui privilegi di cui godremmo si sono costruite fiabe venefiche e luoghi comuni. Si è dato colore all'immagine di una Bengodi, un'orgia di potere, una fucina di sprechi ed intrighi, ingenerando confusione tra esecutivo e Parlamento, costruendo sospetti e sfiducia. A costruire tale immagine certamente hanno contribuito la storia del potere di questi anni, gli scandali, i ritardi politici ed i clientelismi, però vi sono responsabilità politiche che meritano di essere messe a nudo e focalizzate nella recente storia. Su questo terreno si è fatta di tutta l'erba un fascio e ad una campagna di giusta denuncia, tesa a rispondere alla sete di conoscenza e di informazione, hanno fatto riscontro logiche da «muoia Sansone con tutti i filistei». Vecchi e nuovi «purificatori», invocando la pulizia e la centralità del Parlamento, lo diffamano, lo bloccano, lo distruggono, dimenticandosi di molti colleghi che siedono su questi banchi per passione politica che io chiamo amore per il loro impegno e per la loro attività. Al di là della retorica, sappiamo tutti quanto sia duro e totalizzante il nostro lavoro. Se lo svolgiamo, credo sia anche per valori antichi e nobili presenti nella nostra società.

Non venga meno il rispetto per la verità; quella verità che va rivendicata nei confronti di certa stampa parlamentare tanto prodiga a denunciare giustamente taluni ritardi politici e gli assenteismi. A

nessuno, però, viene voglia di ricordare l'assurdo numero di 700 giornalisti accreditati più che per motivi professionali, per poter utilizzare i servizi della Camera a carico dei contribuenti. Considero questo un problema ed uno scandalo: il silenzio su di esso lo imputo, signor Presidente, non soltanto alla categoria, ma anche alla gestione.

Come dicevo prima, si denuncia giustamente l'assenteismo, ma lo si fa riferendosi soltanto ai parlamentari, mentre la tribuna-stampa, soprattutto in certe ore, è desolatamente vuota. L'informazione sui lavori parlamentari e sulle condizioni reali del deputato non può non coinvolgere la Camera e la sua Presidenza. È essenziale che non solo la stampa, ma anche la RAI offrano un confronto con il paese sul tema e aprano uno squarcio nel velo dei luoghi comuni. Le istituzioni si difendono esigendo un loro corretto funzionamento contro il qualunquismo. I parlamentari non possono interessare qualche simpatico giornalista soltanto perché dispongono del parrucchiere o della doccia gratis. Su questo terreno, riteniamo si imponga l'esigenza di evitare che il dibattito si trasformi nel «simposio del lamento» perché noi chiediamo — parlo anche a nome del mio gruppo — strutture adeguate sempre più capaci di metterci nelle condizioni di operare.

Riteniamo che il problema — ed ho già avuto modo di dirlo — non sia quello economico, ma quello dei servizi. Per i singoli parlamentari vi è l'impellente necessità che l'occasione della discussione sui bilanci interni della Camera risolva in maniera definitiva il problema, non più rinviabile, degli uffici e dei collaboratori. Per un Parlamento diverso, più agibile, maggiormente impegnato nella battaglia quotidiana per la difesa delle istituzioni sono necessari strumenti che siano il frutto di scelte politiche nonché un rapporto di partecipazione del personale; partecipazione che non scaturisce né dalle predicazioni di bacchettoni paternalistici né da fervorini di nuova maniera. Deve instaurarsi, quindi, un rapporto fecondo che può nascere dallo sviluppo di

quei segnali di cambiamento nella politica delle assunzioni, nell'organizzazione dell'informazione, coinvolgendo così il personale sui temi dell'orario, dell'organizzazione del lavoro. Il rinnovo del contratto può rappresentare una felice occasione per dare una risposta puntuale ai problemi della professionalità, quella vera, della riorganizzazione, dell'efficienza e della produttività. Va cambiato totalmente l'indirizzo della politica salariale contrapponendo agli automatismi di carriera incentivi per il merito, relativi alla presenza, all'impegno e alla produttività e alla responsabilizzazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i parlamentari vorrebbero essere in grado di assolvere pienamente il loro incarico nelle migliori condizioni, in un Parlamento aperto al paese che recepisca le idee ed i contributi di tutte le forze sociali; un Parlamento immagine del paese che cambia, di forze politiche credibili, di un quadro politico capace di affrontare storture e carenze attraverso una volontà politica frutto non soltanto di consapevolezza, ma anche di entusiasmo. Il Parlamento deve via via divenire un efficace strumento di democrazia e, per rigettare il ruolo di stanza di registrazione, deve essere attento ai fermenti e alle richieste che salgono dalla collettività. Questa sarebbe certamente la risposta più qualificata e credibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, vorrei iniziare questo mio intervento (che non vuole essere di *routine*, ma intende portare un contributo alla discussione del bilancio interno della Camera, che è la sintesi dell'attività che questa Camera deve, o che almeno dovrebbe, svolgere nella pienezza della sua funzione e all'altezza dei suoi compiti) con la faticosa espressione: «Quello che dirò non è puramente casuale». Quello che dirò, infatti, va indirizzato al Collegio dei questori; anche se faccio salve dal mio giudizio le persone, che hanno grande dignità, per le

quali ho profondo rispetto ed anche, se mi è consentita una parola grossa, grande amicizia.

Detto questo, e ricordando i miei studi di latino, vorrei cominciare così come comincia il secondo libro dell'Eneide (peccato che non sia presente l'ex presidente del gruppo democristiano, Gerardo Bianco, che è anch'egli un virgiliano): *«Infandum, regina, iubes renovare dolorem»*. Espressione che poi Dante Alighieri riprende, come lei ricorderà, signor Presidente, perché lei è un letterato, quando parla del conte Ugolino, dicendo: «Tu vuoi ch'io rinnovelli disperato dolor che il cor mi preme».

Anche in questo caso si parla di dolori gravissimi, che poi sono i dolori del paese, non solo del Parlamento. Coloro che addirittura sostengono che questo dibattito non si dovrebbe svolgere, perché esso rappresenta una perdita di tempo e perché l'Assemblea ha tanti altri argomenti da affrontare, non sono nel vero; anzi, sono coloro che vogliono annullare il ruolo del Parlamento.

Mi si consenta una battuta preliminare a quello che dichiarerò: c'è la volontà politica di distruggere il Parlamento italiano, secondo molti punti di vista. Alcuni vogliono farne soltanto una cassa di risonanza, in modo da lasciare questi «marmocchi» a gemere, a gridare, a lanciare SOS al paese, che però cadano nel vuoto; altri sostengono che il Parlamento non può funzionare nella sua struttura bicamerale e chiedono che ci sia una sola Camera, che funzioni bene e che magari approvi soltanto, che non neghi mai il voto; altri ancora ripensano all'esperienza dell'aula «sorda e grigia» e immaginano un'Assemblea solo di rappresentanza.

La verità è che quello cui voi assistete, onorevoli questori, è squallido. E non è squallido perché noi vorremmo che l'aula fosse piena, ma lo è perché non esiste più alcun interesse attorno al Parlamento. In sostanza, quello che dovrebbe essere l'elemento più sacro di rappresentanza della libertà civile, della libertà politica, dell'indipendenza sociale ed economica di un

paese, è ridotto a discutere i bilanci interni, che sono la sintesi della sua attività e di quella del paese, solo con la presenza di 4 o 5 deputati, di qualcuno che legge il giornale al fresco (quest'aula è più fresca delle altre aule) di qualche altro che fa una conversazione riservata; ci sono poi i questori e qualche altro che interviene per portare il proprio contributo.

C'è la volontà politica di distruggere il Parlamento, e dunque l'incapacità di dare al parlamentare la possibilità di essere un protagonista sulla scena politica del paese. È vero che andiamo verso la massificazione, onorevole Fracchia, ma questa tendenza è in decadenza; lo sviluppo dell'informatica e della tecnologia in genere rende più viva la partecipazione personale, la dignità, il prestigio dell'uomo, la capacità, l'intelligenza e, se mi consente, la genialità, e ciò vale anche per la rappresentanza popolare.

Se poi guardiamo alla stampa...! È una stampa aperta ai suggerimenti, alla quale basta passare qualche notizia. E magari si passa la notizia del povero Nicotra, che ieri, intervenendo nel dibattito, ha chiesto anche per le mogli la concessione dei biglietti aerei. E lo si fa per gettare disprezzo non sul Parlamento (che qui i biglietti certo non li dà, per una questione di «giustizia»!) ma sul deputato che si è permesso di avanzare una richiesta di tipo quasi familiare. Ebbene, guardate la stampa di oggi e vi accorgete come tutto questo venga fatto!

E l'opinione pubblica? Non è affatto informata: cosa sono questi bilanci interni della Camera? Non lo sanno nemmeno quelli che lavorano alla Camera. Essi passano per un qualcosa che serve solo a perdere tempo.

D'altra parte, questa è una discussione che si fa una volta l'anno. L'anno scorso avevo proposto di inventare un qualche sistema che consenta nel corso dell'anno a chi è interessato all'argomento di manifestare in maniera più continua (magari con incontri nell'auletta dei gruppi: non sto affatto chiedendo di occupare l'aula per trattare cose del genere!) la propria adesione alla grande, diuturna fatica dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

questori! Forse così non dovremmo più leggere, come a me è capitato di leggere, che i deputati sono costretti (per la verità, fino a qualche anno fa lo facevo anche io) a correre dietro ai questori per avere notizie su questo o quell'argomento. È un sistema meschino, soprattutto tenendo conto dei ben maggiori problemi che un Parlamento deve affrontare, naturalmente con la partecipazione di tutti i singoli deputati e non solo dei gruppi parlamentari. Quegli stessi gruppi che riescono magari a far approvare nel giro di pochi giorni l'aumento del contributo pubblico ai partiti, ma che non sanno risolvere neppure un piccolo problema di funzionalità della Camera nonostante il trascorrere degli anni. E questa è una cosa gravissima!

Tanto per cominciare, vorrei parlare un attimo del *Bollettino degli organi collegiali*: sarebbe bene inviarlo in casella a tutti i deputati, invece di costringere i parlamentari alla sua ricerca. In questo modo tutti potrebbero meglio seguire l'andamento delle cose ed essere meglio informati. Si è verificato, ad esempio, quell'ammancio di cassa, una cosa che, grazie alla professionalità e alla qualificazione del personale (ho letto quello che ha detto in proposito il professor Minervini), non dovrebbe avvenire alla Camera. Eppure si è verificato, si è gridato allo scandalo: alla Camera accadono queste cose! non è possibile! Eppure è successo ed è successo o perché non ha funzionato il sistema che dovrebbe controllare (tenendo conto che non abbiamo neppure la garanzia del controllo della Corte dei conti) oppure perché vi sono delle lacune che vanno colmate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIUSEPPE SINESIO. Dire, come ha fatto ieri Rutelli, che lavorare qui dentro è poco decoroso significa usare un eufemismo: dovrete ringraziarlo, perché Rutelli ha veramente usato il guanto di velluto! Lavorare qui è antigienico, antisociale!

Questo è un posto invivibile! Così bisogna definire la posizione del deputato all'interno della Camera!

Chi come me fa parte della Commissione bilancio sa bene che, dopo aver tanto insistito e dopo essere stati ricevuti ai vari livelli, dopo aver ricercato tutte le possibili soluzioni per consentire di poter trascorrere qui dentro, in maniera decorosa, lunghe giornate dedicate alla ricerca di coperture finanziarie e di altre cose simili, deve constatare che le condizioni non sono certo cambiate i parlamentari non sono infatti, in grado di adempiere bene ai loro doveri.

So che mi si dirà che l'appalto si è ormai concluso e che tra qualche giorno cominceranno i lavori. Ma come si fa a lasciar passare degli anni senza risolvere questi problemi? Che cosa venite a raccontarci?

Onorevole Presidente, voglio dire subito che da questa mia requisitoria escludo nella maniera più assoluta la sua altissima dignità, il suo prestigio, la sua persona, poiché ella adempie sempre, con la massima solerzia, ai propri impegni. Io mi rivolgo invece ai questori della Camera e agli uffici che da loro dipendono. E proprio parlando dei questori della Camera io concluderò, dicendo loro che non è possibile far lavorare i deputati in queste condizioni!

Onorevole Radi, lei sa che il centralino telefonico della Camera è stato installato venticinque anni fa. E sa che esso a suo tempo, fu acquistato di seconda mano? E sa che per ottenere dall'esterno una comunicazione con un funzionario della Camera ci vogliono di solito 15 o 20 minuti? Lo sa che viene sempre fornito il numero sbagliato o un numero occupato? Ma se non riuscite a risolvere neppure i problemi tecnologici, che cosa volete risolvere?

Non parlerò oggi delle cose di cui parlano tutti; soltanto il «popolo di Dio», come lo chiamo io, può aiutarci a risolvere i problemi personali, i quali non appartengono più a questa civiltà. Io intendo riferirmi ai problemi tecnici, ai problemi informativi, ai problemi di sus-

sidio, agli aiuti che devono essere dati a chi proviene dalla periferia e dalla provincia ed arriva qui e si trova in questo grande vuoto, in un Parlamento che deve rappresentare interessi non soltanto ideali ma interessi reali.

Quali sono i canali informativi? Come diamo informazioni al deputato? Attraverso questi bollettini, che riprendono le notizie di stampa, e talvolta non riprendono quelle che dovrebbero riferire ma ne riprendono altre; perché le edulcorazioni non in malafede da parte dei questori della Camera, ma certamente da parte di chi è preposto a mettere in evidenza una notizia piuttosto che un'altra, ci mettono sotto gli occhi soltanto problemi di vanità, problemi di costume personale e non quello che veramente interessa.

Non parlerò qui dei piccoli problemi perché sarebbe deleterio, ma non capisco perché non venga risolto il problema del parcheggio delle auto dei deputati. La questione potrebbe essere risolta benissimo attraverso un accordo con il comune di Roma. Ho avuto occasione di parlarne con l'ex sindaco Vetere e ne riparerò ancora, non per fare un'opera di supplenza (del resto chi sa quante volte voi, onorevoli questori, ne avrete parlato), ma perché penso che sia possibile trovare un posteggio, magari in un sotterraneo qualunque, ed essere presenti alle votazioni (e spesso non si è presenti anche per queste piccole cose).

Vorrei ringraziare l'onorevole Iotti perché la Conferenza di organizzazione sui problemi dell'amministrazione della Camera ha costituito un'occasione importante per una riflessione, per puntualizzare non soltanto il ruolo del deputato, che è poi affidato alla dignità, alla cultura e al prestigio del personaggio, ma anche il ruolo degli apparati, il loro funzionamento. Occorre vedere se effettivamente, a seguito dell'approvazione della legge n. 468 del 1978, possiamo cogliere l'occasione per attivizzare nuovi e più adeguati strumenti di iniziativa e di controllo.

Non possiamo assolutamente, onorevole presidente, lasciarci andare al gioco

della vita vegetativa, alla distribuzione della carta e delle matite! I questori dovrebbero avere una funzione più aulica; io lascerei a loro la possibilità di risolvere il problema dei ricorsi avanzati dal personale e mai affrontati. Sarebbe inoltre opportuno andare a vedere i rapporti interni tra funzionari, i rapporti interni di questo apparato, perché se qualcosa fosse vero, ed io l'accerterò, sarebbe un fatto di una gravità e di una intollerabilità straordinaria.

Onorevoli deputati questori, noi dobbiamo, e ripeto le parole del Presidente, «ridefinire le funzioni per far uscire l'apparato da una situazione di invivibilità», direi per farlo uscire dal grigiore e dalla inesistenza nella quale si trova. Sono veramente addolorato nel partecipare a questo mesto rituale annuale, fatto tra quattro parenti, tra quattro amici, tra gli affezionati dell'aula, dal quale tuttavia so che non sortirà niente. Si dice poi che esiste anche l'altro ramo del Parlamento e, se il Senato non decide, come si può prendere un'iniziativa? Onorevole Radi, l'iniziativa va presa sempre: *alea iacta!* Se non andiamo avanti, nessuno ci potrà seguire, e soprattutto non ci potrà seguire chi sta dall'altra parte del tavolo! Le conquiste sociali, umane e civili sono state fatte da chi sta al di qua del tavolo, fra coloro che non hanno niente e coloro che posseggono tutto o una parte di tutto.

Noi vorremmo essere messi nella condizione non di avere stipendi lautissimi (di questo non parlerò più; anzi, affamiamo i deputati, così non verranno più nemmeno in quest'aula), ma di rafforzare, ad esempio, il Servizio studi, non con persone raccomandate, onorevole Radi, ma con persone che debbono subire il vaglio più attento e scrupoloso, per dare al Servizio studi la forza e la capacità di avere elementi per potere operare presto e meglio.

E le Commissioni, onorevole Radi? Non possiamo, noi della Commissione bilancio, ma credo anche i colleghi delle altre Commissioni, non avere uno *staff* di funzionari con competenze diversificate, con professionalità articolata ad alto livello.

Quando avremo sviluppato questo grande «gigante» del Parlamento, non vorremmo avere un mostriciattolo, un marziano con la testa grande e le gambe piccole; noi vorremmo che, accanto allo sforzo compiuto dal Presidente con la Conferenza di organizzazione, nascesse un supporto dal punto di vista tecnologico capace di venire incontro non alle esigenze individuali (perché questo non è un discorso *pro domo mea*, non vorrei essere frainteso) ma a quelle del Parlamento, della Camera dei deputati! Noi, dal punto di vista tecnologico, siamo appena riusciti ad avere una scheda magnetica che può consentirci di telefonare attraverso alcuni telefoni disposti nei corridoi! Ma se uno viene chiamato dall'esterno? L'ho già detto l'altra volta, ma oggi lo ripeto!

Ma come possiamo far funzionare meglio gli ospedali, le scuole e gli altri servizi pubblici, quando noi non riusciamo a darci un'attrezzatura idonea, noi che dobbiamo approvare le leggi e provvedere per gli altri! E così gli altri, se non sappiamo fare queste cose, ci dicono di pensare a noi, di guardare alle nostre «rogne»! Ma un medico o un infermiere di un ospedale vengono avvisati attraverso un piccolo strumento di recarsi al telefono a rispondere! Ed invece un deputato non riesce a farsi chiamare con questo metodo che già ho visto trent'anni fa, quando, imberbe, sono arrivato qui! C'è invece un foglietto che viene lasciato nell'anticamera della posta e sul quale viene riportato il nome, sbagliato, della persona che ha telefonato, ed il numero telefonico, sbagliato. E questo foglietto viene lasciato in casella, dopo un certo tempo, secondo la solerzia dei nostri collaboratori, ma se un deputato è passato poco prima a controllare la sua casella, perché svolge anche altrove la sua attività, non vede se non dopo molto tempo l'avviso di quella telefonata, che avrebbe anche potuto essere molto importante ed avrebbe anche potuto mettere il Parlamento nelle condizioni di approvare una legge migliore, attraverso la presentazione di un emendamento capace di age-

volare la costruzione della democrazia nel nostro paese. Ma noi non possiamo farlo, perché? Perché non si sa!

E voi fra poco vi andrete a riunire perché l'onorevole Battaglia vi ha fatto i conti in tasca e vi ha detto che l'incremento del bilancio raggiunge la cifra inconsueta di oltre 60 miliardi (questo palazzo è un cantiere per altre cose), più del 25 per cento rispetto al 1984. E tuttavia nessuna delle principali scelte di indirizzo decise negli ultimi anni dall'Assemblea è stata calata nella struttura del bilancio, sicché risultano trascurati o ignorati proprio gli strumenti che l'Assemblea, con apposite votazioni, aveva dichiarato indispensabili. E non sto parlando di indicazioni contenute in documenti interni, come la relazione all'Ufficio di Presidenza sullo stato dell'amministrazione nel 1981, in cui era indicato tutto ciò che era necessario fare, ma di ordini del giorno, onorevoli questori, approvati all'unanimità dalla Camera, Voi avete disatteso tutto questo!

Ho qui un ordine del giorno firmato anche da me, presentato nella seduta del 21 dicembre 1982 (sono passati già quasi tre anni!), e firmato da La Loggia, da Macciotta, da Gambolato (che ricordo con grande piacere: onore al merito, qualunque cosa succeda a Genova!), da Conti, da Bassanini. Ma che cosa abbiamo fatto per contribuire a far alzare la testa al Parlamento, a fare incrementare la sua professionalità? Niente! Ed ecco perché mi rifaccio a Virgilio quando ricorda che *renovare dolorem* è cosa inutile.

Abbiate pazienza: abbiamo fatto una significativa innovazione tutti insieme, la sessione di bilancio, che è stata realizzata attraverso modifiche regolamentari, determinando le condizioni necessarie per raggiungere l'importante obiettivo dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio per il biennio 1983-1984 entro il termine costituzionale del 31 dicembre. Il Presidente ha lodato la Commissione bilancio, di cui io faccio parte da tanti anni. Ed io ho preso questa lode come se mi fosse stata consegnata la medaglia sul campo. Veramente! È bello sa-

pere che il Presidente si ricorda che esistono dei poveri paria buttati in una specie di cesso (perché quell'aula non si può definire altrimenti) che fanno fronte ad impegni così importanti di ordine istituzionale e costituzionale.

Ciò ha consentito di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio. Ma adesso voi onorevoli questori, avete presentato uno stampato otto giorni prima della discussione, quando l'anno scorso avevate detto che entro due mesi avreste fatto approvare il bilancio preventivo! Ma di che cosa stiamo discutendo? È una discussione inutile! Io sarei tentato di consegnare, Presidente, il testo di queste quattro cartelle scritte che ho in mano agli stenografi e di rifiutarmi di svolgere il mio intervento, perché so che esso cadrà comunque nel vuoto!

Siamo abituati a tutti questi ritardi, per i quali si sono trovate sempre giustificazioni, più o meno valide, politiche o non politiche, personali o meno. Conosco la sensibilità dei personaggi che si sono avvicendati in questi quarant'anni di democrazia nel paese!

Il rispetto solo formale del termine di disponibilità dei documenti non consente, perciò, quell'analisi rigorosa ed approfondita che lo strumento che regola la nostra vita interna meriterebbe, ed è perciò naturale che non si susciti quella larga partecipazione al dibattito che invece sarebbe necessaria quando vogliamo discutere dei problemi attinenti alla funzionalità ed alla capacità del Parlamento dare una risposta al paese.

Qual è, infatti, il problema oggi? Il problema è che il paese, il popolo, cioè la realtà corrono più veloci del Parlamento. Le leggi che noi facciamo costituiscono soltanto un completamento di quello che il paese ha già fatto. La velocità con cui il paese si muove attualmente ci porta a fare delle leggi a consuntivo. Il paese ha deciso di fare una cosa e noi ci limitiamo a mettere lo spolverino della legge. Sarebbe invece opportuno prevedere e prevenire. Ma questo si potrebbe realizzare soltanto se il Parlamento avesse la sua funzionalità e la sua capacità.

Tutto ciò, cari onorevoli questori, accade nonostante le assicurazioni che mi avete fornite nella replica al dibattito del 16 ottobre 1984. Non soltanto non riusciamo a servire il Collegio dei questori nella sua complessa e vasta azione, ma neanche possiamo concorrere ad indicare le linee di indirizzo programmatico. Ed anche per il 1985 abbiamo visto con rincrescimento l'appuntamento-obiettivo allontanarsi sempre più.

Prive di significato appaiono dunque, caro onorevole Radi, le assicurazioni manifestate dai questori, che accettarono senza riserve il punto 5) dell'ordine del giorno Usellini, che prevedeva la predisposizione del bilancio interno della Camera per il 1985 entro 90 giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato. Poi, c'è stato un ordine del giorno presentato da un giovane deputato, l'onorevole Astori, che ha raccolto le firme di altri 100 giovani deputati. Tale ordine del giorno accorciava il termine in questione a 60 giorni.

Ebbene, oggi ci troviamo ancora una volta ad esaminare il progetto di spese interne verso la fine dell'anno, sotto l'incalzare del bilancio di assestamento che è in discussione in Commissione e della legge finanziaria, che comincia proprio oggi il suo *iter* al Senato. Tale progetto non potrà più essere considerato un preventivo di spesa, ma consacrerà il suo reale significato di preconsuntivo, nonostante le richiamate assicurazioni solennemente espresse in quest'aula. Soltanto nella giornata del 26 settembre il documento è stato reso disponibile presso l'Archivio della Camera. Perché? Eppure avete uno stuolo di funzionari al vostro servizio!

Con le sue 176 pagine, il bilancio merita approfondimenti complessi, anche nella sua parte tecnicoragionieristica, approfondimenti che una lettura esclusivamente politica non può consentire. Nonostante gli evidenti sforzi di abbellimento, il *maquillage* che avete fatto al bilancio di quest'anno, per renderlo un po' più vivo e più fresco, non è riuscito nell'intento: più fresco non è, tanto meno vivo, semmai è un bilancio morto prima di nascere.

Nonostante gli evidenti sforzi di abbellimento — quelli che solitamente alcuni istituti di credito fanno sui bilanci verso la fine dell'anno, che dagli americani vengono definiti *window dressing* — il documento al nostro esame non può contraddire la sua caratteristica di fondo: esso si presenta vecchio sia nella forma che nella sostanza. Né può essere diversamente se consideriamo che tutta l'impostazione dell'elaborato fa riferimento a situazioni che hanno avuto sviluppo e soluzione nei mesi trascorsi, e che perciò appaiono superate dal tempo.

Ritardi notevoli ed inammissibili vanificano la possibilità di definire una strategia di ampio respiro, fondata su un serio programma triennale, tale da poter essere realizzato nel corso della IX legislatura. Ma nulla troviamo di tutto ciò e nulla ci fa sperare che l'anno prossimo possa essere diverso!

Rimane in noi profonda l'esigenza di guardare all'evoluzione del ruolo del Parlamento ed alla nostra funzione di rappresentanti del mondo esterno, quali suoi interpreti diretti e naturali, muovendo dal presupposto di rifiutare l'immagine di un Parlamento in crisi. Al contrario, dobbiamo essere decisi a rafforzarne la funzione, al fine di renderlo sempre più rispondente al movimento dinamico della società.

Le revisioni e gli aggiornamenti regolamentari sono importanti, certamente, ma le modifiche alle regole non possono non essere accompagnate da strutture più moderne. Non si può andare dalla Sicilia a Roma con l'asino: ci sono i *jet*! Servitevi dei *jet*, se possibile, per mutare l'aspetto di questo nostro Parlamento!

Tale processo di adattamento deve necessariamente essere immediato, se vogliamo raggiungere un rapporto più diretto con la gente, tale da consentire il pieno esercizio dei compiti e delle funzioni. Non posso tollerare che l'opinione pubblica addebiti al Parlamento ciò che, invece, va addebitato ai partiti ed al Governo. Il Governo si prenda la sua parte di responsabilità. L'opinione pubblica, oggi, condanna il Parlamento, che invece è il

sacro che tante volte viene confuso con il profano.

La funzionalità dell'istituzione rimane allora al centro del nostro dibattito. Il Parlamento deve avere la sua centralità, ma con i mezzi, gli strumenti, gli adattamenti necessari. Va richiamata, allora, la necessità e l'urgenza di una profonda azione riformatrice che, muovendo dal bilancio interno, abbia un largo respiro ed investa più esercizi finanziari.

Tale azione programmatica risulta favorita dal fatto che la legislatura non abbia ancora superato il giro di boa. Abbiamo ancora più di due anni e mezzo per impostare problemi che, magari, risolveranno altri. Noi non ci saremo più, ma ci saranno coloro i quali dovranno portare avanti l'istituzione parlamentare nel nostro paese.

Dalla lettura del documento non si riscontrano innovazioni significative (anzi ne ho trovata una sola, una bellissima «perla»), tali comunque da suscitare il nostro entusiasmo e la nostra ammirazione. Quindi, non c'è né il mio entusiasmo né la mia ammirazione per gli onorevoli questori.

La politica di gestione e gli indirizzi conseguenti non presentano quella profondità di azione adeguata ad un rinnovato funzionamento dell'istituto, ma ci riportano inevitabilmente al problema centrale, che rimane quello della «condizione del deputato», della sua presenza, del suo modo di far politica e del suo raccordo con la società civile. Ma di questo ho già parlato l'anno scorso, quindi non mi ripeto. Sarebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, vedo che lei, nel suo intervento, va molto in fretta, tanto che riesce difficile seguirla, capire quello che dice. Può parlare più adagio avendo ancora a disposizione un quarto d'ora di tempo.

GIUSEPPE SINESIO. Grazie, signor Presidente, credevo di dover finire per le 10. Mi ha rinfrancato. Come al solito lei è generosa con i parlamentari e pone

sempre la sua graziosa mano sulla nostra testa per darci un respiro che altri, funzionari, ci negano qui dentro... Difendiamoci da tale burocraticismo, signor Presidente! La ringrazio.

Riprendo con ordine il mio intervento. Sarebbe illusorio e fuorviante porre tale questione in termini di mera contrapposizione e di sostituzione all'azione complessiva dell'esecutivo di quella dei singoli parlamentari. Pur tuttavia rimane la necessità di strutture adeguate e peculiari che preservino il carattere dell'autonomia dell'istituto parlamentare. non rifiutando, ma promuovendo ed incoraggiando, la collaborazione sperimentata con altre istituzioni, centri di ricerca, organismi in grado di fornire alla Camera una vasta pluralistica conoscenza dei dati.

Quel che noi riscontriamo con assoluta certezza è una espansione solo fisica della Camera, che determina riflessi negativi sia in termini di bilancio che di personale. Vi è, cioè, uno smisurato aumento del personale, e di personale tutto «inqualificato», non professionalmente adeguato. La filosofia del palazzo Montecitorio, come è dato constatare anche visivamente, finisce inevitabilmente per prevalere sulla istituzione parlamentare, che in fondo è quella che più ci è a cuore.

Ricordo un deputato comunista, credo lombardo, molto importante, che ho ammirato ed apprezzato, che era contemporaneamente ingegnere ed avvocato. Quando parlava sul bilancio della Camera, una ventina di anni fa, diceva (pensate, venti anni fa! Immaginate che cosa avrebbe detto oggi se avesse assistito allo scempio...!) che questa non era più la Camera dei deputati, che l'istituzione Camera dei deputati non esisteva più e che al suo posto vi era la «Camera dei dipendenti della Camera». E quando parlo dei dipendenti non intendo riferirmi a coloro che ci portano l'acqua o il foglio di carta, ma a personaggi che ormai hanno invaso e pervaso la funzionalità di questo Parlamento, in termini non «precisi», così come dovrebbe essere e come la trasparenza vuole.

Rispetto ad entrate complessive per 325 miliardi (per essere più chiaro) il progetto prevede una crescita di circa 66 miliardi con riferimento all'esercizio precedente. Una cifra certo considerevole, che in misura percentuale risulta essere del 26,61 per cento. Un incremento triplo rispetto al tasso di inflazione programmato per l'anno di competenza. Ad esso dovremmo ancorarci senza operare fuorvianti riferimenti o confronti sulla incidenza percentuale della dotazione della Camera dei deputati sul totale delle spese dello Stato. Il progetto sconta la distruzione di risorse relative ad avanzi degli esercizi precedenti, relativi a provvedimenti migliorativi della condizione del parlamentare. Questo non può non suscitare profonda preoccupazione e grande amarezza.

Rispetto ai 301 miliardi dei fondi erogati per la spesa corrente, quella per il personale ammonta ormai a 132 miliardi in cifra assoluta e rappresenta il 43,85 per cento del volume della spesa corrente. Signor Presidente, non sto parlando dei deputati! Il 43,85 per cento è relativo al solo personale della Camera!

Senza entrare nel merito delle singole poste di bilancio, né procedere a raffronti improponibili con le strutture di altri parlamenti, come del resto lo stesso Collegio dei questori cerca di evitare, sembra, tuttavia, che l'itinerario seguito negli ultimi anni, e forse anche nei prossimi, se non interverranno mutamenti radicali di indirizzo, sia quello dei piccoli aggiustamenti. Non si prevede, cioè, una rivoluzione di questo bilancio.

Senza neppure entrare nella questione assai complessa della crisi della rappresentatività del sistema, sulle sue origini e dunque sulle soluzioni, credo che debbano e possano trovarsi correzioni opportune e necessarie per accrescere la funzionalità dell'istituto. I ritardi e le insufficienze inducono a rimarcare il tipo di strategia complessiva verso l'istituto parlamentare, che ha acquistato nel tempo dimensioni nuove e sempre più complesse che sono garanzia di democrazia e libertà nel nostro paese.

I notevoli progressi conseguiti nell'acquisizione dei dati rischiano di provocare un eccesso di documentazione, una canalizzazione passiva dei dati raccolti; e le migliori conoscenze di cui oggi disponiamo, questo va riconosciuto, rischiano di essere soffocate e vanificate senza una preventiva selezione, senza una lettura intelligente che le elabori internamente al Parlamento.

Un tale situazione concorre allora a spiegare le critiche, le insoddisfazioni, il disagio diffuso in molti di noi, che si trovano nell'impossibilità materiale di confrontarsi criticamente con le informazioni in possesso dell'esecutivo e della pubblica amministrazione. È per interessamento dell'onorevole Iotti che noi siamo riusciti ad acquisire il terminale con cui possiamo entrare in contatto con la Ragioneria generale dello Stato. Ma senza un potenziamento di queste strutture intelligenti, le carenze riscontrate tenderanno ad accrescersi ed il parlamentare finirà per trovarsi in posizione di costante debolezza rispetto al mondo esterno che, invece, si va dotando di strumenti sempre più sofisticati, come voi sapete, onorevoli questori.

Ho dato incarico ad una grande società a partecipazione statale di compiere uno studio tendente alla soluzione di taluni problemi tecnologici della Camera dei deputati: l'ho fatto a titolo personale, al fine di sottoporre le risultanze agli onorevoli questori, nella speranza che essi, avendo il documento sotto mano, lo valutino e lo portino all'esame ed all'approvazione dell'Ufficio di Presidenza. Non voglio sostituirmi ai deputati questori nell'esercizio delle funzioni di loro competenza: questa iniziativa rappresenta soltanto il suggerimento che un collega purtroppo anziano vuole offrire al Collegio dei questori.

Il risultato dell'attuale situazione di carenza, che ho appena descritto, sarà che la stessa Camera, nel suo complesso, perderà progressivamente non solo la sua centralità (appunto per la sua incapacità ad adeguarsi alle esigenze che le impongono di valersi di un supporto e di un

cervello pensante) ma ogni funzione direzionale.

Resta completamente aperto il problema degli assistenti parlamentari. Su questo punto, onorevoli questori, nella relazione che accompagna il bilancio interno è stato scritto poco, anzi nulla di chiaro. La posta di bilancio è praticamente scomparsa nel nulla. Non sono i modelli, altrove perseguiti, né le soluzioni tecnico-giuridiche quelli che mancano. Dovrebbe inoltre essere stata largamente superata la fase degli studi e portata avanti quella delle proposte concrete. Non vogliamo che il problema finisca nell'oblio, perché la situazione attuale è ingiustificata. Il collega Usellini ha, in passato, ripetutamente sollecitato l'applicazione dell'ordine del giorno accolto come raccomandazione negli anni passati e riproposto dal collega Astori nella seduta del 22 novembre 1983, peraltro puntualmente disatteso. Né si dica che al riguardo il Senato non è d'accordo (o meglio, qualche personaggio, a nome del Senato). Onorevole Radi, dobbiamo evitare simili atti di soggezione. La Camera è un organo autonomo e può assumere le sue decisioni: il Senato, se vorrà, potrà poi seguirci; se non ci vorrà seguire, perché deciso a mantenere certi orpelli, faccia pure! Ma noi dobbiamo assumere la nostra iniziativa: e salvo che il disaccordo del Senato non rappresenti semplicemente un paravento, dietro al quale ci si nasconde (tenuto conto che il Senato vuole certe cose che non vogliamo noi!).

Il collega Usellini ha portato anche un importante contributo sul piano della stessa praticabilità della sua proposta, fornendo precise ed utili indicazioni. Non riusciamo a comprendere, quindi, le ragioni vere che impediscono di dare esecuzione a quel documento.

Onorevoli colleghi (quanti siamo qui in aula? Appena cinque: è bene che ciò resti a verbale), siamo giunti al punto in cui occorre operare un salto di qualità. Solo così eviteremo di giungere alla costruzione di un Parlamento «senza identità» ed appiattito.

I problemi della biblioteca, della pubblicità dei lavori, del personale, delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

nuove tecnologie, di nuovi e più rigorosi controlli amministrativi (dopo qualche debolezza, signor Segretario generale, che si è riscontrata nel sistema), delle nuove e più elevate professionalità, di un recupero dello stile parlamentare, ad ogni livello (di cui si sente l'esigenza) richiedono una azione profonda e complessa, prolungata nel tempo in una chiara visione strategica. Per far questo occorrono, certo, gli uomini, ma le risorse umane all'interno della Camera non mancano. La preparazione e la competenza del personale — almeno del vecchio personale, che conosco da tanti anni — non è oggi messa in discussione, ma le linee di azione rischiano di indebolirsi se le strutture vengono polverizzate nelle articolazioni e se il processo decisionale frammentato diviene inidoneo ad una moderna ed efficiente istituzione.

• Tutto questo presuppone uno *splash-down*, onorevole Radi, che io chiedo alla Camera ed ai gruppi: la vostra sostituzione, onorevoli questori, le vostre dimissioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marrucci. Ne ha facoltà.

ENRICO MARRUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, condivido anch'io una certa preoccupazione per il modo in cui la nostra Assemblea sta affrontando il dibattito sul bilancio interno e sul modo in cui la stampa lo sta seguendo.

La preoccupazione deriva da un lato dal sostanziale disimpegno che si manifesta nella discussione e dall'altro da alcuni toni superficiali, ed in qualche caso addirittura folcloristici o qualunquistici, che rischiano di ridurre questo momento certamente significativo nella vita di un organo costituzionale quale la Camera ad una parata del tutto inutile, accentuando quegli elementi di giudizio affrettati e non giusti che si sono determinati nel paese negli ultimi anni nei confronti del Parlamento.

Credo sia giusto domandarci se vi sia, ed in quale misura, una responsabilità da

parte di ciascuno di noi per questo stato di cose e soprattutto quale contributo possiamo recare per superare tale situazione ed evitare così i rischi che in essa si manifestano.

È indubbio che il ritardo con cui la Camera affronta la discussione del suo bilancio interno, rende quest'ultimo più simile ad un assestamento preconsuntivo che ad un bilancio di previsione, continuando così una tradizione negativa che ormai dura da troppo tempo. Tutto ciò rappresenta indubbiamente un ostacolo a rendere la presente discussione un momento realmente significativo di confronto e di approfondimento. In molti casi, infatti, si discutono scelte e decisioni già diventate fatti.

PRESIDENTE. Onorevole collega, scusi l'interruzione. Non ho interrotto altri oratori ed interrompo lei perché, essendo della mia stessa parte politica, spero che non se ne adonerà.

Forse sarebbe il caso di considerare le ragioni del ritardo...

ENRICO MARRUCCI. Volevo arrivare proprio a questo punto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È parecchio tempo che l'Ufficio di Presidenza ha esaminato il bilancio interno ed è parecchio tempo che la Conferenza dei presidenti di gruppo, da me presieduta, si è trovata di fronte alla proposta di inserire all'ordine del giorno la discussione del bilancio interno della Camera ed i presidenti dei gruppi concordemente hanno assunto la responsabilità di rinviare il dibattito fino a questo momento. Non mi sento di accogliere critiche che credo di non meritare.

ENRICO MARRUCCI. La sua interruzione, signor Presidente, è stata più che mai opportuna. Mi sembra di averlo accennato all'inizio del mio intervento, ma desidero ugualmente precisare che le mie parole non intendevano suonare critica

ad alcun momento di direzione della nostra Assemblea.

La mia voleva e vuole essere una riflessione autocritica, che ritengo necessaria da parte di tutti noi, con particolare attenzione anche ai riflessi sulla stampa e sull'opinione pubblica.

Sono ben consapevole del fatto che il ritardo della discussione è stato determinato anche da ragioni oggettive, quale la nota vicenda del vicecassiere, rispetto alla quale sono dovuti intervenire l'Ufficio di Presidenza ed in particolare gli onorevoli questori.

Questa vicenda ha certamente contribuito ad allungare i tempi di presentazione e discussione del bilancio interno, che è una responsabilità dei gruppi. Questa responsabilità intendo sottolinearla non tanto in termini recriminatori, ma per riflettere attentamente su cosa possiamo e dobbiamo fare nei mesi futuri.

Quindi, ci troviamo di fronte a motivazioni fondate, a responsabilità che non sono, ripeto, dell'Ufficio di Presidenza, né del Presidente dell'Assemblea, tuttavia c'è l'esigenza di determinare una svolta rispetto a questo modo di procedere.

Forse c'è una certa tradizione nel modo di affrontare il bilancio interno della Camera che probabilmente è tipica di una fase nella quale il bilancio interno poteva non apparire un fatto politicamente e istituzionalmente rilevante. Oggi le cose stanno mutando per il tipo di bilancio di fronte al quale ci troviamo; del resto, malgrado la percentuale rispetto alla spesa dello Stato sia estremamente bassa, le cifre in assoluto contenute nel bilancio interno della Camera sono rilevanti ed è evidente che l'attenzione dell'opinione pubblica aumenta quando si comincia a parlare di somme che si aggirano intorno ai 500 miliardi di lire. Ma probabilmente le cose stanno mutando anche per i problemi di merito, relativi al funzionamento del Parlamento, che sono in discussione.

Tutto ciò fa del dibattito sul bilancio interno della Camera un fatto di rilievo che è responsabilità dei singoli parlamentari e dei gruppi affrontare con maggior

puntualità, approfondimento e serietà rispetto al passato.

Si tratta di andare a delle correzioni e di rendere possibile una modifica del metodo sino ad ora seguito, ma soprattutto di lavorare con più rapidità per rendere lo stesso bilancio maggiormente leggibile, comprensibile e soggetto ad una discussione di merito e, in sostanza, meno burocratico, meno ripetitivo e meno fotografica, come è stato detto, di una situazione esistente.

In questo senso credo che si debba riflettere su un argomento per altro posto in precedenti dibattiti, ho avuto occasione di partecipare soltanto alla discussione svolta l'anno scorso, circa l'esigenza di riflettere attentamente sulla necessità di dotare la Camera di un bilancio interno pluriennale. Ritengo che detta questione rappresenti ormai un nodo decisivo; se, infatti, condividiamo tutti che il Parlamento e la Camera stanno vivendo una fase di profonda trasformazione che incide nelle strutture e nell'organizzazione dei lavori della Camera, con impegni finanziari rilevanti, dobbiamo porci la domanda se questi problemi possono essere affrontati soltanto attraverso l'impostazione di un programma poliennale, che guardi in avanti e che traduca in termini di bilancio annuale scelte che necessariamente hanno un respiro ben maggiore.

Credo che tutto ciò renderebbe più trasparenti e comprensibili le linee di fondo di riorganizzazione e qualificazione che si intendono seguire e, credo, che farebbe comprendere all'interno e all'esterno dell'Assemblea in modo più preciso su quali direzioni stiamo lavorando e quali sono gli obiettivi di fondo che stiamo perseguendo. Ritornerò in seguito brevemente su questo aspetto.

Un terzo problema che emerge dall'esame del bilancio interno della Camera, e probabilmente non solo da questo, è quello dei controlli amministrativi. Anche a questo aspetto dobbiamo guardare probabilmente in termini parzialmente nuovi rispetto al passato, e per la dimensione che il bilancio va assumendo, e in seguito a recenti vicende che hanno

evidenziato l'esigenza di rendere più puntuali e penetranti una serie di meccanismi, ricorrendo a strumenti migliori rispetto a quelli del passato. Io non voglio entrare nel merito della vicenda del vicecassiere e delle misure su cui si sta lavorando; altri lo hanno fatto. Dalla documentazione che ho potuto acquisire mi sembra che gli orientamenti che sono stati assunti diano sufficienti garanzie.

Non voglio dire che sia possibile assicurare che vicende simili non si ripetano, perché si tratta, come è stato giustamente affermato in qualche documento, di vicende che sono poi legate all'affidabilità degli uomini: l'uomo è debole, si diceva una volta. Si può comunque fare in modo che queste vicende si ripetano assai più difficilmente; ma soprattutto si può fare in modo che ne sia più facile l'individuazione, così da poterle combattere; occorrerà cioè introdurre — come dire? — elementi di dissuasione molto più forti rispetto a quelli che sono emersi esistere dalla vicenda in questione.

Io non sono un tecnico, e non sono in grado di dire se la scelta della tesoreria esterna corrisponda meglio ai bisogni della Camera; certamente, comunque, al di là della soluzione tecnica che si andrà a definire, credo che si debbano rapidamente realizzare alcune modifiche in una direzione di fondo. Mi riferisco alla necessità di rendere il settore amministrativo della Camera ben più consistente, qualificato, solido di quanto non sia stato tradizionalmente. Bisogna riconoscere che ormai, in un'azienda com'è la Camera dei deputati, in una macchina ormai così complessa ed articolata, quella della gestione amministrativa è una grossa questione che richiede una maggiore qualificazione di direzione e strutture e strumenti di controllo ben più puntuali e penetranti di quelli del passato.

In queste settimane sono state anche sollevate da alcune parti esigenze che richiedono forse ulteriore approfondimento. È emersa una questione molto complessa, molto delicata, sulla quale forse varrebbe la pena di lavorare. È stato giustamente ricordato che noi rappresen-

tiamo un organo costituzionale sovrano, rispetto al quale non intervengono organi di controllo come la Corte dei conti, e via dicendo; si è detto che le garanzie di controllo sono determinate dall'organismo stesso, e dalle strutture che esso si dà. Io mi sono posto un quesito nel corso di queste settimane, anche su sollecitazioni provenienti da altri colleghi. Abbiamo prima ricordato la trasparenza che dobbiamo garantire, il rapporto di maggior chiarezza che dobbiamo avere con l'opinione pubblica.

Mi chiedo allora se non si potrebbe pensare alla definizione di una struttura di controllo amministrativo che potesse intrecciare rappresentanze parlamentari con apporti specialistici di eminenti personalità, una sorta di «comitato dei saggi» che, pur continuando a garantire la sovranità dell'organo, sia contemporaneamente garante, nei confronti dell'opinione pubblica, di una gestione amministrativa assolutamente trasparente e corretta. Non sono in grado di dire se si tratti di una via percorribile; comunque, pongo la questione affinché diventi oggetto di approfondimento. Sento, comunque, l'esigenza di un qualche atto che elimini ogni possibilità strumentale che, su questo terreno, è emersa nel corso di queste settimane.

L'aspetto fondamentale della dimensione del bilancio è rappresentato da una crescita assoluta che non significa crescita percentuale gravante sulla spesa dello Stato. Dicevamo prima che tale crescita assoluta richiede un salto di qualità nella gestione amministrativa, la realizzazione rapida della annunciata riforma amministrativa; richiede anche uno sforzo di approfondimento della struttura stessa del bilancio che solo in parte è reso possibile dalla maniera in cui il bilancio stesso è strutturato.

Con molta chiarezza devo dire che mi sorprendono le grida di allarme che abbiamo sentito circolare sulla dimensione raggiunta dal bilancio. Mi è parso che una parte di queste grida venisse da qualcuno che si era recato in un paese al di fuori del circuito di comunicazione della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

civiltà occidentale e che avesse improvvisamente scoperto che il Parlamento, cioè noi avevamo assunto una serie di decisioni che avrebbero comportato determinate conseguenze sul bilancio. Certamente ci si può lamentare per il fatto che il bilancio è estremamente rigido oltre che derivato relativamente alle entrate. Se prendiamo in considerazione alcune voci, come quelle «deputati in carica», «deputati cessati dal loro incarico», «personale in servizio», «personale in quiescenza», possiamo constatare che noi rappresentiamo grandissima parte del bilancio effettivo della Camera.

Su questo terreno, nel corso degli ultimi mesi, sono state assunte certe decisioni, ad alcune questioni abbiamo dovuto far fronte per scelte compiute altrove sia che le condividessimo o meno, che hanno avuto sul bilancio riflessi assolutamente inevitabili. Le decisioni, in ogni caso, non sono state assunte da qualcuno al di fuori del Parlamento; sono, ci piaccia o no, il prodotto della volontà dell'Assemblea per cui i riflessi sul bilancio 1985 erano più che prevedibili. Mi sembra, pertanto, poco comprensibile che oggi qualcuno scopra che le cose stiano in questi termini, contribuendo così a creare una sorta di clima di incomprendimento.

Sottolineare questo elemento non significa, voglio dirlo con molta chiarezza, che non sia compito, anzi dovere di ciascuno di noi approfondire i singoli aspetti del bilancio, fornendo così un contributo elaborato sulla base di un criterio al quale credo la Camera debba sentirsi vincolata: quello, cioè, del massimo rigore, della lotta coerente a qualsiasi elemento di spreco nel funzionamento della Camera stessa. Non siamo una realtà che si sottrae a quel compito più generale, per il quale il paese è impegnato, del risanamento della finanza pubblica e dei contributi, anche piccoli, che a tale risanamento ogni organo, soprattutto se costituzionale, e quindi fondamentale per la vita democratica del nostro paese, deve fornire.

Vi sono aspetti sui quali è necessario soffermarsi specificamente. Sulla que-

stione della indennità dei deputati tornerò successivamente; ne vorrei richiamare subito altre, a cominciare da quella del personale in servizio.

Sappiamo che il dato riportato il bilancio è parziale, nel senso che quel dato di circa l'8 per cento, che dovrebbe corrispondere alle tendenze più generali del paese nei confronti dei redditi da lavoro dipendente, deve in realtà, essere modificato a seguito del successivo adeguamento tabellare delle retribuzioni dei dipendenti della Camera dei deputati alle retribuzioni dei dipendenti del Senato; adeguamento adottato al fine di realizzare una giusta equiparazione tra i due rami del Parlamento.

Sappiamo anche che si sta aprendo una trattativa per il rinnovo contrattuale. L'elemento che mi sento di sottolineare è che sarebbe inaccettabile una logica secondo la quale il personale della Camera risultasse sottratto al meccanismo di progressione salariale che caratterizza il nostro paese. Credo che sia compito della Camera dei deputati fare in modo che il proprio personale sia sottoposto alle regole ed ai vincoli che il paese si darà con il disegno di legge finanziaria che sarà presto riesaminato.

Evidentemente, nella trattativa per il rinnovo contrattuale questo elemento non potrà non essere tenuto presente. E gli organi delegati ad affrontare la questione non potranno non considerare che la progressione salariale dovrà rapportarsi ai vincoli più generali che sono stati definiti. Sarebbe strano che i contratti per i dipendenti pubblici si chiudessero ai livelli ai quali si pensa possano essere chiusi per l'anno 1985 e per i successivi anni e che, invece, si dovesse constatare un dato considerevolmente anomalo per quanto riguarda i due rami del Parlamento.

Vi sono poi aspetti specifici nella struttura del bilancio e dei suoi diversi articoli su cui qualche segnale potrebbe essere dato. Per esempio, sono rimasto perplesso di fronte al dato previsto dell'articolo 89, consistente nell'aumento delle spese per servizi igienici, sanitari e pulizia da 1.220 milioni a 4.800 milioni. Ciò signi-

fica, se ho capito bene, che è stata decisa l'adozione di meccanismi diversi quali il ricorso ad appalti esterni per le pulizie.

La mia perplessità concerne non tanto la cifra. Una scelta di questo tipo, che io condivido (anche in considerazione del fatto che molti hanno lamentato un livello di pulizia dei locali della Camera non sempre accettabile), però, che cosa comporta? È stato approfondito questo aspetto? Quali conseguenze comporta, in particolare, per quanto riguarda il lavoro dei dipendenti della Camera? Vengono liberate unità lavorative che possono essere più utilmente essere impiegate in altri compiti?

Sollevo questo argomento in relazione ad un problema più generale, che ritengo dovrebbe essere esaminato con molta attenzione: si deve, nel quadro di un disegno più complessivo di riorganizzazione della Camera, riconsiderare la struttura del personale per meglio adeguarla ad alcune esigenze particolari.

Ad esempio, ritengo che la linea prescelta di dare in appalto tutta una serie di lavori sia una linea giusta, che personalmente condivido per ragioni che non è qui il caso di approfondire. Tanto per fare un esempio, oggi anche le pulizie richiedono una strumentazione ed una organizzazione del lavoro che probabilmente è possibile che esistano solo in una azienda (di qualunque tipo) appositamente costituita. E questa linea può certo essere adottata in vari campi, sempre che, nella misura in cui essa viene adottata, si addivenga ad una modificazione consistente della struttura del personale interno.

In quale modo intendiamo affrontare questo problema?

Mi ha anche colpito il fatto che in un anno la spesa per carta da scrivere sia passata da 1 miliardo e 200 milioni a 2 miliardi. Penso che forse sarebbe invece utile tentare addirittura di ridurre quel miliardo e 200 milioni perché nella mia breve esperienza ho avuto l'impressione che, in questo campo, vi siano degli sprechi. Certo, questa deve essere presa piuttosto come una battuta, ma il problema di

fondo è che sarebbe utile e giusto tentare di dare anche piccoli segnali (stiamo ragionando di cifre molto relative), che impegnino anche ciascuno di noi ad adottare comportamenti che corrispondano al clima generale che occorre creare nel paese, un clima che per altro mi rendo conto è spesso più facile pretendere dagli altri che non coerentemente adottare in prima persona.

Nel corso delle ultime settimane è anche emerso il problema dei viaggi, che tra l'altro ho trovato difficile individuare nelle voci di bilancio. Mi sembra di aver capito che la spesa relativa sia suddivisa in più voci, anche se non sono riuscito ad individuarla bene.

Una parte della stampa è intervenuta sull'argomento. Sappiamo bene che spesso questi interventi su temi del genere sono, per quanto riguarda la stampa, interventi *pro domo sua*, allo scopo di creare un clima utile a far vendere due o tre copie in più del giornale. E non voglio aggiungere che forse vi sono in certi casi obiettivi più di fondo: queste sono cose che devono essere dimostrate prima di poter essere affermate.

Condivido anche qualche battuta che è stata qui fatta a proposito del rapporto tra Camera dei deputati e giornalisti: il fatto che spesso i giornalisti si dilettono in critiche più o meno fondate sulla Camera o su singoli deputati nasconde talvolta lo scopo di garantire privilegi più consistenti a chi molte volte non ne avrebbe diritto. Un diritto che del resto andrebbe comunque verificato ed approfondito. In ogni caso, ritengo che i parlamentari non debbano avere «pruriti» eccessivi.

Rimane il fatto che, a mio avviso, occorre fare una verifica sull'uso del viaggio come elemento realmente funzionale alla attività della Camera. È uno sforzo che dobbiamo fare, anche se certo questa è una materia abbastanza opinabile. Comunque uno sforzo di maggiore documentazione e finalizzazione deve essere intrapreso.

Personalmente posso dire che, dalle esperienze fatte e dalle notizie avute, non sempre mi è stata chiara la finalizzazione

di alcuni viaggi. Innanzitutto ritengo che il viaggio debba corrispondere ad un programma poliennale di approfondimento di singole questioni. Insomma, prima la Commissione deve decidere il problema che deve essere approfondito nei successivi tre o cinque anni e poi devono essere organizzati viaggi strettamente funzionali all'approfondimento di quel problema.

Tanto per fare qualche esempio, considero necessario il viaggio della Commissione industria in California per verificare lo sviluppo delle nuove tecnologie, sempre però che quella Commissione abbia deciso di considerare quello delle nuove tecnologie un problema da approfondire.

Faccio parte della Commissione igiene e sanità e devo dire che sono rimasto scarsamente convinto del viaggio che tale Commissione ha fatto in Cina, perché non ho capito a che cosa fosse finalizzato. Anche se le motivazioni possono essere consistenti, devo dire che non sempre, in base alla mia esperienza personale, ho notato che vi sia una corrispondenza effettiva tra l'organizzazione del viaggio ed alcuni obiettivi di approfondimento tematico che la Commissione si è data.

DANILO POGGIOLINI. C'è la medicina preventiva, per la quale la medicina cinese mostra aspetti importanti!

ENRICO MARRUCCI. Non sapevo che il problema della medicina tradizionale cinese fosse tra gli impegni che la Commissione igiene e sanità si era proposta di approfondire nel corso di questi due anni.

DANILO POGGIOLINI. La medicina preventiva quanto meno! Hanno un miliardo di cittadini!

ENRICO MARRUCCI. Se questa scelta è stata fatta, va benissimo; sono un attento lettore di libri che riguardano la medicina alternativa e quindi sarei più che favorevole, ma non avevo capito che questo fosse un tema assunto dalla Commissione

come un nodo centrale da approfondire. Questo è il dubbio che mi è rimasto, e credo che su tale questione occorra dare segnali molto precisi. In sostanza, vige nella nostra realtà un sistema fondato sul rigore, e rispetto alla struttura generale dello Stato credo che il nostro sia uno degli organismi che maggiormente può rivendicare un modo serio di funzionare e di approfondire le questioni. Ma questo non ci esime dal richiedere su ogni terreno, su ogni punto, il massimo di rigore possibile, l'eliminazione di ogni spreco e la lotta verso qualsiasi spesa non sufficientemente giustificata, non adeguatamente funzionalizzata alle esigenze effettive del Parlamento.

Evidentemente ricordare questi punti non significa perdere di vista i nodi di fondo che invece vanno affrontati. Il primo punto concerne la condizione del parlamentare e le questioni ad essa collegate, come il problema dei servizi, delle strutture, dell'indennità parlamentare e dei collaboratori, (tema posto da molto tempo). Dobbiamo, ritengo, puntare ad una risposta unitaria complessiva, superando una situazione nella quale vi è il rischio di dare ad ogni problema risposte parziali, non adeguate ed in qualche caso addirittura contraddittorie.

Credo che il salto di qualità della condizione del parlamentare, rispetto al modo in cui il deputato deve esercitare le sue funzioni e rispetto ai compiti noti ai quali il deputato è chiamato, costituisca una questione assolutamente prioritaria alla quale dobbiamo dedicare il massimo di sforzo e di energie. Mi sembra che il lavoro, che è stato avviato in comune tra Camera e Senato, sia il terreno dal quale una risposta complessiva può e deve venire al complesso di tali questioni. Non condivido una battuta, fatta da un collega, nel senso che, se il Senato non vuole affrontare questi problemi, essi debbano essere autonomamente affrontati dalla Camera. Credo invece che lo sforzo da compiere sia quello di cercare un accordo unitario, anche perché, altrimenti, potrebbero innescarsi dei meccanismi di rincorsa e di adeguamento, che impedi-

rebbero il raggiungimento di una soluzione ragionata dei problemi.

Dobbiamo sapere che dare una risposta complessiva significa anche, probabilmente, impiegare risorse finanziarie consistenti, perché i problemi da affrontare sono molti.

Certamente non condivido alcuni toni qui usati. Debbo dire che non mi sento un cittadino in condizioni così precarie, come sembra essere emerso in qualche intervento. Non esageriamo, perché anche questi toni non favoriscono un nostro rapporto pacato con l'opinione pubblica. Sottolineiamo le difficoltà nelle quali siamo costretti a lavorare, ma senza neppure esagerare, perché da alcuni toni emersi in questo dibattito è sembrato quasi che la nostra sia una condizione di miserabili; sinceramente non credo che le cose stiano in questi termini.

Certamente vi sono questioni vere, che abbiamo posto, che sono emerse e che riguardano non la condizione materiale di ognuno di noi, ma il modo in cui ognuno di noi può lavorare e dare il suo contributo. Tali questioni devono essere affrontate e risolte in termini complessivi ed unitari. Concordo, perciò, con la scelta di elaborare un progetto di legge che affronti complessivamente tutti i problemi, che dia una risposta molto precisa sul terreno dell'indennità, che superi l'attuale legame, che abbiamo considerato estremamente perverso, con altre categorie di dipendenti dello Stato, che renda più trasparente la struttura dei compensi che il parlamentare riceve, semplificandoli ed unificandoli. Questa è una scelta che deve essere fatta rapidamente, ma all'interno di una risposta unitaria a tutti i problemi.

In questo ambito dobbiamo anche riflettere sulla questione dei collaboratori. A questo proposito voglio dire soltanto che mi convince poco una soluzione che prescinda dalle strutture esistenti. Sarò anche brutale, ma credo che dobbiamo evitare soluzioni che comportino, concretamente, che il parlamentare abbia a sua disposizione, scusate il termine negativo, il «galoppino». Se questa, infatti, fosse la

soluzione a cui pervenire, non penso che faremmo una scelta utile per il funzionamento del Parlamento. Credo che dobbiamo creare le condizioni affinché l'eventuale collaboratore sia veramente un sostegno ad un lavoro qualificato del parlamentare, avendo presente il Parlamento di domani, un Parlamento realmente capace di affrontare le questioni della società.

Per questo ritengo che anche il problema dei collaboratori debba essere affrontato e collocato in questo quadro più generale.

Vi è poi la grande questione del funzionamento della Camera dei deputati. Credo che su questo terreno si sia in qualche modo affievolita una campagna molto pesante, di fronte alla quale ci siamo trovati per un certo periodo, e ritengo che nella sostanza la Camera dei deputati abbia dimostrato di essere un organo funzionante, fortemente impegnato, capace di aderire ai problemi presenti nella società, ed anche di essere un'istituzione capace di rifondare se stessa, a partire dalle proprie risorse.

Credo che la scadenza delle proposte di riforma del regolamento, da tempo in discussione, rappresenterà un momento molto importante e significativo. Sappiamo che viviamo una fase di transizione nella vita del Parlamento e nella sua stessa funzione. E questa transizione potrebbe riassumersi nel fatto che stiamo passando da un Parlamento che ha il monopolio della legislazione ad un Parlamento che accentua elementi e compiti di indirizzo e di controllo.

Certo, questo è un processo complesso, che modifica qualcosa di sostanziale nella vita politica e democratica del nostro paese. Sappiamo che ciò comporta anche dei problemi di funzionamento, di strutture, di mezzi molto complessi. Infatti, parlare di controllo è molto facile ed è anche affascinante, ma sappiamo, poi, quanto sia difficile esercitare sul serio il controllo. E probabilmente sappiamo anche che la Camera, nel modo in cui è organizzata oggi, non è in grado di esercitare pienamente una funzione di controllo.

Io credo che nell'esperienza di ognuno di noi questo elemento emerga molto spesso. Abbiamo una struttura che è molto più rapportata ad una Camera-monopolio della legislazione che non ad una Camera che accentui altre funzioni, che sappia fare i conti anche con un'articolazione democratica molto più vasta.

Quindi, io credo che sia necessario muoversi in questa direzione, far corrispondere alle riforme regolamentari, che mi auguro possano essere portate rapidamente alla discussione ed all'approvazione del Parlamento, quelle riforme strutturali che rendano le stesse riforme regolamentari efficienti, garantendo che in quella direzione ci si possa effettivamente muovere e che l'efficienza non vada a discapito di un ruolo del Parlamento molto penetrante, molto presente nella realtà, in modo che, appunto, l'elemento del controllo e dell'indirizzo possa essere esercitato pienamente.

Alcuni orientamenti sono emersi. Su alcuni di essi ci si sta muovendo forse con troppa lentezza. È stata qui ricordata una esperienza che, per il suo carattere orizzontale, per l'intreccio di competenze che richiede ed anche per una concezione nuova che la sostiene, l'ufficio del bilancio può rappresentare. Io credo che sia necessario accelerare i tempi della costruzione di questa struttura, concepandola come un'esperienza di valore più generale, che probabilmente dovrà essere adottata anche per altri livelli di funzionamento della Camera.

Onorevole Presidente, vorrei limitarmi a queste considerazioni, ricordando soltanto il dato da cui sono partito, che è quello che mi interessa maggiormente sottolineare. Un processo di questo tipo, un disegno di questo tipo, che del resto è il prodotto di una elaborazione che ha avuto vari momenti nella vita della nostra Camera può essere tradotto in termini di scelte finanziarie e di gestione amministrativa soltanto con una visione poliennale, con un disegno poliennale, con un progetto poliennale.

Mi auguro che il prossimo bilancio che discuteremo, possibilmente in tempi di-

versi da quelli in cui possiamo discuterlo quest'anno, possa costituire l'occasione anche per discutere ed approvare un programma di bilancio poliennale della Camera che si proponga di dare una risposta alle questioni che ormai da molto tempo sono presenti alla nostra attenzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli questori, colleghi, da alcuni anni ho parlato praticamente tutti gli anni sul bilancio interno della Camera. Comincerò dunque questo mio intervento, che in certo senso è riassuntivo delle posizioni più volte espresse ed affermate, ponendo un quesito agli onorevoli questori, che personalmente ammiro da più punti di vista.

Mi domando, in sostanza, se essi abbiano presente davvero e per intero la sensazione che ogni deputato avverte, qualunque sia il grado della sua anzianità parlamentare, e che anzi nei nuovi deputati è più viva di quanto non sia nei deputati più anziani; la sensazione che viene comunemente manifestata dovunque i parlamentari si incontrino, alla *buvette*, al *restaurant*, nei colloqui in Transatlantico, la sensazione cioè che la Camera sia un congegno, dal punto di vista materiale e funzionale, alquanto arrugginito, una macchina che, in sostanza, poco funziona, un insieme di strutture che non aiutano sufficientemente il parlamentare ad espletare pienamente i suoi compiti.

È questa una sensazione diffusissima ed essa comincia ad essere percepita appena ci si imbatte negli aspetti materiali della vita della Camera, cioè appena si toccano gli aspetti dell'ordinaria amministrazione.

Tratterò dunque anzitutto di questi aspetti, che sono in verità assai banali, per passare poi, nella seconda parte del mio intervento, ai problemi generali delle strutture di supporto del lavoro parlamentare ed alla concezione stessa che dovrebbe ispirarli, e concluderò con una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

breve analisi delle poste del bilancio che gli onorevoli questori hanno presentato.

Per quanto riguarda il primo aspetto, faccio il caso del nostro gruppo. Nei mesi scorsi abbiamo inviato ai questori una serie di lettere, in cui segnalavamo inconvenienti evidenti. Nell'ordinaria amministrazione: dall'imperfetto funzionamento del sistema video installato presso i gruppi per la ricerca e la stampa delle notizie di agenzia, al cattivo funzionamento degli impianti di condizionamento dei locali, dall'imperfetto funzionamento degli ascensori nel palazzo dei gruppi, ed un po' dovunque, alle deficienze del servizio di pulizia, dalla pericolosità degli impianti elettrici dell'ultimo piano, che violano buona parte delle norme antinfortunistiche vigenti, all'insufficiente attrezzatura di alcune stanze, fino alla condizione di alcuni servizi igienici.

Sono questioni minori, certamente minori, forse indegne di essere portate in questo dibattito. Ma debbo dire con franchezza che mi sarei aspettato dagli onorevoli questori un pronto intervento. Trascuro, naturalmente, il fatto che essi non abbiano ritenuto di dover rispondere alle lettere del nostro gruppo, perché comprendo benissimo che la mole di lavoro che i questori svolgono rende loro impossibile, talvolta, far fronte alla corrispondenza; e non mi dolgo di questo, sebbene altri colleghi, che hanno inviato lettere analoghe, siano più suscettibili di me ed abbiano notato che ciò appartiene, in fondo, alla media della cortesia dei nostri tempi. Non comprendo, invece, perché non sia stato possibile modificare in qualche modo le condizioni di deterioramento dei servizi che erano state segnalate.

Ad eccezione della cortese visita di un nuovo capo servizio, che si è fatto carico di alcuni problemi di cui era venuto a conoscenza e che ricadevano sotto la sua competenza (un'iniziativa del tutto personale di cui lo ringrazio) nulla è seguito alle nostre segnalazioni: e al nostro gruppo è sembrato che l'azione dei questori sia stata carente di fronte alla precisazione fattuale di inconvenienti

concreti e segnalati e soprattutto talmente ripetuti da divenire motivo di vera perplessità.

Da questo punto di vista a me sembra davvero significativo, esemplare, in un certo senso simbolico del funzionamento della Camera, il problema che ciascuno deputato deve affrontare ogni mattina quando entra nei palazzi. Mi trattengo un istante su di esso, in forma, se volete, frivola. Molti colleghi (ed io stesso) entrano dal palazzo dei gruppi. Io, personalmente, debbo salire al sesto piano. Ma ecco un primo inconveniente di ordine pratico: gli ascensori non funzionano. Ora non funziona l'uno, ora non funziona l'altro; ora non funzionano entrambi; è rarissimo il caso che funzionino tutti e due. E tale cattivo funzionamento è così frequente che accade addirittura che un ascensore, apparentemente in perfette condizioni, smetta di funzionare nel tragitto tra il piano terra ed il primo piano, creando problemi che fino a questo momento, fortunatamente, hanno provocato più inconvenienti che danni.

Certo, si tratta di un problema estremamente piccolo, e si fa fatica a parlarne in un dibattito elevato. Ma, se ci si imbatte in tali inconvenienti non un giorno alla settimana, o un giorno su due, ma regolarmente tutti i giorni, a tutte le ore e non da una settimana, da un mese o da un anno, ma da parecchi anni, non pensano gli onorevoli questori che tale limitatissima questione, indegna di essere portata in un dibattito come il nostro, sia diventata un vero e proprio problema che meriterebbe di essere risolto? Nessuno riesce in verità a comprendere perché non possa essere risolto.

Quando entro nel palazzo dei gruppi faccio sempre una riflessione: penso che il funzionamento del maggiore centro economico e finanziario del mondo non riposa in fondo su null'altro che sul perfetto funzionamento degli ascensori... Bloccate gli ascensori e l'intera città di New York sarà di fatto paralizzata, in tutti i suoi gangli economici e finanziari! Ma in quella fortunata città migliaia e migliaia di ascensori trasportano con as-

solata regolarità centinaia di migliaia di persone dal piano terra al quarantesimo, al cinquantesimo, al sessantesimo piano. Come mai l'andare dal piano terra al quarto, al quinto, al sesto piano costituisce per ognuno di noi, ogni mattina, una vera e propria avventura? Un'avventura che dura da anni e che nessuno annunzia sarà presto interrotta dall'azione sagace dei questori?

Passo da questo argomento, che ho voluto trattare appositamente in maniera scherzosa, ad una considerazione che è forse più sostanziosa, ma che si lega con quelle che sono venute facendo. Si ha, cioè, la sensazione che i questori non abbiano colto un punto cruciale della condizione amministrativa, che tutti i deputati, invece, avvertono: la cattiva qualità delle forniture. Non dico più di questo: la cattiva qualità delle forniture. Gli esempi che si possono fare al riguardo sarebbero infiniti. Ogni deputato potrebbe fornire la sua dose di esempi. Cito a caso le cose che riguardano il mio gruppo. Il servizio di interfono tra i locali del gruppo sono mesi che non riesce a funzionare per la cattiva qualità degli strumenti, che non si riesce neppure ad aggiustare in tempi ragionevoli.

La Commissione affari costituzionali si è installata recentemente in una nuova sede ed è stato fornito ad essa uno splendido, nuovissimo, impianto di amplificazione: ma il funzionamento di tale modernissimo strumento è diventato in breve la favola non soltanto della Commissione ma di tutta la Camera. I nuovi ascensori gemelli costruiti l'anno scorso si sono già guastati più volte. Il sistema adottato per la ricerca, la visualizzazione della stampa e delle notizie, installato presso i gruppi, non è dei più flessibili né di rapido uso, e spesso è guasto, pur essendo stato installato da pochi mesi. Pone dubbi, oltre tutto, la bontà del sistema adottato. I telefoni non sono ancora dotati di elementari servizi di sostegno, malgrado mesi di richieste. E via discorrendo. Ogni deputato potrebbe aggiungere la sua dose di lamentele sulla cattiva qualità delle forniture effettuate a questa Camera.

In termini ancora più generali, credo non vi sia un'attenzione sufficiente al lavoro dei gruppi sotto il profilo dei servizi. Del servizio stampa e informazioni ho già detto. Un egregio libretto, pubblicato recentemente e relativo al sistema informativo automatizzato, annunzia che sono a disposizione dei gruppi nove archivi di dati. Si va a controllare e, in realtà, un terzo di questi archivi non risultano utilizzabili perché sono guasti, malgrado, ripeto in un libretto stampato nel maggio di quest'anno si annunzi che sono tutti perfettamente funzionanti.

Non mi soffermo, naturalmente, sulla vicenda, ormai divenuta tragicomica (come i colleghi radicali sanno) del nostro gruppo, a noi assegnati dai questori due anni e mezzo orsono e che continuano ad essere detenuti, malgrado il Presidente della Camera abbia fatto la sua parte per ricercare una soluzione a tale problema, dai colleghi del gruppo radicale (con i quali qualche volta, abbiamo posto in atto una sorta di piccola guerra di guerriglia, fortunatamente risoltasi, che ci consente una perfetta convivenza sullo stesso piano).

Non posso, però, fare a meno di chiedermi come mai il Collegio dei questori non sia in grado di far rispettare ai gruppi parlamentari le sue decisioni, confermate e ribadite. Se così è, con quale autorità il Collegio stesso può pretendere dai dipendenti della Camera che essi adempiano alle direttive che il Collegio emana, visto che non riesce a far rispettare le sue direttive ai parlamentari ed ai gruppi parlamentari, in primo luogo? C'è un calo di autorità, onorevoli colleghi, che a me pare deplorabile e che vorrei fosse eliminato per il prestigio stesso del Collegio.

Per tutti questi problemi minori manca per la verità, nella relazione dei questori, alcun accenno ad un qualsiasi piano che tenda a risolverli, quando invece tutti i problemi sono elencati, con molta dovizia di particolari, nella relazione del Segretario generale, che tocca tutti i nodi effettivi di questa Camera: elementi di cui non si trova il corrispettivo nella relazione dei

questori (naturalmente, nella relazione del Segretario generale, che è molto accurata, non si rinviene un ordine di priorità degli interventi, che infatti non spetta all'amministrazione indicare: ma i problemi vengono tutti elencati). Si rimane dunque sorpresi nel constatare che i problemi dell'ordinaria amministrazione non sono concepiti dai questori come una questione da affrontare secondo un preciso programma di interventi, secondo una direttiva, secondo un piano annuale, o pluriennale, volta a mettere fine agli inconvenienti che ciascun deputato lamenta.

Detto questo, passo alla seconda parte del mio intervento, più attinente ai grandi problemi di organizzazione e di struttura della Camera. Mi permetterei di richiamare l'attenzione della Presidenza su un dato di fatto, che potrebbe diventare domani, forse, un momento di crisi dell'istituzione. Mi permetto cioè di sottolineare la sostanziale inutilità che viene rivestendo la discussione sul bilancio.

In effetti, da parecchi anni ormai si discutono gli stessi problemi, si propongono all'incirca le stesse soluzioni, si elaborano appositi documenti che sono portati al vaglio dell'Assemblea, si approvano degli ordini del giorno, quasi sempre con il consenso dei questori e con votazioni praticamente unanimi: ma poi, quasi nulla di tutto ciò che la Camera suggerisce, o invita, o impegna il Collegio dei questori a fare (quasi sempre, ripeto, con il consenso espresso degli stessi questori) viene tradotto in realizzazioni amministrative.

La lettura degli atti dei dibattiti degli anni scorsi, che io ho ripercorso prima di pronunciare questo intervento, è da tale punto di vista malinconica. Sembra di assistere ogni anno ad uno *sketch* ripetuto dagli stessi attori. C'è un *déjà vu*, su una serie di punti, che colpisce: la richiesta che la presentazione del bilancio segua l'approvazione del bilancio dello Stato; la richiesta di un piano pluriennale di potenziamento dei servizi; la richiesta di un piano pluriennale di utilizzazione dei locali e di assegnazione delle stanze di lavoro ai deputati; la richiesta dell'istitu-

zione di un Ufficio del bilancio; la richiesta dell'istituzione di un Ufficio *drafting*, per la migliore redazione tecnico-giuridica delle norme legislative. Tutto ciò è stato già detto, votato, confermato, sottoscritto, ma è sempre rimasto sostanzialmente inattuato. Traiamone una conclusione, onorevoli colleghi! Non è pensabile che i questori siano in preda alla schizofrenia, per cui affermano in aula cose che poi negano nei loro uffici; né che abbiano una doppia natura, per cui da ragionevolissimi dottor Jeckyll un aula si trasformino in perversi mister Hyde nelle loro stanze di lavoro. C'è qualcosa di più, evidentemente: diciamo che c'è qualcosa che non funziona nel rapporto tra scelte politiche e di indirizzo, fornite dall'Assemblea, ed effettive realizzazioni amministrative. Le scelte si fanno, le realizzazioni non seguono.

Ora, qual è l'anello di congiunzione istituzionale tra scelte politiche di indirizzo e realizzazioni amministrative? Non si tratta certo dell'amministrazione della Camera. L'anello di congiunzione è invece rappresentato dal Collegio dei questori, che è lo snodo istituzionale attraverso cui la volontà politica diviene concreto comando all'amministrazione, la quale, nella sua autonomia, e sotto il controllo dei questori, provvede a realizzare con gli strumenti ed i mezzi a sua disposizione ciò che chiede la volontà politica dell'Assemblea ed il comando del Collegio dei questori. Questo è il sistema istituzionale vigente nella Camera dei deputati.

Personalmente, ho simpatia ed anche stima di ciascuno dei tre questori. Politicamente, però, la valutazione dell'opera del Collegio dei questori mi lascia estremamente perplesso, poiché le indicazioni date dall'Assemblea sono state tradotte in realtà in una misura neppure minimamente sufficiente. Si intenda bene. Non voglio minimamente affermare che il Collegio dei questori non ha lavorato. Una simile affermazione sarebbe assolutamente ingiusta e mi guardo bene dal pronunziarla. Il Collegio dei questori ha lavorato seriamente; ma ha lavorato su indirizzi e strade che non corrispondono a

quanto individuato dall'Assemblea, di cui essi dovrebbero tradurre in pratica la volontà.

GIANLUIGI MELEGA. Il che è peggio.

ADOLFO BATTAGLIA. Non voglio neppure affermare — perché mancherei assolutamente di obiettività — che tutto ciò che hanno fatto è sbagliato. Al contrario, hanno fatto molte cose in termini positivi. Non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo. Chiedo, però, in quale quadro di indirizzo si collochino le cose positive fatte dai questori. Certamente non nel quadro dell'indirizzo generale fissato dalla volontà dell'Assemblea. Forse è stato scelto un altro quadro. E non nego che quello scelto possa avere elementi di positività. Nego però che esso abbia elementi di legittimità: perché non può esistere un quadro diverso rispetto a quello determinato, ripeto, dalla volontà politica dell'Assemblea, che i questori debbono tradurre in pratica.

Un «altro» quadro non può esistere, onorevoli questori. Questo deve essere un punto estremamente chiaro del nostro rapporto istituzionale ed è qui il problema politico sul quale mi permettevo di richiamare l'attenzione della Presidenza. Una situazione di permanente divaricazione tra l'azione dei questori e gli indirizzi dell'Assemblea, che magari domani potrebbe divenire addirittura situazione di conflitto, deve preoccuparci tutti, ad eguale titolo.

Questo è il problema politico di fondo che i capigruppo hanno colto riunendosi oggi intorno ad un tavolo e decidendo infine la presentazione di un ordine del giorno comune, sottoscritto da tutti i gruppi, che costituisca esplicita manifestazione di volontà politica, che dovrebbe essere recepita dal Collegio dei questori e, per la parte di sua competenza, dall'Ufficio di Presidenza.

In sostanza, al massimo livello di rappresentanza e di autorità, tutti i gruppi, e dunque l'Assemblea, manifestano esplicitamente ai questori la volontà che essi compiano determinati interventi e non al-

tri, e che il prossimo bilancio, e la relazione che lo accompagnerà, siano improntati alle priorità deliberate dall'Assemblea e non ad un «altro» quadro, per quanto positivo — non legittimo — esso possa essere.

Mi auguro che i questori assumano l'impegno di operare coerentemente rispetto alla volontà dell'Assemblea e traducano tale impegno in strutture di bilancio ed in realizzazioni amministrative a breve termine.

Teoricamente sarebbe ipotizzabile e legittimo anche un rifiuto da parte loro della impostazione dell'Assemblea. Perché no? Se i questori considerano alcune indicazioni come inattuabili, impossibili o comunque inagibili, è giusto che le rifiutino. Ma ciò deve essere fatto in modo esplicito, instaurando un dibattito leale con l'Assemblea.

Se i questori ritenessero senza senso alcune indicazioni dell'Assemblea dovrebbero affermarlo esplicitamente. Deve, cioè, cessare questa situazione in cui ad una accettazione di facciata delle indicazioni dell'Assemblea non segue poi la traduzione pratica degli indirizzi formalmente accettati. Per tale ragione, la replica dei questori al termine di questo dibattito, dopo cinque anni di qualcosa che potrei definire come un «doppio binario», riveste particolare importanza, in modo specifico dopo la presentazione dell'ordine del giorno sottoscritto da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari.

Il reale problema politico che abbiamo di fronte è dunque la individuazione di quale volontà e di quali indirizzi debbano prevalere nell'azione dei questori. Ed io non lo avrei sottolineato con tanto impegno se non avessi riscontrato i dati fattuali che giustificano la proposizione di questo problema generale.

Pare a me, in effetti, che il primo chiaro indice degli obiettivi primari che si è realmente proposta la politica dei questori, al di là delle dichiarazioni formali, risulti da un dato statistico. I dati permettono in effetti di rilevare, una forte sequazione tra le varie componenti del

personale. Alcuni anni or sono il rapporto tra il numero dei funzionari più alti, nelle loro varie professionalità, e il numero degli altri dipendenti era di uno a sei; se non ricordo male, mossi questo rilievo nel dibattito svolto nel 1980 o nel 1981, notando già allora che su un numero sufficiente di funzionari intellettualmente vivi e professionalmente adeguati riposa la garanzia della funzionalità degli apparati amministrativi e quindi la funzionalità stessa del Parlamento. Infatti, il buon funzionamento dell'amministrazione non è una condizione sufficiente, ma è certamente una condizione necessaria per l'effettiva funzionalità e l'efficacia del lavoro della Camera. Senza questa condizione necessaria il buon funzionamento dell'amministrazione, che riposa a sua volta, ripeto, su un alto numero di funzionari professionalmente qualificati, la Camera probabilmente non avrebbe la possibilità materiale di operare con efficacia. Grazie a Dio, abbiamo un certo numero di funzionari qualificati e vivi. Ma il punto che oggi ci interessa non è quello di vedere se ci siano questi funzionari, che pure esistono, ma quanti siano.

A questo riguardo la relazione dei questori, come quella del Segretario generale, ci dice che sono in numero insufficiente anche rispetto ad esigenze elementari; ad esempio, dalla relazione del Segretario generale si rileva che non tutte le Commissioni sono coperte dall'interfaccia del Servizio studi.

In altri Parlamenti, funzionanti meglio del nostro, ad esempio, della Gran Bretagna, della Francia, degli Stati Uniti ed altri, (non so se lo stesso possa dirsi per i parlamenti sudamericani, che gli onorevoli colleghi questori hanno così accuratamente studiato nei mesi scorsi, della qual cosa bisogna che la Camera li ringrazi), il rapporto è di uno a due, uno a tre, mentre nel nostro, nel 1981, era di uno a sei.

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. A me interessano le percentuali fra le varie categorie di dipendenti, ma mi interessa anche sapere se in assoluto dal 1980-1981,

anni ai quali ti sei riferito, ad oggi il numero dei funzionari è diminuito o aumentato; tenendo presente che per le altre categorie di dipendenti degli altri livelli è chiaro che c'è stato un aumento notevole dei servizi individuali e collettivi.

Quindi, a me interessano molto le percentuali, ma mi interessa anche sapere se il numero dei funzionari di quinto livello è aumentato o diminuito.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Fracchia, certamente è aumentato fortemente il numero dei dipendenti che non appartengono al quinto livello. Per quanto riguarda il numero dei funzionari bisogna dire che certamente è aumentato, ma il rapporto tra il numero dei dipendenti e il numero dei funzionari che devono presiedere a tutta l'organizzazione dei servizi è diminuito.

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. Era una provocazione. Se non la vuoi accogliere...!

ADOLFO BATTAGLIA. Aggiungo inoltre che risultano scoperti nell'organico ben undici posti, di quinto livello così come viene evidenziato nella relazione presentata dai questori e dal Segretario generale. Quindi, non soltanto non è stato aumentato il numero dei funzionari professionalmente qualificati, che costituiscono la struttura portante del buon funzionamento dell'intera macchina amministrativa, ma addirittura risultano scoperti alcuni posti in organico.

Nel 1980-1981 il rapporto era di 1 a 6 ma con un aumento progressivo delle funzioni e dei servizi e quindi del personale della Camera, è diminuito (o aumentato, a seconda di come lo si osservi). Nel dicembre 1983 il Presidente della Camera manifestava l'intenzione di aumentare il numero dei funzionari e di migliorare gli strumenti operativi a loro disposizione. Oggi il rapporto, malgrado le intenzioni del Presidente, è di 1 a 8 - 1 a 9, onorevoli questori!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole Battaglia, con il numero dei funzionari gli onorevoli questori c'entrano ben poco. Caso mai c'entra l'Ufficio di Presidenza. Non dipende dai questori indire un concorso per funzionari, assolutamente no.

ADOLFO BATTAGLIA. No, onorevole Presidente, sono perfettamente d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Lo devo dire per onestà nei loro confronti.

ADOLFO BATTAGLIA. Certamente! Però dipende di sicuro dal Collegio dei questori la predisposizione di un piano di organizzazione strutturale della Camera dei deputati, che preveda l'aumento, perché altrimenti il quadro...

PRESIDENTE. Direi di no anche per questo.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma allora, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. A mio parere questo è compito, caso mai, del Segretario generale.

ADOLFO BATTAGLIA. La predisposizione di un piano? No, non spetta al Segretario generale: poiché la macchina amministrativa deve eseguire volontà o decisioni politiche, non compierle o proporre. La predisposizione di un piano che affronti i problemi di funzionamento della Camera spetta certamente all'organo che istituzionalmente cura il funzionamento della macchina amministrativa. Non può spettare ad altri.

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. Questo è un errore, è un gravissimo errore, che ripeti per gran parte dell'intervento!

ADOLFO BATTAGLIA. Se i questori rilevano un difettoso funzionamento della macchina amministrativa, è nei loro compiti istituzionali proporre all'Ufficio di Presidenza i modi per risolvere i problemi

che essi rilevano e perciò una serie di concorsi, una moltiplicazione dei servizi, e così via. I questori, del resto, alcune volte lo hanno fatto, è poi si sono avute le decisioni dell'Ufficio di Presidenza, cui non spetta il compito di dirigere l'amministrazione né di rilevarne le carenze.

MAURO SEPPIA. Allora è compito dell'Ufficio di Presidenza.

ADOLFO BATTAGLIA. In pratica, quindi, io traggio un giudizio da questo semplice dato statistico: che l'obiettivo primario della politica di gestione dei questori è la predisposizione dei beni e dei servizi materiali (della qualità che ho detto, per altro); non è il potenziamento delle strutture di collaborazione intellettuale e professionale a disposizione dei deputati, che spetta ai questori individuare, ripeto, nella loro visione dei compiti e del funzionamento della macchina amministrativa.

È dunque l'obiettivo che bisogna decidersi a mutare attraverso atti concreti. Da ciò la nostra prima richiesta: di invertire decisamente il *trend*, bandendo concorsi per l'acquisizione di personale direttivo, valutando nel periodo intermedio l'opportunità di ampliare il ricorso a consulenze esterne di collaborazione con i servizi.

Passo ad un secondo punto, che giustifica la proposizione del problema generale, di cui venivo dicendo. I questori hanno operato sul problema della istituzione dell'Ufficio del bilancio, che provveda ad assicurare un'adeguata conoscenza dei fenomeni finanziari. È una struttura richiesta già da molto tempo da vari gruppi, fin dal 1981, se non erro, con un ordine del giorno il cui primo firmatario era il presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia. L'ultimo di questi ordini del giorno è quello del 1984, presentato dal nostro gruppo e accettato dai questori il 16 ottobre.

In tutti questi anni, è stato attivato — in maniera parziale, è vero, per resistenze ben note, di cui non si può certo far carico ai questori — il collegamento dei

terminali della Camera con quelli della Ragioneria generale dello Stato. Mi permetterei però di dire che l'unità operativa intersettoriale che è stata creata non è sufficiente per far fronte alla richiesta politica che veniva dall'Assemblea; non è una struttura sufficiente per permettere una tempestiva ed approfondita analisi dei dati presenti sugli elaboratori.

Nella relazione dei questori si parla inoltre di alcuni «approfondimenti e studi» che dovranno essere fatti nei prossimi dodici mesi; ma la mia impressione è che si tratti di passare decisamente (abbandonando questa unità operativa, che deve smettere di studiare) alla costituzione di un vero e proprio ufficio, possibilmente in collaborazione con il Senato, per aumentarne la efficacia e l'autorità, e permettere al tempo stesso una riduzione dei costi; un ufficio che consenta di far fronte alle prime fondamentali richieste venute dall'Assemblea. Un ufficio dotato di un certo numero di personale qualificato, di economisti, di analisti di bilancio, di tecnici della elaborazione informatica, che sia in grado di quantificare innanzitutto gli impegni di spesa dei vari progetti di legge, di stabilire in maniera obiettiva se esistano le coperture, e di fornire dati generali sulla situazione della finanza pubblica che vengono richiesti per l'espletamento dei compiti della Commissione bilancio.

Tutto questo non è ad uno stadio di elaborazione sufficiente ed è, quindi, una richiesta che sostanzialmente...

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. Anche a questo riguardo, lei sa che ci sono problemi di carattere istituzionale riguardanti il tipo ed il modo di concepire questo ufficio, la cui soluzione non dipende dai questori. C'è un problema di rapporti con l'esecutivo in sede di elaborazione dei dati di bilancio, la cui soluzione non è di competenza dei questori: è una controversia con l'esecutivo e di questo lei deve tener conto. Non è possibile muoversi in quella direzione se non si risolve tale questione che, lo ripeto, non spetta a noi risolvere.

ADOLFO BATTAGLIA. No, onorevole Fracchia. Il problema che lei cita ha un senso in una certa concezione dell'ufficio bilancio, ma non si pone neppure in un'altra concezione. Ciò che revoco in dubbio infatti, è la concezione politica dell'ufficio bilancio che anima i questori, diversa da quella che scaturisce dalle indicazioni che l'Assemblea più volte ha dato sulla base di un'esigenza largamente diffusa in tutti i gruppi e talmente diffusa che i presidenti di gruppo, unanimemente, pongono al primo punto del loro ordine del giorno la richiesta della istituzione in servizio autonomo dell'ufficio bilancio. È impossibile che i questori ci rispondano rinviando a terze entità, esterne al Parlamento, la soluzione del problema. Un problema di coordinamento, onorevole Fracchia, non esiste, nella nostra concezione: per cui, con molta energia, si chiede che l'ufficio bilancio sia istituito una volta per tutte in servizio autonomo.

La terza questione, che pure giustifica la proposizione del problema generale da me fatta, concerne la qualità delle leggi, la loro compatibilità con il sistema ordinamentale, la necessità di ricondurre ad un linguaggio più chiaro ed omogeneo i contenuti normativi. Si doveva provvedere alla creazione di un ufficio *ad hoc*, incaricato dell'esame, nelle varie fasi dell'*iter*, della correttezza giuridica e terminologica dei progetti di legge. Nella relazione dei questori, si legge che «si è in presenza di incontri triangolari e che si è elaborato un documento», che per altro non è noto. Ancora una volta, però, non c'è nessuna decisione operativa, non sono destinati funzionari allo scopo, né create strutture d'ausilio.

Mi rendo conto della complessità della questione e dell'utilità di raggiungere intese con altri organi costituzionali implicati anche nel processo legislativo; ma ciò non toglie che questi siano problemi estranei alla costituzione di un ufficio della Camera incaricato di vegliare sulla corretta redazione tecnico-giuridica delle norme apprestate dalle Commissioni e dall'Assemblea, e capace

di garantire non soltanto il coordinamento formale dei testi, ma anche e soprattutto quello sostanziale, nel momento stesso in cui si formano. Infatti, un intervento successivo risulterebbe inagibile, oltre che istituzionalmente errato. La gestione di un tale ufficio, dunque, dovrebbe essere condotta attraverso la collaborazione continua e contemporanea di tecnici interni ed esterni a disposizione dei vari organi di produzione legislativa.

Dopo aver motivato il problema politico che mi sono permesso di sottoporre ai colleghi ed all'onorevole Presidente, vengo all'ultima parte del mio intervento. Nel dibattito dello scorso anno, il 16 ottobre, l'onorevole Alibrandi citava la relazione dei questori che accompagnava il bilancio di previsione per il 1985, leggendo testualmente questo passo: «L'incremento percentuale medio della dotazione annuale richiesta al Tesoro si è attestato intorno al 10,45 per cento, una misura alquanto al di sotto del tasso di inflazione media riscontrato nel medesimo periodo. Il che, se da un lato testimonia della consapevole politica di contenimento della spesa, attuata in conformità al generale indirizzo di contenimento della spesa pubblica, dall'altro potrebbe in prospettiva pregiudicare la funzionalità dell'istituto parlamentare, in vista soprattutto della sempre crescente domanda dei servizi di supporto a disposizione dei deputati, motivata dalla necessità di adeguare o mantenere le strutture agli *standard* di altri parlamenti europei».

L'onorevole Alibrandi riconosceva che era un'ottima impostazione del problema, notando che in quel paragrafo c'era una perfetta sintesi di due esigenze opposte: l'una, politica, di contenimento, di moderazione della spesa; l'altra, di un aumento della spesa su progetti specifici, mirati, che potenziassero le strutture di supporto del lavoro parlamentare. Pongo una domanda scherzosa: mi domando se sia intervenuta una mutazione genetica nella personalità dei questori, i quali ci presentano un bilancio che effettivamente non

ha niente più a che fare con l'impostazione che essi davano nel 1984.

Il bilancio che ci presentano, infatti, prevede un aumento di spesa certamente non contenuto nel tasso di inflazione; ma capisco benissimo che non è questo il problema essenziale. Nel documento originario, l'incremento di bilancio è di oltre il 25 per cento, pari a circa 63 miliardi; ma i questori, nella relazione orale introduttiva di questo dibattito, ci hanno detto che nel bilancio di assestamento, di imminente votazione da parte della Camera, è stato richiesto al Tesoro lo stanziamento di altri 59 miliardi, che, sommati ai 53 dell'iniziale richiesta al Tesoro, ci danno una cifra di 122 miliardi; il che significa un incremento del 50 per cento rispetto al bilancio del 1984.

La cifra effettivamente è molto alta. Giustamente i questori notano che «in gran parte» (essi dicono, ma forse è un termine impreciso) si tratta di spese obbligatorie. Ci sono certamente molte spese obbligatorie, determinate da decisioni dell'Ufficio di Presidenza, che tutti i gruppi del resto hanno accolto (alcuni con maggiore, altri con minore soddisfazione, ma questo è indifferente).

L'aumento delle indennità, che pesano per 16 miliardi su 122...

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. Delle sole indennità! Ci sono poi i trattamenti di assegni vitalizi e di reinserimento!

ADOLFO BATTAGLIA. Sto venendo alle singole cifre, onorevole collega!

Sicché l'idea che è stata data all'opinione pubblica, che l'aumento rilevante di spesa dipenda in gran parte delle indennità parlamentari, mi pare largamente imprecisa.

Altre spese obbligatorie sono quelle che ha citato adesso il collega Fracchia. Inoltre, l'aggiornamento delle retribuzioni dei dipendenti, che pesa per 7 miliardi; quello del trattamento del personale in quiescenza, che grava per 14 miliardi. Do dei dati aggregati, onorevole Fracchia, che quindi non corrispondono a quelli che lei forse ha sott'occhio.

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. Lei si riferisce all'aumento normale dell'8 per cento delle retribuzioni dei dipendenti. C'è stata, però, l'introduzione di altri aumenti.

ADOLFO BATTAGLIA. Queste sono le cifre che risultano dal bilancio, onorevole Fracchia! Se poi sono errate anche quelle, non saprei cosa dirle, onestamente! Queste sono cifre aggregate, ripeto, non disaggregate.

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. Ci sono le note di variazione!

ADOLFO BATTAGLIA. Si possono riscontrare poi consistenti aumenti che non sono, non dico giustificati, ma pienamente illustrati: più 8,5 miliardi per «manutenzioni» (una cifra non indifferente), più 6,4 miliardi per «somme non attribuibili»; e citerò altre cifre più avanti.

Vorrei porre alcune domande, nel poco tempo che mi è rimasto. La prima domanda è: possiamo essere sicuri che questa cifra estremamente rilevante di aumento, difficilmente accettabile per l'opinione pubblica, corrisponda ad uno sforzo concreto, rigoroso, coerente e intenso di contenimento delle spese in aree di spesa non obbligatoria? Non ho questa impressione.

Possiamo essere sicuri che 120 miliardi in più di richiesta corrispondano alla più perfetta impostazione di bilancio? Vedo purtroppo che gli interessi attivi aumentano di anno in anno a ritmo elevatissimo: è una annotazione che facevo già in riferimento al bilancio 1981, con l'assenso dell'allora questore Caruso. Da un miliardo di interessi attivi nel 1980 si è passati a 11 miliardi e mezzo nel 1985, segno questo di una liquidità non impegnata e cioè del fatto che non si è in presenza di spese indispensabili e indifferibili.

Vedo anche che ci trasciniamo un avanzo di bilancio di ben 25 miliardi! Non è un residuo attivo, si intenda; non si tratta cioè di somme impegnate ma non spese e che restano a disposizione della

Camera. È un vero avanzo di bilancio: 25 miliardi di avanzo rispetto alla gestione precedente! Il che implica evidentemente un giudizio sul modo di gestire. Vedi infine che il fondo di riserva per spese obbligatorie aumenta del 100 per cento, passando da 6,3 a 12,7 miliardi.

Mi domando, con qualche perplessità, se tutto ciò corrisponda ad un bilancio ben organizzato.

Infine, rilevo il dato più clamoroso, con il quale termino: gli onorevoli questori ci presentano un bilancio che passa da 259 a 364 miliardi, con un aumento dunque di circa il 50 per cento, ma senza che nessuno dei grandi problemi prioritari di funzionamento strutturale della Camera sia stato effettivamente risolto, in contraddizione con la dichiarazione che essi stessi facevano ad illustrazione del bilancio dell'anno scorso.

I questori ci dicono oggi che buona parte del secondo incremento di spesa, quello annunciato ieri dall'onorevole Radi, per 59 miliardi, si deve «in buona parte — leggo testualmente — ad un piano di interventi ed acquisti predisposti dagli uffici e sottoposti al Collegio dei questori». Dunque l'aumento si deve in buona parte a questo. Ma questo è un «altro» quadro di riferimento (per ripetere l'espressione che ho usato prima) rispetto a quello che la Camera ha indicato. Non accetto questo! Non posso accettare la filosofia che presiede a questa affermazione! E si torna così alla questione di fondo che sta dietro a tutto il dibattito: quale sia il ruolo della volontà politica dell'Assemblea nell'indirizzare le scelte della macchina amministrativa per il buon funzionamento della struttura della Camera; quale sia il ruolo dei questori come snodo istituzionale; e quale sia invece il peso di altri quadri di indirizzo che non hanno né debbono avere legittimità in quest'aula, nel Collegio dei questori e nell'Ufficio di Presidenza.

Non voglio certo dire che tutto ciò che propone il Collegio dei questori sia ingiustificato. Me ne guardo bene! Ma mi domando se, nella condizione che ho descritto, sia politicamente giustificato un

aumento del 50 per cento; e se esso corrisponda ad un piano di priorità reali, definite, concordate e riconosciute.

Queste osservazioni, onorevoli colleghi, non inficiano né la personale stima e simpatia che nutriamo verso i questori né l'apprezzamento per la loro opera. Ma servono a motivare perché diciamo che un aumento di 120 miliardi nella dotazione del Tesoro non appare giustificato da un miglioramento apprezzabile del funzionamento della Camera, di cui anzi riscontriamo un certo deterioramento sotto vari profili. E naturalmente ci auguriamo che, al termine di questo dibattito, sia possibile un'inversione di tendenza, con un miglioramento dei servizi dell'amministrazione, per poter svolgere quel lavoro che è certo nei desideri di tutti (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi questori, già altri colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto rilevare come dai dibattiti dedicati al bilancio interno della Camera, emergano, negli anni, due caratteristiche particolari.

La prima caratteristica è quella della ripetitività dei temi affrontati perché ben pochi di essi trovano negli anni soluzioni adeguate.

La seconda caratteristica è quella dell'apparente inutilità dell'intervenire in queste condizioni, perché appunto, dato il carattere ripetitivo del dibattito, si nota che anche i migliori e meglio intenzionati interventi restano senza esito pratico alcuno. Non posso non concordare con quanto hanno detto in proposito i colleghi che mi hanno preceduto, muovendo loro, tuttavia, un rilievo. Cari colleghi, e parlo per tutti al collega Battaglia che ha appena terminato con un'analisi molto dettagliata del bilancio, quando vi decidete a votare contro il bilancio della Camera? Se

si affermano, come voi fate, certe cose, che senso ha allora che anno dopo anno voi approviate questi bilanci, non costringendo così il Collegio dei questori a dimettersi? Non ho mai sentito infatti in quest'aula interventi ed argomentazioni di critica puntuale, feroce vorrei dire, nei confronti di qualcuno che detiene e gestisce un potere, senza che questo qualcuno si dimettesse!

Certo che se voi, dopo aver detto queste cose, anzi dopo averle ripetute per anni, continuate ad esprimere favore sia ai documenti che agli uomini che questi documenti devono tradurre in realtà (anche se è dimostrato che io come altri colleghi in questa occasione parlerò al vento), evidentemente l'anno venturo saremo da capo. Scusate, ma io vi chiedo che cosa doveva fare di più la Camera, l'anno scorso, che votare un ordine del giorno unanime che sollecitava la presentazione del bilancio entro marzo, quando questo bilancio è stato approvato dall'Ufficio di Presidenza — un Ufficio di cui voi fate parte e in cui noi radicali non siamo rappresentati — il 18 luglio 1985.

Le contraddizioni qui non sono soltanto del Collegio dei questori, caro collega Battaglia (parlo con te perché sei gentilmente presente in quest'aula, come al solito semivuota), così come non lo sono i mancati adempimenti; sono anche di un organo improprio che ormai gestisce — ed in verità «è» la Camera dei deputati — organo rappresentato dalla cosiddetta «riunione dei gruppi». È inutile — e qui voglio parlare di quello che diceva il collega Sinisio in precedenza — che continuiamo a dire queste cose a titolo personale, perché la Camera dei deputati è molto spesso ormai organizzata e svolge il proprio lavoro secondo le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

È tutto da discutere con quali controlli e con quale «legittimità» politica, ma di fatto così è. Ho sentito prima la Presidente Iotti interrompere il collega Marucci del gruppo comunista, per la verità con un infelice inciso da parte sua, dicendo: «Mi permetto di interromperla perché lei appartiene alla mia parte poli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

tica...». A me risulta che la Presidente della Camera non appartiene ad una parte politica ma è la Presidente della Camera. Comunque, visto che ha interrotto il collega Marrucci, che diceva secondo me una cosa assolutamente esatta, sostenendo che si discute il bilancio preventivo 1985 mercoledì 2 ottobre, perché tutti i gruppi hanno consentito a posticipare questa discussione fino ad oggi, per la precisione io vorrei mettere agli atti che il gruppo radicale non ha affatto acconsentito a questo, che da febbraio il gruppo radicale ha chiesto che fosse posto all'ordine del giorno l'esame del bilancio preventivo della Camera, così come richiesto da un ordine del giorno Usellini ed altri della passata discussione.

Questo non è successo. I gruppi che fanno e disfanno la vita della Camera, e di cui il Collegio dei questori è un'espressione, così come lo è l'attuale Ufficio di Presidenza, hanno la responsabilità di queste cose.

Prendo atto di ciò non con particolare soddisfazione (perché non mi dà particolare soddisfazione concordare con quello che ha detto il collega Battaglia or ora o con quello che ha detto il collega Marrucci in precedenza o con quello che hanno detto altri colleghi circa singoli aspetti di scarsa funzionalità della Camera dei deputati, in occasione della discussione del bilancio interno) ma vorrei far rilevare che se ci sono responsabilità, esse non possono essere poste, soltanto sulla testa dei questori, dell'amministrazione della Camera o del Presidente, perché questa responsabilità — e, caro Battaglia, in primo luogo la responsabilità politica — è dei singoli parlamentari, che al termine di discussioni violentemente critiche sulla conduzione da parte dei questori e, più in generale, sulla vita della Camera, continuano a dare il loro appoggio politico, manifestando con il loro voto l'approvazione a tale stato di cose.

Mi spiace che non sia presente la Presidente Iotti in questo momento, non perché il collega Azzaro non la sostituisca degnissimamente, ma perché vorrei ricor-

darle che quando la Presidenza della Camera o il Collegio dei questori hanno preso iniziative meritevoli, da parte del gruppo radicale e da parte mia in particolare, a titolo personale, non abbiamo mancato di darne puntualmente conto in Assemblea. È stata, per esempio, sicuramente un'iniziativa utile la Conferenza organizzativa dello scorso anno, durante la quale molti degli aspetti della vita della Camera sono stati discussi in quest'aula, non soltanto dai parlamentari, ma anche dai funzionari; ciò ha indubbiamente giovato alla più profonda comprensione dei problemi, per cui mi auguro che questo tipo di iniziativa venga ripetuto.

Analogamente, in una passata occasione, avevo riconosciuto che taluni interventi strutturali di grande respiro, come l'organizzazione del palazzo di vicolo Valdina (quale che sia stata poi la degradazione funzionale del palazzo stesso) erano certamente meritevoli. Quindi oggi, a maggior ragione, posso dire quali sono le cose che, a mio parere, macroscopicamente non funzionano.

Come altri colleghi, sono andato a rileggere i resoconti delle discussioni sui bilanci della Camera degli ultimi anni. Mi era venuta francamente la tentazione, prendendo la parola oggi, di rileggere in questa sede l'inizio del mio intervento di un anno fa, non perché desideri citarmi, ma per dare, paradossalmente, la prova di quanto poco serva indicare aspetti che certamente non funzionano e che contribuiscono al degrado generale della Camera, perché tali osservazioni restano completamente disattese. Anche questa, cari colleghi, è una considerazione che deve essere attentamente valutata al momento del voto, come successivamente ricorderemo.

Nel mio intervento dell'anno scorso avevo toccato tre temi e rileggendo il mio intervento ho visto che non è assolutamente mutato nulla. Per memoria voglio richiamare questi punti, senza, naturalmente, rileggere tutto. Innanzitutto mi ero soffermato sulla composizione dell'Ufficio di Presidenza. Noi abbiamo ripetutamente affermato che l'Ufficio di

Presidenza, così com'è, è politicamnte monco e che questa condizione di mutilazione politica contribuisce a far mancare all'Ufficio di Presidenza, se vogliamo in misura minore, la componente critica del gruppo radicale. Dobbiamo constatare che ancora oggi, 2 ottobre, la situazione è la stessa. Certo, ci si dice che tale situazione cambierà se verranno introdotte modifiche al regolamento, ma devo dire che oggi, ad un anno di distanza (perché discutemmo il bilancio della Camera dello scorso anno nella seduta del 16 ottobre 1984) la situazione è assolutamente identica. Forse il prossimo anno cambierà, ma oggi ancora non è mutata.

Lo scorso anno accennavo anche ad un problema di specifica competenza della Presidenza della Camera, un problema gravissimo di moralità politica collettiva e pubblica, cioè ai bilanci dei partiti politici ed alla loro trasparenza, in relazione al finanziamento pubblico ai partiti. Nonostante quest'anno ci siano state di nuovo ripetute e pubbliche dimostrazioni di quanto i bilanci in questione siano falsi (dimostrazioni che vengono date nei tribunali, dando conto di finanziamenti neri versati ai partiti politici attraverso loro esponenti), ancora una volta vediamo che, a seguito della pervicace, ostinata mancanza di volontà, in questo caso, del Presidente della Camera, in quanto titolare in persona di questo potere, attraverso i bilanci di partiti politici può passare, come attraverso una maglia troppo larga, il fango della criminalità comune, il fango di coloro che infrangono la legge.

Ancora una volta, siamo di fronte ad una macroscopica mancanza di assunzione di responsabilità politica da parte nostra e ancora una volta — io lo denuncio qui — non succederà nulla. Questi schemi di bilancio verranno mantenuti, perché troppo interessa, cari colleghi, ai partiti politici che ciò non avvenga, che non si modifichi lo schema di bilancio. E allora, ancora una volta, la responsabilità individuale, certo (ed io non gliela risparmierei), è dell'attuale Presidente della Camera, ma la responsabilità politica collet-

tiva è dei partiti politici, che non vogliono che si scoprano, attraverso la trasparenza dei loro bilanci, quelle forme di finanziamento occulto, illegale, illegittimo che consentono loro di continuare una condizione di dominio politico in barba ad ogni legge, in barba alle leggi che la stessa nostra Assemblea ha votato per la trasparenza dei finanziamenti, quando nel 1981 (se non ricordo male) si è discusso se raddoppiare o meno il finanziamento pubblico ai partiti politici.

Una terza annotazione, sempre per memoria, ancora completamente disattesa, e in questo caso disattesa — cosa più grave — nonostante l'intervento autorevole della Presidenza della Camera, riguarda la maggiore informazione sui lavori parlamentari.

A questo proposito, nella relazione orale dei questori ho colto un accenno, su cui vorrei avere un chiarimento dagli stessi questori in fase di replica. Se non sbaglio, mi pare che il questore Radi abbia accennato nella sua relazione orale alla soppressione, si badi bene dell'Ufficio speciale per la informazione parlamentare. Non ho capito, e me ne scuso, se nello accennare alla soppressione di tale Ufficio, che è, sia pur limitatamente, uno strumento utile di trasferimento all'esterno di informazioni su quanto avviene nella nostra Assemblea, si volesse dire che la funzione da esso svolta sarà raccolta da un altro organo, oppure se il servizio in questione verrà chiuso *tout court*.

Vedo da un cortese gesto del segretario generale che l'Ufficio, attraverso un altro organo, continuerà a funzionare. Me ne rallegro, perché sarebbe stato ben grave che esso venisse abolito.

Comunque, a proposito dei servizi di informazione, rimane il fatto che, nonostante l'azione attiva e commendevole, in questo caso, del Presidente della Camera, non siamo ancora riusciti ad ottenere che alla RAI-radio televisione italiana, cui pure concediamo di riprendere i lavori dell'Assemblea quando la stessa RAI per sua decisione voglia farlo, non venga richiesto di fornire al cittadino un servizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

di informazione continuo per lo meno attraverso un canale radiofonico continuo, come accade in quasi tutti i paesi di democrazia avanzata del mondo. Non si capisce perché non si possa ottenere questo. Se non si riesce ad ottenere questo dalla RAI, si escluda la RAI dall'aula!

Non è possibile che qui ci sia un monopolio di informazione che monopolizzi soltanto ciò che ad esso interessa.

Se la Presidenza Iotti fosse veramente (come io credo sia, né ho alcuna ragione per ritenere il contrario) desiderosa di veder trasmesso al pubblico questo tipo di informazione, avrebbe tutti gli strumenti di pressione nei confronti dei dirigenti della RAI affinché, accanto ai programmi che la RAI decide di mettere in onda, vi sia un canale radio di informazione sui lavori dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, non voglio toccare i temi spiccioli sui quali inevitabilmente si finisce per cadere quando si va per esemplificazioni, tuttavia voglio entrare in un argomento grave di moralità politica, che tocca la Camera e che ci riguarda tutti, soprattutto davanti all'opinione pubblica. Come ha detto il collega Battaglia, la Camera si appresta ad approvare (perché non mi risulta ancora che il gruppo repubblicano o altri gruppi abbiano annunciato il loro voto contrario) un bilancio per il 1985 in cui il preventivo di spesa aumenta di quasi il 50 per cento rispetto all'anno scorso.

Ritengo che la migliore difesa contro ogni forma qualunquistica (intesa in senso deteriore) di attacco alle istituzioni democratiche in generale, ed alla Camera dei deputati in particolare, stia nella ferrea, assoluta, totale trasparenza dell'amministrazione. E ritengo anche che tale trasparenza, oggi, non ci sia.

Quello che sto per esporre è un fatto specifico grave, che non credo sia il solo. Mi trattengo tuttavia dal citarne altri anzitutto perché penso che sia dovere dei questori intervenire sulle segnalazioni fatte, in secondo luogo perché ritengo molto francamente che, in passato, la sensibilità per questo tipo di denuncia non sia stata all'altezza di quanto mi aspettavo

dagli organi dirigenti politici ed amministrativi, della Camera dei deputati.

Nel corso dell'ultimo anno, si sono verificati alla Camera due casi di cronaca nera: uno concernente lo svolgimento dei concorsi, l'altro la tesoreria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIANLUIGI MELEGA. Non entro in questo argomento, anche se l'ho ben presente. Io credo che i questori, se volessero essere all'altezza non solo del delicatissimo compito loro proprio, ma del compito e della statura morale che la Camera ha a proposito dell'amministrazione di fondi pubblici, dovrebbero ricercare, al di là di ogni formalismo giuridico interno, al di là di ogni immunità di organo interno, l'assoluta trasparenza e chiarezza in ordine alle spese che vengono effettuate.

Sappiamo che oggi in Italia (e lo vedremo in occasione della prossima discussione sulla legge finanziaria) si denuncia spreco e cattiva gestione del pubblico denaro, soprattutto con riferimento ad alcune voci dei bilanci pubblici. Sappiamo, inoltre, che le discussioni che faremo e le decisioni che prenderemo qui segneranno un momento di dibattito pubblico sulla moralità o meno di certi comportamenti: ad esempio, per quel che concerne le pensioni di invalidità.

Ebbene, ho ragione di ritenere che l'assoluta trasparenza del bilancio della Camera dei deputati debba essere, dal prossimo bilancio preventivo, totale. Credo che la condizione attuale di *ex* deputati che percepiscano pensioni di invalidità debba essere messa per iscritto, in pubblico, nel prossimo bilancio preventivo della Camera dei deputati. Così come ritengo che il bilancio stesso debba essere presentato, secondo l'ordine del giorno Usellini o altri che mi auguro verranno proposti, nei primi mesi dell'anno e non negli ultimi, in modo che di ciò si possa discutere quando il denaro non è stato ancora speso.

Lo dico, signori questori, non per fare delle insinuazioni, ma perché su organi di stampa, nella scorsa estate, sono uscite indicazioni precise, con nomi di parlamentari, che non voglio ripetere ora. Poiché, in quella occasione, non ho visto (sarà stato mio errore o mia carenza) smentita alcuna o, comunque, non ho visto una chiarezza di risposta a quella che se è insinuazione falsa è anche vergognosissima, certamente, ma se è notizia vera, vergognosa lo è ancora di più, da parte degli organi della Camera. Insomma, non ho visto una smentita a quanto veniva pubblicato, né ho registrato smentite da parte dei parlamentari citati. Credo che non sia tollerabile, signori questori, e ve lo dico chiaramente, che si assista oggi a che dei giornali pubblicino le notizie che vengono distribuite ad *ex* parlamentari pensioni di invalidità non dovute, quando su questo tema esiste un enorme dibattito nel nostro paese, che viene a porre in discussione l'intero sistema della previdenza. Non credo si possa, non dico tollerare, ma sopportare epidermicamente che la Camera sia sospettata di comportamenti del genere di quello che ho detto senza che vi sia una reazione. Perché allora, cari colleghi questori e cari colleghi deputati, altro che qualunquismo! Qui non è questione di qualunquismo, ma di onorabilità minima, di soglia minima della onorabilità, per tutti noi!

Allora, vorrei sapere, per il prossimo bilancio, se i questori lo ritengono (e credo che abbiano tutti gli strumenti per farlo) in replica chi sono i parlamentari che godono di questa agevolazione che, ricordo ai colleghi che magari non lo sanno, viene finanziata con i fondi della Camera (i denari che vengono erogati sono cioè quelli che figurano, in questo bilancio), se un riesame della loro condizione è stato compiuto, se si tratti di una situazione patologica o di una situazione corretta; e, se si è in presenza di una situazione corretta, che venga data immediatamente notizia di ciò a quegli organi di stampa (cito per tutti *Il Giornale*) che hanno pubblicato l'informazione, dato

che non ritengo che notizie del genere, se non vere, possano essere passate sotto silenzio.

Detto questo, signor Presidente e signori questori, ed avendo richiamato i temi su cui sono intervenuto già nella precedente discussione sul bilancio, vorrei svolgere un'ultima osservazione, in ordine alla partecipazione dei parlamentari ai lavori della Camera. Il Presidente della Camera e tutti noi sappiamo che periodicamente vengono predisposte delle tabelle di presenza dei parlamentari. Non si tratta di tabelle ufficiali, in quanto sono desunte dalla partecipazione alle votazioni a scrutinio segreto. Sappiamo che tali tabelle, che pure sono le uniche a basarsi su dati materialmente controllabili, quali appunto quelli connessi alla nominatività della partecipazione alle votazioni, sono distorti rispetto al vero andamento dei lavori della Camera.

Credo che sia venuto il momento, signor Presidente — visto che da un lato non capisco perché non lo si debba fare e che, dall'altro, l'informazione viene altrimenti fornita attraverso uno strumento oggettivamente distorto — di introdurre alla Camera uno strumento che potremmo definire «cartellino di presenza», idoneo a rilevare la presenza del deputato alla Camera ogni giorno che il deputato stesso è presente e lavora, magari in Commissione o presso il suo gruppo e non in aula. Credo che non vi sia nulla di disonorevole o di poco elevato in tale sistema. Credo anzi che rappresenti il modo laico e corretto di segnalare a se stessi e all'opinione pubblica la presenza nel luogo di lavoro dei deputati, attraverso uno strumento in grado di fornire indicazioni non controvertibili.

Questo è del resto che si chiede a qualsiasi altro lavoratore (magari non dappertutto: ma, data la qualifica pubblica che noi ricopriamo ritengo si tratti di un atto doveroso); è qualcosa che penso sia giusto chiedere e che non ha nulla né di meschino, né di disonorevole. In questo modo, chiedendo cioè ai deputati di timbrare il cartellino, quando entrano nel palazzo di Montecitorio o nel palazzo dei

gruppi, molte diatribe verranno eliminate, molti alibi verranno tolti e si disporrà di uno strumento non controvertibile di partecipazione dei deputati al lavoro della Camera e in generale al lavoro politico. Si tratta di uno strumento che poi i deputati stessi potranno gestire, non dico di fronte al proprio partito, ma trattandosi di rappresentanti della nazione, di fronte all'elettorato ed al paese. Considerato che, comunque, questo tipo di rilevamento statistico viene compiuto dagli organi di opinione pubblica, attraverso uno strumento improprio quale quello dei dati sulle votazioni a scrutinio segreto, credo sia preferibile utilizzare uno strumento idoneo e proprio.

Mi auguro, richiamandomi al discorso sull'elenco dei fornitori e sul funzionamento degli strumenti esistenti alla Camera, che l'impianto di rilevazione che dovrebbe a tal fine essere installato non faccia la fine dei cancelletti girevoli che erano stati installati, con una spesa notevole, se ben ricordo, ai vari ingressi della Camera e che hanno immediatamente cominciato a non funzionare. In questo modo allungo, diciamo, l'elencazione fatta dal collega Battaglia a proposito, tra l'altro, del funzionamento degli ascensori, ma, ripeto, mi auguro che il sistema venga installato e venga considerato come uno strumento che può contribuire alla dignità del parlamentare e del Parlamento.

Per il resto, per gli aspetti politici, di questa discussione, rimando all'intervento svolto l'anno scorso. Ciò che dissi allora è rimasto del tutto inascoltato e, nonostante che la speranza sia dura a morire, ritengo che altrettanto avverrà per questo mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signora Presidente, signori questori, forse dovrei iniziare rileggendo gli interventi svolti anno dopo anno dal 1979, quando entrai per la prima volta in questa Assemblea.

In tutte le precedenti occasioni, infatti, ho fatto riferimento alla condizione kafkiana di questo dibattito. Due anni fa, mi sembra, parlai della situazione un po' fantozzesa di un dibattito che rivela chiaramente la sua assoluta inutilità, svolto in un'aula deserta, nella più completa disattenzione e, mi si consenta di aggiungerlo, anche preparato in maniera tale che non debba risultare serio ed ascoltato. Lo sappiamo, ed anche quest'anno siamo stati noi radicali a ricordarlo, che, pur essendo stati esclusi dall'Ufficio di Presidenza e dagli altri organi di gestione della Camera, abbiamo dimostrato e dimostriamo particolare attenzione, che a qualcuno potrà sembrare esasperata, per i problemi di funzionamento della Camera, come azienda e come istituzione.

Qualcuno, ripeto, potrà giudicare esasperata la nostra attenzione, ma noi riteniamo che essa derivi dal nostro attaccamento, dalla nostra fedeltà e dalla nostra passione per l'istituto parlamentare, che è centrale nel funzionamento stesso della democrazia.

È sempre questo attaccamento che ci spinge ad intervenire relativamente in massa in un dibattito, pur silenzioso in termini di ascolto da parte dell'Assemblea e probabilmente anche nel paese.

Come è stato già ricordato — ma, a nostro avviso, occorre ribadirlo — il presente dibattito concerne un documento che abbiamo potuto avere a disposizione, sotto forma di stampato, soltanto alcuni giorni fa e solo grazie alla sollecitazione del presidente del nostro gruppo.

Anche questo, signor Presidente e questori, è un modo per svilire il dibattito e far sì che il semplice deputato non si accosti a questi problemi. Anche questo è uno dei tanti elementi defatiganti che ogni anno caratterizzano, non so se per inerzia o con un quoziente di dolo, la discussione del bilancio interno.

Non so se ciò avvenga, ripeto, per semplice inerzia o per dolo, certo è che da anni e anni chiediamo che i documenti di bilancio vengano stampati, depositati e distribuiti in tempo utile per essere esa-

minati, ma ciò non avviene; da anni e anni chiediamo che insieme al bilancio vengano distribuiti anche i documenti analitici che consentano di capire cosa ci sia dietro le diverse voci, ma anche a questo riguardo, nonostante siano stati approvati ordini del giorno, nulla è stato fatto.

Vorrei ricordare che la teoria del «sempre peggio» non è stata messa in rilievo soltanto dai colleghi radicali, ma anche da colleghi di altri gruppi che pure hanno responsabilità nell'Ufficio di Presidenza, perché, non dobbiamo dimenticare che l'interlocutore in questo dibattito sul bilancio interno della Camera non è soltanto il Collegio di questori, ma l'Ufficio di Presidenza nel suo complesso a cui spettano una serie di funzioni e di competenze relative all'organizzazione, alla gestione e alle linee di indirizzo nel funzionamento della Camera.

Per anni e anni abbiamo chiesto che fossero distribuiti i documenti analitici per garantire la leggibilità e la trasparenza di questo momento fondamentale della nostra organizzazione; ma anche a questo riguardo ci siamo sempre trovati di fronte ad un muro di gomma.

Ho riletto gli ordini del giorno votati in questi ultimi dieci anni e in maniera disperante mi sono reso conto che ogni anno si ripetono le stesse cose, come del resto ha sottolineato il collega Rutelli nel corso del suo intervento.

Abbiamo chiesto alla Presidenza, attraverso lettere ed ordini del giorno, una informazione continua sui problemi di gestione della Camera e c'è stato risposto che tutte le decisioni aventi carattere di interesse generale sono pubblicate (così come scritto nella relazione dei questori, a pagina 96) sul *Bollettino degli organi collegiali*.

Questo rinvio, signora Presidente, signori questori, al *Bollettino degli organi collegiali* è assolutamente ridicolo; infatti, basta leggere tale Bollettino per rendersi conto che assomiglia più ad un organo di una loggia massonica in cui si dicono e non dicono le cose che non ad un Bollettino il cui compito è quello di cercare di far capire di cosa si discute e quali sono le

posizioni assunte all'interno degli organi di gestione della Camera, sia per quanto riguarda il Collegio dei questori che l'Ufficio di Presidenza.

Perché il *Bollettino degli organi collegiali* continua ad essere questo documento assolutamente ridicolo e inservibile, da cui non si può desumere alcuna informazione per rendersi conto di cosa accade negli organi collegiali di direzione della Camera?

Collegli deputati presenti in questa aula...

GUIDO POLLICE. Si fa per dire.

MASSIMO TEODORI. Signora Presidente, colleghi questori, qual è il punto centrale? Anche il presente dibattito finirà con l'approvazione di qualche ordine del giorno di buona o meno buona volontà, poco importa; non sappiamo ancora se presenteremo autonomi ordini del giorno, come del resto abbiamo fatto nel corso di questi anni, magari approvati all'unanimità.

Ma il problema è quello di capire perché e a causa di chi da dieci anni a questa parte (e voglio limitarmi a questo periodo) tutto ciò che è indicato in ordini del giorno approvati molte volte all'unanimità resta nella sua sostanza lettera morta. Mi si dirà, infatti, che questo o quel problema è stato affrontato e parzialmente risolto; ma io voglio riferirmi ai grandi indirizzi dell'organizzazione della Camera, quei grandi indirizzi politici cui poco fa faceva riferimento anche il capogruppo repubblicano. Si possono riprendere tutti gli ordini del giorno presentati da dieci anni a questa parte, e si vedrà che tutti sono stati disattesi.

Non si tratta, quindi, di individuare e denunciare dei problemi, traducendoli in ordini del giorno; bisogna piuttosto capire perché nulla accada, perché tutto rimanga carta straccia, perché la volontà dei parlamentari venga calpestata nel funzionamento normale di questa Camera. Le varie questioni, ripeto, sono state costantemente individuate nelle conferenze di organizzazione, nei dibattiti in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

aula, in ogni altra sede; e sono state individuate in maniera corretta, sia per la parte che riguarda il funzionamento della Camera come organo istituzionale centrale della democrazia, con i suoi compiti ed i suoi obiettivi, sia per quanto riguarda il funzionamento della Camera come azienda. Tale individuazione è stata costante e chiarissima: esiste tutta una letteratura, potremmo raccogliere tutto quanto è stato detto in proposito in quest'aula e fuori di essa.

Non dobbiamo allora discutere di questo; dobbiamo discutere del perché tutto rimanga spaventosamente immobile; nella sostanza, ripeto, non nei fatti accessori, perché magari i punti secondari, quelli sì, vengono risolti. Dobbiamo capire perché tutto rimanga carta straccia, dobbiamo capire di chi siano le responsabilità, signor Presidente, signori questori. Dobbiamo sapere se siano dei questori, o dell'Ufficio di Presidenza, o dell'apparato della Camera, o di tutti questi, insieme o combinati fra loro; di questo si deve discutere. Tutto, ripeto, rimane carta straccia; le espressioni di volontà politica di tutti i settori di questa Assemblea non trovano attuazione.

Avremmo voluto, signori questori, che nella vostra relazione, invece di tanti altri elementi che nulla significano nelle linee generali, ci aveste indicato su quali documenti si sia discusso per realizzare quegli obiettivi che un anno fa, due anni fa, tre, dieci anni fa sono stati decisi da questa Camera. Vogliamo sapere perché le indicazioni contenute in quegli ordini del giorno non siano state realizzate, nelle parti sostanziali; vogliamo sapere se se ne sia discusso, dove. Vogliamo sapere se la questione riguardi i poteri, i compiti e le funzioni del Collegio dei questori, ovvero quelli dell'Ufficio di Presidenza, o se magari esista un problema di amministrazione della Camera nella sua parte burocratica; ovvero se tutti questi elementi, combinati tra loro, abbiano prodotto un tale risultato.

Se non vogliamo farci queste domande, diteci allora se qualche volta abbiate discusso come realizzare quegli ordini del

giorno, e dove si siano incontrati ostacoli. Un dibattito di questo genere avrebbe infatti senso, piuttosto che pretendere di continuare a individuare i grandi problemi, che sono stati già ampiamente individuati da tutti: in termini politici, in termini di conferenze di organizzazione, in termini di struttura burocratica della Camera, nei suoi vari momenti di espressione, interna e pubblica. Dovete, dunque, dirci se ne avete discusso e dove abbiate incontrato ostacoli; chi li ha creati; se si tratta di una combinazione politico-burocratica; se è una responsabilità di questo o quell'altro organo della Camera; se è una responsabilità politica dei gruppi che, nelle persone dei propri deputati, votano certi indirizzi e poi operano perché tali indirizzi non siano tradotti in pratica.

Questo è il problema di fondo e, se non lo si individua, diventa tutto ridicolo, signor Presidente. Ancora una volta individueremo quattro o cinque temi fondamentali e tutto poi continuerà come prima.

Quali sono questi punti? Vale la pena di ricordarli. Per noi il dibattito andrebbe spostato sulle ragioni della mancata attuazione di certi indirizzi e sulla natura degli ostacoli, nonché sulla individuazione delle forze che lavorano contro la trasformazione del Parlamento italiano in un Parlamento adeguato ai propri compiti istituzionali e democratici, di produttore di legislazione e di controllo, assolutore dei compiti istituzionalmente e costituzionalmente suoi.

Il discorso va spostato su questo piano, perché o quest'Assemblea è stata sempre composta da illusi, da velleitari che per dieci anni hanno votato cose che si sapeva non avrebbero potuto essere realizzate (un'assemblea che si è sempre presa in giro da sé), oppure esistono responsabilità all'interno dell'organismo Camera, nelle sue diverse componenti, che è necessario individuare. Ci sono allora quelli che boicottano, i sabotatori.

Non è possibile continuare a dire per dieci anni che occorrono maggiori strutture, mentre poi tutto peggiora e che i

deputati non dispongono di adeguati strumenti di informazione. Non voglio parlare delle condizioni materiali di vita per le quali magari qualcosa vien fatta, ma della condizione politica del parlamentare che svolge il proprio lavoro. Su questo fronte non si fa un passo avanti, per cui devo pensare che qui dentro ci siano dei sabotatori.

Ancora una volta, dico, delle due l'una: o si tratta di una Assemblea velleitaria che vota cose altrettanto velleitarie oppure esiste una volontà politica o una volontà burocratica o tutte due assieme che non fanno compiere progressi.

Desidero porre l'accento su due grandi questioni. La prima è già stata richiamata: colleghi questori, potete girare intorno ai problemi quanto volete, ma il dato sostanziale è che sempre più le spese della Camera, la destinazione delle risorse è tale da privilegiare le spese non dedicate al funzionamento politico-istituzionale della Camera stessa. Ricordo che alcuni anni fa svolse un intervento dedicato alla politica edilizia di questa Camera. Oggi il collega Battaglia, che con contraddizione voterà a favore su questo bilancio e continuerà a recitare la parte di componente dell'Ufficio di Presidenza, ha sottolineato come la dilatazione delle spese si riferisce sempre alla manutenzione, ai compensi per il personale estraneo, ai servizi igienico-sanitari e di pulizia, rinnovo arredi, manutenzione fabbricati.

È come se fosse un meccanismo impazzito in cui, invece di incrementare le spese per esercitare le funzioni politiche, costituzionali di questa Camera, perché si svolga meglio il lavoro di legislatori e di controllori, singolarmente e collettivamente, si lascia che cresca come un bubbone tutta quella parte della Camera considerata come azienda, che finanzia se stessa con spese improduttive in termini di funzionalità rispetto agli obiettivi del Parlamento.

Signori questori, ma come fate a venirci a raccontare che tra le voci che crescono a dismisura c'è il raddoppio delle manutenzioni da 10,5 a 19 miliardi, e che i compensi del personale esterno tra il 1984 ed il 1985 raddoppiano...

MAURO SEPPIA, *Questore*. Ma dove hai letto il dato che le spese per le manutenzioni aumentano tanto? Sarà al massimo un miliardo.

MASSIMO TEODORI. Da 10,5 a 19 miliardi: manutenzione! Potete verificarlo: sono dati che ricavo dal bilancio.

I compensi per il personale esterno passano da un miliardo a 1,9 miliardi, i contratti di manutenzione da 1.860 milioni a 2 miliardi, i servizi igienici, sanitari e di pulizia da 1.220 a 4.800 milioni, il rinnovo degli arredi da 1.500 a 2.875 milioni.

Si vede allora che qui siamo di fronte ad un meccanismo impazzito, perché il problema non è quello di comprimere sempre di più le spese non funzionali allo svolgimento dei compiti istituzionali per accentrarle sugli altri, ma è quello della spesa incontrollata.

Perché la spesa per i servizi igienici e sanitari e pulizia da 1.220 va a finire a 4.800 milioni? Sono cose oscure, di cui non si capisce la ragione! C'è una legge della spesa per cui bisogna aumentare queste voci? Non posso parlare in maniera più documentata. Posso, infatti, leggere queste macrocifre, ma dietro quei 4.800 milioni non so che cosa ci sia, perché gli allegati, i documenti analitici, le liste delle imprese non sono a nostra disposizione. Perché questa Camera viene amministrata come una loggia massonica, in cui queste cose non si devono sapere! L'unico nome delle imprese che partecipano agli appalti che conosciamo è quello della ditta che fornisce le agendine che ci vengono distribuite a Natale!

Certo, illazioni non se ne possono fare, ma, signori questori, signor questore Radi, che nella sua illustrazione ha parlato di trasparenza, ma dov'è la trasparenza?

Allora, si può girare intorno al problema come si vuole, ma in realtà sempre di più siamo di fronte ad una spesa impazzita, in cui il rapporto tra la quota improduttiva e quella funzionale all'organizzazione dei nostri lavori aumenta sempre più invece di diminuire.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

L'attività edilizia continua: i restauri, gli impianti, eccetera passano da 10.200 milioni a 14.560 milioni, se si aggiunge il «fondo speciale». C'è da dire poi che si scorporano le varie voci, per capire qualcosa sull'incidenza complessiva della destinazione delle risorse bisogna riaccorparle in qualche maniera. Passiamo dai 14.200 milioni ai 17.290 milioni (articoli 160, 161, 162 e 163, più «fondo speciale»). Su questo avremmo voluto ci fosse fornita qualche indicazione.

Signor Presidente, dicevo prima che in questa Camera sono triplicate le spese per le pulizie. E vorrei chiedere una cosa ai signori questori: se sommiamo la voce degli appalti esterni con quella della retribuzione ai commessi (che dovrebbero occuparsi di pulizie: non so di cos'altro si occupino), abbiamo una cifra tale che questa Camera dovrebbe essere uno specchio! E vorrei un confronto tra il costo delle pulizie in questa Camera (le decine di miliardi che si raggiungono se si aggregano le varie voci) e quello per la stessa voce in una qualsiasi azienda di 1.500 o 2.000 persone! Vorrei avere un rapporto fra costi e benefici!

Evidentemente, c'è qualcosa di non chiaro, qualcosa di inconfessabile dietro a questa crescita abnorme! Né è vero quanto diceva, interrompendo il collega Battaglia, il questore Fracchia e cioè «vediamo quale sia la dinamica nel tempo». Vediamola pure e constateremo che queste cose che già erano aberranti cinque o dieci anni fa continuano a dilatarsi in maniera sempre più aberrante, con una sempre minore incidenza delle risorse destinate ai compiti propri di funzionalità della Camera. Insomma, la «forchetta» si allarga invece che restringersi.

Certo, non si possono cambiare le cose da un anno all'altro ma la tendenza in questa direzione è spaventosa. Così come spaventosa è la tendenza in tema di organico.

Nell'affrontare questo problema non diceva il vero, non coglieva nella sua abnormità il problema il collega Battaglia, perché il rapporto tra il personale del

quinto livello e il totale del personale della Camera non è di 1 a 7 ma di 1 a 16! Ecco un'altra aberrazione della politica di sabotaggio della Camera! Non è che la Camera funzioni se ci sono otto commessi per ogni deputato! La Camera funziona se vi è quell'apparato di risorse intellettuali e di capacità che consente a ciascun deputato e al corpo complessivo dei deputati di svolgere il proprio lavoro.

Questa è una situazione paradossale, una situazione che, se conosciuta dalla gente, non so quale giudizio potrebbe determinare circa il parassitismo di un organo come il nostro!

Nella realtà, abbiamo 101 appartenenti alla carriera direttiva (perché, come ben sapete, dal numero complessivo dobbiamo scorporare gli addetti alla Stenografia e alla Biblioteca), abbiamo 101 funzionari su circa 1.600 dipendenti! Ed abbiamo l'assurdità di 418 commessi (più 41 «generali» commessi, i cosiddetti assistenti di settore, per un totale di 459 unità! Abbiamo 343 operai più 27 capi officina di terzo livello, per un totale di 360 unità. Insomma, fra commessi ed operai questa Camera ha 819 persone!

Signora Presidente, non mi si venga a dire che è un fatto di necessità! E non mi venga a dire, questore Fracchia, che tutto questo è cambiato, perché venti anni fa, nel 1964, quando fu fatta la riforma dell'organizzazione di questa Camera, il rapporto tra funzionari e totale del personale era di 1 a 6, con esattamente lo stesso numero di funzionari (anzi, erano di più!) e con un impianto complessivo della Camera che non arrivava a più di 600 dipendenti. Questo nel 1964, nell'anno storico della riforma!

Allora si disse che il divario, che la «forchetta» dell'1 a 6 doveva restringersi. Siamo invece arrivati ad un rapporto di 1 a 16! Qui allora ci sono sicuramente zone di parassitismo, qui c'è clientelismo! Ci dovete spiegare il perché di tutto questo! Ci dovete spiegare perché 459 commessi e 360 operai mentre si spendono miliardi e miliardi per manutenzioni ed appalti affidati all'esterno! Queste cose dovete spiegarcele in termini di mansioni: cosa fa qui

dentro questo esercito improduttivo? Lo ripeto: cosa fa qui dentro questo esercito improduttivo? Ce lo dovete spiegare perché noi sappiamo che tutto questo va a discapito degli obiettivi funzionali, degli obiettivi propri di un parlamento! Questa è una cosa gravissima tra gli scandali o le insinuazioni! Chi è che vuole questo? Chi è che va avanti in questa direzione che anno dopo anno si approfondisce? Di chi è la responsabilità di questo sperpero del denaro pubblico e di questo sabotaggio della democrazia?

Noi sappiamo che, se non vi sono le strutture in Commissione, se non ci sono coloro i quali ci danno le informazioni — informazioni con cui ci si può destreggiare come legislatori o come controllori —, se non ci sono coloro i quali redigono i *draft*, i progetti di legge, non possiamo fare il nostro lavoro; quindi qui ci sono dei sabotatori della democrazia, collega Fracchia! Il rapporto da 1 a 16 è una cosa scandalosa, una cosa indegna! Se il paese sapesse che qui dentro ci sono 819 tra commessi ed operai, che crescono anno dopo anno, contro i 100 funzionari che mandano avanti valorosamente tutto il nostro lavoro; se la gente sapesse questo clientelismo, questa dissipazione, in termini di quantità, in termini di forma, in termini di stile, in termini di tutto, non so quale sarebbe il giudizio.

Non voglio entrare nel problema delle retribuzioni, perché non ho tempo, ma anche questo riguarderebbe il capitolo degli scandali veri di questa Camera e del suo funzionamento. Dovete dirci se non sia vero che il rapporto è diminuito in questi anni fino ad 1 a 16, e sapete benissimo voi che fate i viaggi di conoscenza come stiano le cose negli altri parlamenti.

Non ho tempo per ricordare quanto dicevo nel mio intervento di due anni fa sui rapporti e sulle strutture degli altri parlamenti. Questo non è solo uno scandalo del clientelismo, ma vi è un rapporto tra le spese funzionali allo svolgimento dei compiti di un Parlamento in una democrazia e quelle di altro tipo, come abbiamo visto prima. Spese per 4 miliardi,

cresciute del 300 per cento, per la pulizia! Dove sta questa pulizia, tra l'altro? Fate un confronto tra costi e benefici con una qualsiasi azienda!

Tutto questo non si può tacere. Potrei denunciare tanti altri problemi, ma voglio dire che voi state ammazzando, per come avete ridotto questa Camera, un grande patrimonio che è quello dei funzionari, di questi funzionari che sono indispensabili al funzionamento della democrazia, di quei funzionari che voi non mettete nelle Commissioni, affidate ad una sola persona che qualche volta non può contare nemmeno su un documentarista. È uno scandalo, ripeto, contro la democrazia! Inevitabilmente in questa maniera un corpo, anche se si avvale di persone valorosissime, viene schiacciato, e questo non è un problema tecnico ma è un problema fondamentale politico; perché, quando non si dispone di un corpo adeguato che svolga, ad esempio, un lavoro di supporto nelle Commissioni, con la capacità di istruire per tutti i deputati, non per il presidente della Commissione, documenti di studio, allora il Parlamento è in balia delle *lobbies*!

Voi state attuando una distruzione del Parlamento attraverso il degrado delle sue risorse tecniche scientifiche ed intellettuali. E non venite a dirci poi che un funzionario per Commissione è qualcosa che accontenta la maggior parte!

Affrontiamo il discorso da un altro aspetto. Si è detto che la degenerazione del Parlamento italiano è quella delle «leggine» corporative ed imposte dalle *lobbies* esterne. Che cos'è questo? È un altro aspetto del problema. Certo un Parlamento che non ha la possibilità di fornire conoscenze ad ogni suo deputato è in balia o del partito o delle *lobbies*.

Ma allora ci dovete spiegare chi è che non vuole più funzionari. Ci dovete dire se è un fatto di casta della corporazione dei funzionari stessi, che fanno una politica malthusiana... ma io non credo, perché troppe volte ho ascoltato, in diverse sedi, i valorosissimi funzionari che abbiamo, soprattutto quelli delle nuove generazioni, lamentarsi della loro impossi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

bilità di far fronte adeguatamente, con dignità, con responsabilità e con forza alle necessità di un organo di questo genere. Ci dovete spiegare di chi sia la responsabilità! Qui c'è la volontà politica di sabotare, perché queste cose le abbiamo votate negli ordini del giorno degli scorsi anni! Ci dovete spiegare se sia una parte della burocrazia, se sia l'Ufficio di Presidenza, o se siano i gruppi politici che dicono alcune cose, ma che poi, in realtà, operano per fare il contrario! Queste sono cose gravi, sono gli scandali più gravi, perché incidono più profondamente sulla democrazia, che è il bene maggiore che abbiamo e per cui dobbiamo lavorare. Poi ci sono gli scandali minori.

Ebbene, vogliamo sapere chi sul fronte delle spese e delle strutture (che significano innanzitutto strutture tecniche, materiali ed informative, ma anche strutture e risorse umane, come si dice con una cattiva terminologia tratta dal mondo del lavoro) abbia messo costantemente in atto questa politica di sabotaggio alla democrazia parlamentare. Questo è il punto, signori questori. So che non dipende da voi, so che voi al massimo destinate le risorse ad un capitolo o ad un altro, ma allora chi si assume e chi si è assunto, in questo arco di anni, una tale responsabilità, che è molto più grave dei pur tanti scandali che percorrono questa Camera e la sua gestione?

Credo che ormai parlare di clientelismo e di quieto vivere su questo fronte sia inadeguato. Qui c'è un dolo, su cui probabilmente convergono cose diverse e le volontà diverse di quelle forze politiche o di quei gruppi, o di quella parte dei gruppi, che vogliono un Parlamento depotenziato ed evirato ed alle quali, in fondo, non disturba che le cose vadano avanti in questa maniera. Convergono probabilmente interessi spiccioli e clientelari di questa organizzazione e convergono, molto probabilmente, il quieto vivere ed il sabotaggio. Ma il risultato è questo ed è molto grave.

Signora Presidente, colleghi questori, l'individuazione dei problemi di cui sto parlando in maniera molto schematica e

troppo rapida non è stata fatta — ripeto — da me, ma è vecchia di vent'anni ed è riportata dappertutto. Il compianto capogruppo comunista Di Giulio ne parlò dieci anni fa in maniera lucidissima, ma si potrebbero ricordare tanti altri interventi.

C'è dunque uno spossessamento delle funzioni legislativa e di controllo del Parlamento, che passa anche attraverso queste cose, che sono più gravi di tutti i mali e della corruzione. Questa è una parola forte, ma non posso affermarla. Ho già detto due anni fa (e potrei ripetere le cose che allora dissi in quest'aula) che non possiamo affermare che ci sia corruzione nella gestione dell'«azienda» Camera, però possiamo affermare un'altra cosa: che c'è un muro di gomma contro tutti i tentativi che costantemente si fanno per capire come vadano le cose. Ma allora, se c'è questo muro di gomma, esso deve difendere qualcosa. Perché non ci date questi benedetti allegati, che chiediamo da dieci anni, come è scritto in tutti gli ordini del giorno? Perché? Perché non ci date il famoso elenco dei fornitori, a proposito dei quali il nostro capogruppo quest'anno non so quante lettere ha scritto all'Ufficio di Presidenza e al Collegio dei questori?

Non si tratta di illazioni o di sospetti; questa è una presa d'atto della situazione. E della situazione non parlano soltanto i radicali, non parlano soltanto questi pazzi radicali che sono fuori dell'Ufficio di Presidenza, che voi non volete ammettere nell'Ufficio di Presidenza. E non è un caso che, attraverso gli *escamotages* che sapete benissimo essere illegittimi, i radicali siano stati tenuti fuori dall'Ufficio di Presidenza in questa legislatura.

Nel parlare di corruzione si possono riportare tante voci, ma è sufficiente parlare di quello che l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei Questori dovrebbero fare, con una iniziativa preventiva, non arrivando dopo, affinché davvero questa Camera sia una casa di vetro. Voi non soltanto non fate questo, ma opponete anche una barriera incredibile.

Mi sia consentito, a questo punto, signor Presidente, di citare l'articolo che il

9 giugno 1985 il Segretario generale della Camera, Vincenzo Longi, ha scritto sul *Corriere della sera*. So benissimo che non è corretto parlare in aula dei funzionari, che ovviamente non hanno possibilità di replica. Non l'ho mai fatto, non lo abbiamo mai fatto, ma credo che in questo caso ci troviamo di fronte ad un intervento del Segretario generale che risulta attinente ad una funzione che è propria della discussione del bilancio della Camera.

Quindi, rompendo la correttezza di non sottolineare in Assemblea problemi relativi ai funzionari, voglio soltanto leggere quello che mi pare (appartengo a questa Camera dal 1979) di non aver mai ricordato: un'«uscita» del Segretario generale.

Il Segretario generale «esce» per mettere una pietra sopra e per sancire con la sua autorevolezza l'episodio della corruzione della Camera ed il conseguente intervento della magistratura di allargare l'indagine sulla Camera dal caso specifico ad un caso sistematico. Ma quello che mi interessa dell'intervento del Segretario generale è che egli ha chiamato in causa i politici. E devo dire che egli ha chiamato in causa in particolare i radicali, non nominandoli. «In tal senso» — scrive il Segretario generale — «della inaspettata richiesta» (richiesta della magistratura di fare il proprio dovere anche negli affari generali della Camera) «approfittano subito, dentro e fuori il mondo politico, coloro che tendono ad insinuare critiche di principio sulla direzione politico-amministrativa di Montecitorio, risalendo da deplorevoli casi singoli, per altro costantemente denunciati all'autorità giudiziaria, a generalizzazioni assolutamente ingiustificate».

Il Segretario generale interviene chiamando in causa i politici che si sono permessi di fare il loro dovere sulla gestione della Camera e sul rapporto tra un caso singolo ed il contesto in cui esso può essere ed è accaduto. Ebbene, noi radicali — signora Presidente, lei lo sa bene — siamo intervenuti più volte su questo argomento in quest'aula, assumendoci le

nostre responsabilità. La collezione dei nostri interventi sui problemi di gestione di questa Camera potrebbe costituire una monografia a sé. Siamo intervenuti ufficialmente e pubblicamente in occasione della vicenda del cassiere: quindi il Segretario generale, quando fa riferimento — non nominandoli — a politici che si sarebbero permessi di insinuare certe cose, evidentemente ci chiama in causa.

Debbo allora esprimere meraviglia, assieme ai colleghi radicali che, come me, sono sempre molto attenti, sensibili, accurati nelle proprie cose, per il fatto che si sia voluto chiudere questo caso con l'autorevolezza del Segretario generale. Un'autorevolezza che avremmo preferito fosse intervenuta (e mi rivolgo anche a lei, signor Presidente, anche a voi, signori questori) tutte le volte in cui le voci, le insinuazioni, sono circolate in questa Camera. Voci ed insinuazioni che molti conoscono e di cui nessuno parla. Avremmo preferito che si fosse intervenuti con autorevolezza per dire una parola chiara, per porre fine a tali voci, dichiarando che avevano fondamento, e che quindi erano stati adottati dei rimedi, o che non lo avevano.

Signora Presidente, lei sa benissimo (per scendere dall'alto al basso) che questa Camera ... Queste cose non possono non essere arrivate alle sue orecchie e, se non sono arrivate, significa che qualcuno non ce le fa arrivare.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, è scaduto il tempo a sua disposizione.

MASSIMO TEODORI. Lei sa bene, e concludo, che, in termini di stile, in questa Camera ci sono molte cose che non possono non essere arrivate alle sue orecchie. Mi riferisco alla degradazione di una Camera-casbah in cui girano i gioiellieri, gli assicuratori, il totocalcio «nero», i venditori di scarpe... Queste cose, signora Presidente, questori, Segretario generale, non possono non esservi arrivate, perché sono arrivate a tutti, le hanno viste tutti. E si tratta di questioni basse di stile.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

Ma poi questioni alte e questioni basse si congiungono nella degradazione di questa Camera. Avrei voluto parlare (ma purtroppo non ne ho il tempo) del capitolo dei concorsi e di molti altri. Dico soltanto, signora Presidente, che il punto non è quello di votare un altro buon ordine del giorno: il problema è di capire chi sono i sabotatori della democrazia in questa Camera, stiano essi nelle forze politiche, negli organi collegiali, nella burocrazia. Il problema è di capire quale di queste componenti, in una convergenza, sabota il funzionamento di strutture che servono a svolgere il nostro lavoro e non a fare spese, assunzioni e tutto il resto.

Lo scandalismo è di chi cerca di non porre degli interrogativi; lo scandalo è quello di chi crea le condizioni per andare avanti in questa maniera. Non sollevare queste cose esplicitamente significa assumersi...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Teodori!

MASSIMO TEODORI. ... la corresponsabilità nella degradazione di questa Camera, che è invece il bene maggiore che dobbiamo difendere (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, mi è molto difficile intervenire sul bilancio della Camera, per una serie di motivi facilmente immaginabili. In primo luogo perché non tutti gli elementi sono a conoscenza dei deputati, perlomeno di quelli del nostro gruppo; in secondo luogo perché è difficile affrontare una discussione precisa, meticolosa, articolata, che non sia soltanto fumo, che entri nei particolari, senza avere a disposizione uno strumento fondamentale: il consuntivo, cioè lo strumento principe per analizzare un bilancio.

Signor Presidente, noi esaminiamo, il 2 ottobre, il bilancio di previsione per il 1985. Quindi, anche se approvassimo

degli emendamenti, correremmo il rischio di vederli vanificati dal fatto che l'esercizio è quasi completato. Inoltre, e soprattutto, non dispongo di uno strumento di comparazione.

Vede, nel bilancio di previsione per il 1985, alla voce riepilogo delle spese e dei titoli (pagina 155), c'è una questione che salta agli occhi anche del più sprovveduto. È scritto: «somme stanziata per il 1984», «somme previste per il 1985», con a fianco la tabella delle differenze. Signor Presidente, non so quali cognizioni lei abbia degli strumenti contabili. So che non ho certezza per il dato che mi viene fornito per la voce stanziata relativa al 1984 e la previsione per il 1985 (trovo in taluni casi il raddoppio della spesa), se non riesco a conoscere quale sia stata effettivamente la spesa per il 1984. Quindi, un bilancio che nasce assolutamente falsato, almeno ai miei occhi.

Certo si può dire — ed oggi il questore Seppia, in una riunione informale con i rappresentanti dei gruppi ha precisato che il bilancio consuntivo per il 1984 è stato presentato nel giugno di quest'anno, in tempo adeguato, ma che l'Ufficio di Presidenza non l'ha approvato — un certo tipo di cose. Non so se il dato cui ha fatto riferimento fosse un modo per liberarsi delle responsabilità e dire: «noi questori il nostro lavoro lo abbiamo fatto e l'Ufficio di Presidenza non lo ha fatto». Quel che è certo è che noi deputati siamo in possesso di un dato parziale.

Dunque, molta della mia attenzione si è concentrata sul consuntivo per il 1983, perché esso è l'unico dato certo. La previsione fa riferimento a quel che potrà accadere, a quel che potremmo fare. Si scopre, però, in sede di consuntivo che esistono residui passivi nel 1981, che ve ne sono nel 1982 e nel 1983. Sono stato amministratore in un comune come Milano che gestisce una fetta non indifferente del bilancio nazionale e so benissimo, o almeno ho imparato, che lo strumento fondamentale è il consuntivo.

Nel nostro paese, di bilanci di previsione sono piene non soltanto le aziende, ma anche, purtroppo, gli enti pubblici e

soprattutto gli enti pubblici meridionali (regioni, comuni) che, in sede di previsione di bilancio fanno «sparate» gigantesche di appostamenti quanto alle previsioni, per poi trovarsi — nella regione Campania, nella regione Calabria o nella regione Sicilia (mi scuseranno i rappresentanti di queste regioni) — con residui passivi che fanno impallidire.

Anche la Camera vuole agire in questo modo, anche la Camera si butta a seguire una pratica del genere? Non mi sembra che sarebbe cosa opportuna.

Vi è, quindi, una questione di metodo. Si discute ad ottobre il bilancio preventivo per il 1985. Potremmo dire di trovarci di fronte più ad un consuntivo che ad un bilancio di previsione, pur se le cifre sono vaghe. Servirebbe (e in materia continuo forse a ripetere problemi sollevati da altri colleghi) un elenco di spese e non solo questo (al quale guardare e fare attenzione) ma anche l'indicazione di progetti per migliorare i servizi per i parlamentari e i gruppi.

Ora, nella relazione l'esimio questore e collega Radi ha parlato di progetti per migliorare le strutture. Sono da poco alla Camera, vi è da poco il gruppo di democrazia proletaria, ma di questo abbiamo sentito parlare già a iosa. Non siamo per altro mai riusciti a capire quale sia l'istanza... I questori lanciano lo strale, lanciano l'idea; l'Ufficio di Presidenza la raccoglie o non la raccoglie; l'Assemblea non ne discute. Quali sono le istanze? È una domanda forse ingenua.

Vi è un ordine del giorno del 1983, ad esempio, presentato dal collega Pochetti ed approvato. Lo leggo perché mi sembra concerna con precisione le questioni cui ci riferiamo. Tale ordine del giorno impegnava l'Ufficio di Presidenza (dunque, ecco che si ricorre all'Ufficio di Presidenza come strumento atto a dirimere alcune questioni) «ad elaborare un piano pluriennale di previsione di spesa nei settori fondamentali di intervento, nelle strutture, quali i servizi di informazione e di documentazione, i servizi legislativi, nonché a sottoporre il bilancio di previsione annuale all'approvazione dell'As-

semblea non appena approvato il bilancio dello Stato».

Lei si rende conto, signor Presidente, che se fosse stato tradotto effettivamente nella realtà questo ordine del giorno, noi non ci troveremmo a discutere sul bilancio di previsione con un ritardo così notevole, ma ci saremmo trovati a discuterne in sintonia con l'esame dello strumento più importante cui facciamo riferimento, cioè il bilancio dello Stato. La motivazione che era alla base del documento presentato dall'onorevole Pochetti era quella secondo cui le discussioni si sarebbero altrimenti ridotte ad atti formali, alla pura registrazione di fatti compiuti. Con tutto il rispetto per i notai — anche se un giorno ci si dovrà pure decidere ad abolire questa figura borbonica — non vedo perché noi dobbiamo essere costretti a svolgere un ruolo semplicemente notarile.

C'è poi una questione di stile e di forma. Il bilancio, me lo consentano gli esperti della Camera, è redatto in modo tale da non essere capito. Ma è mai possibile che non vi possiate avvalere di una struttura adeguata? Operano nel nostro paese fior di fiscalisti e di esperti in problemi di bilancio, che se vogliono riescono a truffare lo Stato, che sanno fare i bilanci e farli capire, ed anche renderli incomprensibili, quando occorre. Voi avete scelto la strada di non far capire il bilancio, di non consentire che sia letto in modo serio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

GUIDO POLLICE. Si tratta di un problema fondamentale. Non vorrei richiamare vecchie memorie, ma certo è che se non si vuol far capire qualcosa, si usa un linguaggio incomprensibile. Quando ciò avviene nel contesto di un documento ufficiale, è facile capire a quali inconvenienti si vada incontro.

Consideriamo la questione dei servizi resi ai deputati e ai gruppi. Parlo di tali problemi perché nella relazione da voi

elaborata, signori questori, vi siete soffermati a lungo su di essi. Non esiste, infatti, solo il problema arido delle cifre (sulle quali tornerò in seguito), ma anche questioni che riguardano la realizzazione di adeguati servizi ai deputati e ai gruppi, che in fondo rappresentano la struttura portante di questa Camera.

Signor Presidente e colleghi questori, debbo dire che non trovo traccia di un'impostazione che faccia sperare in qualcosa di positivo, in ordine, ad esempio, ad una informazione più ampia e selezionata, o all'assistenza tecnica per la redazione delle leggi. Colleghi, alcuni di voi sono deputati da decenni, tanto da divenire quasi delle istituzioni. Come può operare il singolo deputato, che non dispone del «paracadute» rappresentato dal gruppo o dalla corrente, o che non dispone di una struttura individuale (ciò che, tradotto in linguaggio corrente, significa soldi e mezzi)?

È mai possibile che la Camera non si faccia carico della struttura tecnica necessaria a consentire al singolo deputato di svolgere la sua funzione di legislatore? Perché il punto è che noi siamo dei legislatori, mentre la struttura del Parlamento è tale da fare dei deputati dei semplici portaborse. Su 600 deputati, quelli che contano non sono più di una trentina, al massimo, mentre gli altri dei semplici numeri, perché non dispongono di strutture idonee, né la Camera gliele pone a disposizione. Voi avete visitato, come anche molti di noi hanno fatto, gli altri parlamenti e vi siete resi conto di quale tipo di struttura dispongano i parlamentari, negli altri paesi. Non pretendo che ci siano messi a disposizione i 45 funzionari di cui può avvalersi ogni senatore, negli Stati Uniti; ma voi non aprite neppure il minimo spiraglio affinché un deputato possa fruire di una struttura che gli consenta di essere veramente un legislatore.

Non è tollerabile, inoltre, quello cui si assiste quando una Commissione sta elaborando un provvedimento legislativo. Il ministro può contare sull'ausilio di un tecnico, che sta fuori della porta (roba da parlamento del Burundi!), al quale è co-

stretto a ricorrere spesso, anche perché sono finiti i tempi dei ministri che sapevano tutto, capivano tutto e decidevano tutto (ce ne è ancora qualcuno vivo, presente in questo Parlamento!). Ma il parlamentare, invece, quale tipo di struttura ha a disposizione? Qual è il tecnico che può aiutarlo? L'esperto del gruppo può venire ad assisterlo? No. In questo modo si sviscerano le capacità del parlamentare, si riduce a numero il deputato ed il suo ruolo si limita ad alzare o abbassare la mano secondo che il collega Briccola alzi o abbassi il pollice.

Tutto ciò mortifica la condizione del parlamentare e di soluzioni di questo problema non ho trovato traccia né nella sua relazione, onorevole Radi, né nell'ispirazione generale della organizzazione della Camera.

Vi è poi il problema del supporto tecnico, che ricordavo prima con riferimento al bilancio. Occorrono capacità di individuare i problemi e possibilità di intervento. Tutto ciò oggi manca al singolo deputato. Non siamo Pico della Mirandola, non possiamo certo intervenire su tutto e, quindi, abbiamo necessità di un supporto che ci aiuti ad analizzare, valutare e vagliare con precisione i provvedimenti sottoposti al nostro esame.

In proposito potrei citare, ma non lo faccio, il ridicolo stanziamento per l'attività di ricerca. Badate bene, si tratta di un problema che non riguarda solo i deputati, non è una questione corporativa. Nel consuntivo del 1983 avete inserito (voi o qualcuno prima di voi, non lo so) una voce specifica per la ricerca e la specializzazione. La maggior parte di tali somme non è stata utilizzata, come se l'esigenza non fosse reale.

Vi sono poi altri aspetti, che potrebbero però sembrare di poco rilievo. Mi riferisco alla esigenza di maggiore celerità nei servizi di riproduzione ed in generale nei servizi ai singoli deputati. In Biblioteca, ad esempio, fanno miracoli, ma basta che intervengano contemporaneamente le richieste di cinque deputati perché venga meno ogni urgenza. Non c'è strumentazione e non c'è personale. In

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

queste condizioni non è possibile una ricerca comparata in tempi reali, questore Radi. Ciò non perché il personale non sia in grado di svolgerla — anzi, le ricerche che ci vengono fornite sono ottime e pregevoli — ma viene a mancare la possibilità di un intervento in tempi reali. Il deputato vive e lavora ora per ora, momento per momento. Il ritmo dei lavori di Commissione non consente di attendere il deputato Pollice che deve documentarsi.

Si tratta di questioni rilevanti, rispetto alle quali pregherei i questori di trovare una risposta in sede di replica e soprattutto nell'ambito delle previsioni generali. Non si tratta di accontentare il deputato Pollice, bensì di aprire per i parlamentari attuali e per quelli futuri uno spiraglio ed una speranza e dimostrare che questa non è una Camera dei deputati da terzo mondo.

Il nostro è un paese a cosiddetto capitalismo avanzato, siede al tavolo dei sette paesi più industrializzati del mondo, ma ha una Camera dei deputati, me lo si consenta, signor Presidente e signori questori, degna del terzo mondo.

Quando, ad esempio, il deputato non ha la possibilità di accedere ai dati analitici del bilancio interno della Camera, significa che lo si tratta da demente o deficiente; oppure come qualcuno che non può conoscere i meccanismi di spesa. Come parlamentari possiamo, come si dice, spulciare le spese di qualsiasi Ministero, chiedendo ogni dato al riguardo e non possiamo, invece, farlo all'interno della Camera dei deputati.

Il collegamento con la Ragioneria generale dello Stato, ad esempio, lo avete attuato, signor Presidente e colleghi questori? Per noi questo collegamento in tempi reali è estremamente importante. E per il collegamento con la banca-dati della Cassazione? Che cosa ci vuole? Una «leggina»? Proponetela! Occorre un intervento speciale sul Ministero di grazia e giustizia? Lo si faccia. La banca dati della Cassazione è per noi fondamentale per il tipo di lavoro che dobbiamo svolgere. Ci si rende conto che per accedere ai dati in possesso della Cassazione si deve perdere del tempo che non tutti hanno?

Ieri i deputati hanno trovato nella propria casella un libretto sul sistema di informatica alla Camera; a questo riguardo, con la modestia di chi si avvicina a questi problemi in punta di piedi, perché non ne capisce niente, perché ne vorrebbe capire e perché sa che è uno strumento importante, vorrei pregarvi di ripensare ai servizi di informatica. Ad esempio, forse sarebbe opportuno istituire un comitato o una commissione unitaria tra deputati e funzionari, al fine di predisporre uno strumento in grado di iniziare a lavorare su questi problemi, che rappresentano di gran lunga la questione più importante dei prossimi anni.

Ho analizzato con attenzione le proposte formulate dagli altri gruppi nel corso degli anni precedenti e devo dire di essere rimasto colpito da quelle avanzate dal gruppo comunista in ordine alla ridefinizione dei ruoli e attività dei vari uffici della Camera. Si tratta, indubbiamente, di un capitolo tutto da scrivere perché non si è giunti ancora a delle conclusioni malgrado i dibattiti e le riflessioni che si sono avute su questo argomento.

Chiedo scusa se ora inserirò alcuni elementi che come dicevo prima hanno poco a che fare con il bilancio vero e proprio. Mi rifarò alla relazione in ordine al dibattito sulla cittadella parlamentare nel centro di Roma.

Ritengo che il Parlamento abbia perso l'autobus da molti anni e che ci si trovi di fronte ad una vera e propria miopia politica se è vero, come è vero, che non si è previsto cosa sarebbe accaduto in futuro. Perché, ad esempio, sulla spinta di un moralismo da quattro soldi si sono perse delle occasioni per l'acquisizione di alcuni stabili come quello sito in via di Ripetta, oppure di alcuni alberghi in vendita o di alcuni palazzi localizzati in questa zona e che devono essere ristrutturati?

Questo era il discorso intorno al quale poteva e può ruotare il problema della cittadella parlamentare ed è ridicolo che i gruppi parlamentari, per non scomodare altri uffici, lavorino l'uno sull'altro; gruppi parlamentari che rappresentano il

motore della Camera perché da gruppi che non hanno la struttura adeguata per affrontare i problemi, ed elaborare proposte discende uno scadimento generale di tutta l'attività della Camera.

Non si tratta della solita vecchia e trita polemica che ruota intorno alla necessità di predisporre un ufficio per ogni deputato. Lasciamo queste polemiche a *Il Tempo* e ai giornali che fanno scandalo intorno a questioni da quattro soldi e che poi si lasciano passare sotto gli occhi gli scandali e la corruzione dei loro amici.

Di fronte a richieste legittime di tale natura si sottolinea l'onerosità dell'operazione senza sapere che il deputato è il legislatore del paese, colui che dovrebbe sovrintendere allo sviluppo della nazione.

Analoga polemica si solleva ogni qualvolta si sostiene la necessità di un collaboratore per il deputato e si discute se il funzionario debba provenire o meno dal pubblico impiego. Mai una volta la Presidenza della Camera e i questori sono intervenuti con la loro autorevolezza per stroncare questo dibattito fomentato da simili giornalacci che girano per il paese dove lo scandalismo è rappresentato dal viaggio del parlamentare.

Ebbene, voglio aprire una pagina su questa questione dei viaggi delle Commissioni. Sono andato a fare un riscontro su questi ultimi anni: 1983, 28 milioni di spesa per viaggi; 1984, 442 milioni; nel 1985 saremo a 400 milioni circa, per un totale, quindi, di 828 milioni in tre anni, di fronte ad una postazione di 2 mila milioni. Quindi si è speso poco più di un milione a deputato in 3 anni. Ma se andate a vedere, non troverete nessun Parlamento del mondo in cui si spenda soltanto un milione a deputato per viaggi di informazione e aggiornamenti.

Il discorso che si deve fare, invece, è un altro: quali sono i viaggi, come sono finalizzati, come vengono effettuati; e allora, a questo proposito, si può fare un richiamo alle Commissioni, a proposito dei programmi, della partecipazione a questi viaggi, quanti funzionari, quanti deputati,

quanti per gruppo. Questo sarebbe un discorso serio da fare, non quello della spesa per i viaggi! Come si può discutere la funzionalità di un viaggio? Ma è possibile che un deputato di Vidigulfo, in provincia di Pavia, debba restare tutta la sua vita in quel paese (senza offendere gli abitanti di Vidigulfo), e non sapere come va il mondo, capire, incontrarsi, scontrarsi con i rappresentanti degli altri Parlamenti? È in questo che noi siamo un Parlamento da terzo mondo! E naturalmente da un lato i giornali della Confindustria, che devono coprire le loro magagne nei confronti dell'economia del paese, e dall'altro quelli della borghesia nera romana che fanno gli scandalismi facili sui viaggi! Certo, poi ci sono le degenerazioni, ci sono tutti gli avvenimenti che conosciamo; però per lo meno si leggano i dati: un milione per deputato stanziato per viaggi; e questi fondi non sono stati tutti spesi (ci sono residui per circa 300 milioni in tre anni).

Ho citato questo punto per dire come neanche la Camera si auto-difenda. E deve venire un deputato di democrazia proletaria a dirvi queste cose?! Non è mai stata pubblicata neanche una nota della Presidenza della Camera, in cui si dicesse che ha autorizzato i viaggi d'accordo con i presidenti delle Commissioni. Niente, niente. Non riesco a capire per quale motivo non si tenga un atteggiamento non dico serio, ma consapevole.

Anche a questo proposito, quindi, quando si farà una programmazione? Tra poco, dicono alcuni deputati, non ci sarà più posto per parcheggiare neanche una macchina. Ma quando avverrà questo scontro con l'amministrazione comunale di Roma? In qualsiasi Parlamento del mondo il deputato arriva ed ha la possibilità di posteggiare la sua macchina, se ce l'ha. Certo, poi ci sono gli abusi, favori, voluti, continuati nel tempo, per cui c'è l'amico dell'amico dell'amico del deputato che arriva e deposita la macchina; mentre un altro deputato arriva e non ha il posto. Ma qui non si tratta di un privilegio di casta; occorre ristabilire un corretto rapporto con i servizi, con la polizia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

per rimediare a questo «rilassamento», a questo tipico andazzo, non voglio dire solo romano, per cui se sei amico del vigile, se sei amico del poliziotto alla porta, se sei amico dell'amico la macchina la puoi parcheggiare, altrimenti no.

Sono piccoli particolari, ma sono aspetti deteriori, che offrono un'immagine degradata di questo ramo del Parlamento.

Ma allora, quale cittadella del Parlamento, se vi siete lasciati sfuggire tutti gli uffici, se un deputato non riesce a trovare una camera d'albergo, una sistemazione, o la trova a chilometri di distanza dal centro, se un deputato, non dico non ha l'ufficio, ma non ha neanche la possibilità di soddisfare i bisogni primari di un vivere civile nella città in cui è chiamato a lavorare? È chiaro, allora, che la sola cosa che ha in mente è come tornare indietro il più presto possibile.

Di qui l'impazienza quando si parla, quando si vota: «Ma quando si parte?» Ma vi rendete conto di cosa possono pensare coloro che assistono a qualcuna di queste giornate? «Facciamo in fretta, dobbiamo partire!» Ma credete che questo avvenga perché il deputato non vuole restare a Roma? Il fatto è che non c'è niente che lo incentivi a stare a Roma a fare il suo mestiere di legislatore (a parte le degenerazioni di tipo politico, o di corrente, o dettate dal desiderio di seguire il proprio collegio, e cose di questo genere). Certamente niente ha fatto la Camera!

Nella relazione al bilancio della Camera del 1983 si parlava del rimborso da corrispondere ai deputati provenienti da fuori Roma; poi, per pressioni dei deputati «stanziali», come direbbe qualche cacciatore, il rimborso è diventato uguale per tutti: per quelli che stanno a Roma, per i ministri, per i segretari, per i sottosegretari, per gli amici degli amici. Così la mia condizione di deputato che viene da fuori è equiparata a quella del deputato che vive a Roma. Una situazione siffatta non esiste neanche nell'azienda più strampalata, più scalcagnata del paese! Perché tutto questo? Perché la «corporazione»

dei deputati che abitano a Roma ha sempre la prevalenza. Ci sono, quindi, deputati di serie A e deputati di serie B, ed il milione di rimborso che io ricevo non è uguale a quello che date al residente a Roma. Non è certo un problema corporativo. Vorrei che fosse presente qualche deputato di Roma.

MARIO POCHETTI. Ci sono io e non sono mai intervenuto su nessuno.

GUIDO POLLICE. Ci sono altri che sono intervenuti talmente pesantemente da far concedere un rimborso uguale a quello concesso a chi vive a Roma.

MARIO POCHETTI. Chi sono? Dovete tirare fuori i nomi ed i cognomi!

GUIDO POLLICE. Certo, nomi e cognomi! Chissà perché quando è stata posta la questione, la pressione dei deputati «stanziali» è stata talmente forte che si è dovuto concedere un rimborso uguale per tutti!

Altra questione è la formazione. Anche a questo proposito si pone il problema degli strumenti messi a disposizione dei deputati. Non si esaurirà nel corso di lingue? Cosa certamente importante, perché parlare per lo meno una lingua e riuscire a farsi capire è altrettanto utile che girare per il mondo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Anche per l'italiano.

GUIDO POLLICE. Ci sto arrivando. La questione dell'informazione, però, non si esaurisce soltanto all'apprendimento delle lingue. Sarebbero necessari corsi di diritto pubblico, di scienze finanziarie: si tratta di problemi esistenti, come ho avuto modo di verificare in tutti i Parlamenti. Perché da noi non si pongono? Un deputato non può certamente saper tutto; perché, allora, non si destinano alcune ore del giorno a questo tipo di studi?

Non vogliamo fare del moralismo, però vorremmo che si cambiasse la parola «indennità parlamentare». È uno stipendio, è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

un salario. Se tale la consideriamo, si può costruire un discorso organico sull'adeguamento, su tutte le questioni sul tappeto che possono costituire terreno di confronto delle diverse posizioni. Il termine indennità è borbonico, una cosa da secolo scorso. Lo stesso si può dire della «detrazione»; non si può tassare per il 70 per cento. Perché? Perché è indennità e non salario. Il salario dell'operaio e dell'impiegato viene tassato e l'indennità no! Mi si può dire: questa è demagogia. Certamente è una battaglia tutta da fare, però nel frattempo si continua ad utilizzare il meccanismo che non tassa l'indennità.

FERRARI MARTE. Solo per una quota.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Il 70 per cento è tassato.

GUIDO POLLICE. Dici niente!

MARIO POCHEZZI. È la stessa percentuale dei professionisti.

GUIDO POLLICE. Veniamo ai conti. La sola cosa apparsa sui giornali, filtrata dalla stampa di regime, avendo avuto l'onore di essere riportata su *la Repubblica* e quindi esaltata come fatto scandalistico, è la proposta del collega Nicotra il quale si chiede: «Perché mia moglie deve pagare il biglietto?» E perché non dovrebbe pagarlo? Non riesco proprio a capirlo! Però, i giornali, pronti a raccogliere i suggerimenti, hanno scritto: in fondo il bilancio della Camera non è che lo 0,070 per cento del bilancio dello Stato. Quindi si tratta di poca cosa. Perché vi accalorate? Una parte sono partite di giro, un'altra spese dovute; tuttavia, ho fatto un controllo, sulla base dei dati che ci vengono forniti, ed ho riscontrato che siamo scesi di un terzo rispetto a 15 anni fa. Abbiamo continuamente parlato di problemi nuovi, di necessità nuove, di aggiornamenti, e poi scopriamo un rapporto che è inferiore di un terzo a quello di 15 anni fa.

Questo è frutto della politica del risparmio, che non tiene conto dei problemi e dei bisogni reali. Non credo che, se questa cifra fosse aumentata e fosse stata naturalmente finalizzata, qualcuno si sarebbe scandalizzato; invece, c'è questo autocontrollo, che nei fatti si rivela ingiustificato.

C'è quindi la necessità di aumentare questo stanziamento, soprattutto per le spese in conto capitale, perché la cifra destinata a tali spese è assolutamente inadeguata alle necessità.

Lo stesso discorso può essere fatto riguardo ai dipendenti. Erano circa 600 quindici anni fa (uso lo stesso termine di paragone che ho utilizzato per l'indennità), ora sono 1.600. In proposito molto ha detto poco fa il collega Teodori, che ha dato un'ulteriore testimonianza del più grosso difetto dei radicali: quello di credere di essere i soli a saper leggere, saper dire e fare precise denunce. Senza l'arrovellarsi e senza i termini usati dal collega Teodori, anch'io vorrei sapere che rapporto c'è tra vari tipi di dipendenti.

Per esempio, tra impiegati di serie A e impiegati di serie B. Abbiamo visto, infatti, che ci sono laureati di serie B, che non sono a livello di serie A perché manca loro qualcosa, perché non sono riusciti ad entrare nelle grazie di qualcuno. Però, il rapporto tra impiegati d'ordine e funzionari perché è così divaricato? Forse perché i massimi funzionari vogliono restare nel minor numero possibile per avere maggiore potere? È un dubbio legittimo, questo! Perché questa forbice è così larga? E perché il numero dei funzionari ad alto livello è sempre più piccolo; è sempre quello, mentre il numero degli altri impiegati e funzionari è aumentato a dismisura? Questo è il concetto del potere in mano a pochi, caro forse a qualche amico, a qualche funzionario: meno siamo più controlliamo, più riusciamo a manovrare. A questo proposito, l'Ufficio di Presidenza non è mai entrato nei particolari, e bisognerebbe che cominciasse a farlo, come giustamente osservava il collega Pochetti, anche se la sua forza politica non sta soltanto nell'Ufficio di Presidenza, ma anche nella Presidenza.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

Inoltre, nell'Ufficio di Presidenza dovrebbero essere rappresentate tutte le forze politiche. Non perché la nostra presenza in tale organo sarebbe garanzia che le cose che succedono non si ripetano per il futuro, ma perché non si capisce la ragione per cui alcuni gruppi politici debbano essere esclusi dall'organo di amministrazione della Camera. Questa presenza potrebbe essere importante per incentivare il controllo sui bilanci e sugli atti pubblici, perché evidentemente qualcuno si dimentica di svolgere il ruolo che gli compete.

Quanto alla trasmissione dei lavori dell'Assemblea per televisione e per radio, mi chiedo: perché non si prevede un canale radiofonico apposito? E perché non vi è una sollecitazione della Presidenza nei confronti della RAI, affinché su questa questione finalmente si riesca ad aprire un varco? Ogni tanto vengono trasmesse le sedute sul *question time*, che è stato molto lodato dai colleghi questori; c'è gente infatti che vuole sapere come procedono i lavori del Parlamento e sarebbe anche utile qualche collegamento diretto per radio con le Commissioni in modo da far sapere come lavorano i legislatori nel nostro paese, invece di chiedere sempre deleghe in bianco.

Risparmio, perché è già stato fatto da altri colleghi, tutto il discorso sui bilanci dei partiti e sul rimborso delle spese elettorali. Abbiamo su questo già fatto la nostra battaglia e sapete tutti come la pensiamo. Una cosa sola voglio dire a proposito dei bilanci dei partiti: perché i questori non approntano uno schema di bilancio migliore?

La Camera ha un potere ispettivo sui bilanci dei partiti e sappiamo (io lo so perché fino a due anni fa mi occupavo di queste cose del partito) come vanno queste cose: vengono ogni tanto dei personaggi nominati dalla Presidenza della Camera, dei distinti signori a chiedere «vediamo un po' come va la vostra amministrazione, quali sono i vostri conti». Sono persone egregie, spesso sono professori universitari ma alla fine è tutta una ... cosa all'italiana! In realtà, il bilancio dei

partiti non viene affatto analizzato, anche perché lo schema di bilancio previsto per i partiti è, come ha detto Melega, una cosa che fa ridere. È un po' come il bilancio della Camera, che non si riesce proprio ad interpretare, che non consente mai di andare fino in fondo!

Vi prego quindi, colleghi questori, di fare un'attenta riflessione su questo argomento, perché ne va della credibilità del Parlamento e dell'intero paese.

Le entrate. Da un'attenta lettura del bilancio, si vede che si tratta di 325 miliardi, escluse le partite di giro, come ad esempio il finanziamento ai partiti politici.

Bene, forse io di queste cose ne capisco poco, ma vorrei sapere dal collega Seppia qualcosa di più. La dotazione ordinaria è di 84,42 miliardi, pari allo 0,07 per cento (come dicevo prima) dell'intero bilancio di competenza dello Stato. Le entrate integrative sono 15,6 miliardi e poi troviamo avanzi di gestione per 25,2 miliardi. Infine, c'è una voce che, chiedo scusa della mia ignoranza, non riesco proprio a capire. Recita così: interessi attivi sui depositi presso il Banco di Napoli 11,6 miliardi. Potete, oggi, domani o fra dieci giorni darmi lo scalare degli interessi? Lo chiedo perché io ho provato, anche se ho fatto solo la quinta elementare, a comporre questo scalare, tenendo conto che nel primo mese i depositi sono di 250 miliardi, il secondo saranno di 230 miliardi e così via: non mi risulta affatto questa cifra di 11,6 miliardi di interessi. I conti non tornano! Queste sono cose su cui non si scherza, perché a questo punto bisogna dire che o fa qualche giochetto il Banco di Napoli o c'è qualcosa di non molto chiaro nei rapporti tra la Camera e quell'istituto.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Il fatto è che non ci danno i soldi tutti insieme!

GUIDO POLLICE. Perché allora non lo scrivete? Il bilancio deve essere tutto leggibile e bisogna capire tutto. Io allora voglio sapere in quale momento il Tesoro vi ha rimesso i soldi, proprio perché ho

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

fatto tutto questo discorso per avere chiarimenti.

C'è un'altra cosa che non capisco: in base alla legge 6 agosto 1984, i deputati hanno avuto un incremento dell'indennità pari al 23 per cento. Per gli ex deputati, l'aumento è stato invece del 35 per cento. Con tutto il rispetto per gli ex deputati (alcuni dei quali sicuramente verseranno in indigenti condizioni: li vediamo ogni tanto nei corridoi quando vengono qui a mangiare, perché evidentemente sono indigenti), mi sembra che, a fronte dell'aumento percentuale per i deputati in carica (che noi abbiamo già duramente e aspramente criticato), si tratti di una percentuale veramente incomprensibile. Spero che poi il collega Seppia mi spiegherà come stanno le cose.

MARTE FERRARI. Si tratta di arretrati!

GUIDO POLLICE. Il collega Marte Ferrarini ha una risposta per tutto, beato lui!

MARTE FERRARI. Ho guardato!

GUIDO POLLICE. Ma hai guardato male perché non si giustifica questo aumento e soprattutto non si giustifica questo incremento! Per le spese in conto capitale sono indicati 17.250 milioni, pari a poco più del 5 per cento. Quale è il criterio seguito? È un interrogativo al quale va data una risposta.

A pagina 18 della relazione si parla di «periodico inquadramento in ruolo del personale operaio», si parla di assunzione a contratto e di inquadramento in ruolo; vorrei chiedere al questore Seppia perché si informi presso gli organi della Camera sulla questione dell'assunzione di operai a contratto mediante prove di qualificazione. Infatti dopo un anno di servizio vi sono esami interni per titoli ed in relazione alla mansione e poi questo personale viene inquadrato in ruolo.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Sarebbe una specie di periodo di prova, chiamato a «contratto».

GUIDO POLLICE. Il problema è perché l'assunzione avviene a contratto e non per concorso, come in tutti gli altri impieghi. Nel 1985 vi sono state 37 assunzioni a contratto ed 89 inquadramenti in ruolo, vi è quindi una differenza di circa 50 inquadramenti.

Circa la questione delle pulizie in appalto ha già parlato il collega Teodori. Io devo chiedere l'elenco dei fornitori perché non devono esserci segreti. L'elenco dei fornitori deve essere a disposizione; noi possiamo chiederlo in qualsiasi ente, in qualsiasi Ministero, e non possiamo chiederlo qui. Vi renderete conto che l'elenco dei fornitori è fondamentale per esprimere un giudizio.

In relazione all'assunzione degli handicappati, il Parlamento è l'unica azienda italiana che non rispetta la legislazione corrente. Chi sa per quale motivo alcuni handicappati non debbono accedere in questa amministrazione (a parte il fatto che di handicappati, mi scusi signor Presidente, all'interno della struttura della Camera ce ne sono, però formalmente non passano come tali). Ma io parlo di handicappati riconosciuti, come i ciechi, che possono accedere regolarmente al lavoro dell'azienda Parlamento, così come in tutte le altre aziende.

Vorrei sollevare brevemente la questione della mensa, per la quale le spese sono diventate enormi, 1.900 milioni per l'acquisto di derrate alimentari. Vorrei sottolineare che la qualità della mensa è bassa e a volte di scarso livello, perché evidentemente gli acquisti non sono fatti in modo oculato. C'è roba marcia, c'è roba non da ristorante della Camera, sia per quanto riguarda i deputati sia per quanto riguarda i dipendenti; roba andata a male perché l'oculatezza negli acquisti non esiste. Dico ancora di più. È l'organizzazione delle mense, sia dei deputati sia dei dipendenti, che è tutta da rifare: troppi piatti, e quando si fanno troppi piatti per tante persone, l'esperienza dimostra (ed io ho pranzato per tanti anni nella mensa della mia azienda) che la qualità è scarsa. Non c'è la cura del piatto. Poche cose di primo e di secondo e

la qualità sarà migliorata. È una vergogna che tutti i piatti abbiano lo stesso sapore, sia che si mangi la bresaola o il prosciutto! È mai possibile che non si possa prevedere una persona — può sembrare una barzelletta — che affetti sul momento il prosciutto o la bresaola? Ci sono addirittura piatti di prosciutto e di bresaola affettati da alcune ore o da alcuni giorni! E tutto questo di fronte ad una spesa così alta di 1.900 milioni, che pure ha avuto un incremento! Certo, i prezzi aumentano, ma almeno fornite alla Camera una mensa adeguata.

Non dico che bisogna fare come il Senato, dove si mangia, seduti, cose di qualità, né faccio una questione corporativa, per cui i deputati debbono mangiare soltanto con i deputati, ma dico che tutti debbono mangiare insieme, perché se i deputati mangiano insieme ai giornalisti ed ai funzionari, non si capisce perché non debbano mangiare insieme ai commessi! È demagogia? No, il fatto è che non comprendo questa separazione, per cui nel ristorante dei deputati vengono soltanto i funzionari ed i giornalisti (qualsiasi giornalista del mondo accreditato alla Camera). Fra l'altro così c'è la fila, ma allora la fila facciamola tutti e si mangi tutti insieme! Cosa sono queste divisioni, per cui il funzionario mangia al ristorante dei deputati e gli altri mangiano nel *self service* di sotto, quando poi non c'è rispetto per nessuno?

Ho finito, signor Presidente e mi scuso se ho superato il tempo a mia disposizione. Avrei voluto ricordare alcune cifre del bilancio consuntivo, che rappresentano le uniche cose certe. Citerò soltanto i titoli. Innanzitutto i lavori nelle sedi dei gruppi; si tratta di lavori annunciati addirittura nel 1983, ma non ancora eseguiti. Ho già parlato dei viaggi delle Commissioni, per i quali è necessaria una maggiore attenzione dell'Ufficio di Presidenza ed una maggiore intesa con i presidenti della Commissioni. Circa l'aggiornamento e la qualificazione, rilevo che la spesa era di 200 milioni, mentre la spesa reale è stata di 47 milioni nel 1983. Ciò vuol dire che non vi è interesse per questi pro-

blemi. Circa il trattamento del personale e circa l'esistenza o meno dei privilegi, vorrei conoscere fatto per fatto e dato per dato. Ho già parlato della mensa e del ristorante, sottolineando come la spesa sia aumentata in maniera incredibile. Circa i lavori ha invece parlato ampiamente il collega radicale.

L'ultima questione è quella dei residui. Voglio rivolgere un invito ai questori ed all'Ufficio di Presidenza ed affrontare il problema, evitando anche noi di comportarci come la regione Calabria o Sicilia che ogni anno iscrivono in bilancio ingenti residui.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, signori questori, colleghi, anche questo anno l'Assemblea viene investita dallo pseudoesame del bilancio preventivo della Camera, divenuto atto meramente dovuto, il cui elevato interesse è completamente inficiato dal pervicace atteggiamento di pretendere una ratifica, ad anno finanziario ormai concluso, delle scelte già applicate.

L'olimpica indifferenza con cui il Collegio dei questori si sottopone al tiro al bersaglio in questa occasione, il sovrano disinteresse che accoglie le proposte ed i rilievi formulati dagli interventi nel dibattito, stanno a testimoniare quanto poco, curiosamente, conti il parere di questa Assemblea su uno degli strumenti più significativi, insieme al regolamento, di cui la Camera è dotata per migliorare la propria funzionalità ed efficienza e quindi la propria credibilità.

A qualificare la serietà dell'estensione dei documenti sottoposti al nostro esame, basterebbe l'attacco che la relazione riserva al consuntivo per il 1983, attacco che potrebbe apparire persino divertente, laddove ricorda l'intervenuta modifica del piano finanziario per l'esercizio 1983, in ragione dell'improvvisa interruzione dell'ottava legislatura. Peccato che lo stesso bilancio preventivo per il 1983 sia

stato abbondantemente approvato già quando la nona legislatura era iniziata!

La critica serrata al documento pseudopreventivo per il 1985 sottoposto al nostro esame, così come allo stesso consuntivo per il 1983, trova radice in quell'atteggiamento di basso profilo e di tipo patrimonialistico che sembrano ispirare l'azione del Collegio dei questori e dell'Ufficio di Presidenza.

A costo di apparire accorato, consentitemi, colleghi, di ricordare che il Parlamento non è un museo, nell'ambito delle cui attività devono naturalmente trovare spazio prevalente iniziative di conservazione delle strutture, di adeguamento tecnologico delle dotazioni. La Camera deve avere al suo centro l'azione legislativa, quindi l'uomo, giacché ciascun parlamentare è portatore di questo inalienabile diritto e dovere.

A questa elementare realtà si contrappone la circostanza di un bilancio consuntivo 1983 che ancora una volta rivela che risparmi sono stati realizzati a carico dei servizi di supporto all'esercizio del mandato parlamentare e di un preventivo 1985 il cui carattere più qualificante è rappresentato dall'abolizione della previsione di spesa di 4 miliardi e 400 milioni per servizi di supporto all'esercizio del mandato parlamentare (i cosiddetti assistenti), che da alcuni anni erano stati iscritti a bilancio in applicazione di una deliberazione di questa Camera (precisamente dell'11 ottobre 1979) che prescriveva la dotazione di assistenti ai deputati.

Per sanare le inadempienze di tutti questi anni da parte dei questori e dell'Ufficio di Presidenza, che via via si sono succeduti in questo periodo, si è scelta, evidentemente, la strada della pura e semplice dimenticanza nell'adempimento ad un obbligo sancito con un voto dell'Assemblea.

Siamo di fronte ad atteggiamenti veramente curiosi, dove, nonostante scelte già operate, un gruppo di parlamentari, i questori ed i componenti dell'Ufficio di Presidenza si arrogano il diritto di decidere, perché saggi, in nome e per conto

degli altri colleghi parlamentari che evidentemente sono insensibili agli atteggiamenti della pubblica opinione ed alle esigenze di bilancio che sarebbero, invece, attentamente tutelate dai primi.

Lo scorso anno, il collegio dei questori ci dette conto, con una dotta relazione, dello *status* del parlamentare nei diversi paesi europei. La relazione, come sempre, si concluse con un rinvio ad altri provvedimenti, ad un gruppo di lavoro bicamerale, ad un saggio come il senatore Malagodi. Ma nella continua riproposizione del male sottile che pervade il funzionamento del Parlamento ci sono degli evidenti problemi. E allora, l'Ufficio di Presidenza preferisce elargire qualche manciata di alcune decine di migliaia di lire per quietare il mugugno.

Vanno tenuti, invece, ben differenziati l'indennità di carica del parlamentare ed i servizi a lui dovuti per l'assolvimento della sua funzione. Si blocchi pure l'indennità se la si ritiene eccessiva rispetto alla funzione svolta (anche se comparandola con quella di altri paesi e con gli stipendi globali degli alti gradi dello Stato dei dirigenti delle società del paese, a me non pare che sia il caso), ma si supplisca portando la condizione del parlamentare italiano alla pari di quelle degli altri paesi democratici.

Non sfugge a nessuno che siamo in presenza di un nodo politico, che attiene alle caratteristiche della presenza delle diverse forze politiche in Parlamento. Ma non è lecito a nessuno sovrapporre una sorta di Costituzione materiale alle previsioni di quella formale, per cui si assume un modello di presenza del Parlamento che sembra essere quello tipico del più importante partito di opposizione di sinistra, ed esso deve essere prevalente, deve essere la norma nella vita del nostro Parlamento.

Questo vuole essere un richiamo severo ai colleghi investiti di responsabilità in proposito, affinché non eludano ulteriormente, in nome del quieto vivere, questi temi. Per questo non posso condividere l'opinione espressa dai colleghi questori, illustrata all'inizio del nostro dibattito, se-

condo cui soltanto un riesame globale della vicenda, soltanto un meccanismo di tipo legislativo potrebbe presiedere ad affrontare e a risolvere i problemi di fronte ai quali ci troviamo.

Dunque, per atti di natura amministrativa ancora un rinvio. L'assenza di impegno che caratterizza lo pseudopreventivo 1985, la linea errata che presiede alle scelte operate in materia (ricordiamo per tutte la sciagurata decisione di sopprimere il rimborso delle spese alberghiere, il modo in cui si pervenne alla determinazione della misura dell'indennità parlamentare, la questione della dotazione di attrezzature negli uffici dei parlamentari, ferme ancora al cembalo scrivano di antica memoria), l'assenza di risposte sulle questioni segnalate nei diversi ordini del giorno approvati da questa Camera non possono che portare ad una valutazione complessivamente negativa, aggravata dall'emergere di fatti rilevanti nelle stesse modalità di funzionamento dell'istituto, come si è tristemente incaricato di dimostrare il noto ammanco occorso nell'amministrazione.

In assenza di fatti nuovi, signor Presidente, signori questori, colleghi, non posso pertanto che preannunciare il mio voto contrario ai documenti sottoposti al nostro esame. Al di là delle questioni irrisolte sottoposte all'attenzione dell'Assemblea, nel mio intervento hanno contribuito a rafforzare questa determinazione gli elementi emersi dal dibattito, che hanno messo in luce un modo vecchio, ottocentesco, di concepire il Parlamento e le sue funzioni. Una concezione, questa, che si riflette sulle scelte amministrative compiute, per di più con un aumento di spesa largamente improduttiva, come hanno ritenuto di documentare numerosi colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, credo di es-

sere uno dei tanti parlamentari che hanno accettato di svolgere il loro compito istituzionale con un fermo intendimento, quello di compiere correttamente il proprio dovere. Sono in questa Assemblea dal giugno 1976 e, partito come bracciante, ho esercitato in precedenza le funzioni di dirigente sindacale. Credo di aver svolto con molta dedizione la mia attività nella CGIL ed ora sono fra quei parlamentari che ancora oggi, dopo quasi dieci anni, continuano a mantenere l'impegno di rispondere al proprio ruolo, in considerazione delle condizioni generali del nostro paese.

Non sono tra quelli che si sentono frustrati dalle difficoltà che oggettivamente possono esistere. Mi permetterò anzi di rilevarne alcune, come del resto ho fatto anni fa in una lettera alla Presidente Iotti in cui ponevo tutta una serie di questioni in parte riprese dal collega Pollice poco fa. Egli, tra l'altro, ha sostenuto che occorre tener conto della condizione del deputato che non ha altre attività professionali, che cioè non è avvocato, o architetto, o ricercatore, del deputato che non ha entrate diverse dall'indennità parlamentare.

Ebbene, mia moglie (che non svolge attività lavorative per motivi di salute) non è a mio carico ai fini degli sgravi fiscali, dal momento che percepisco un'indennità e non uno stipendio. Quindi, almeno indirettamente, subisco un maggior peso fiscale.

Certo, l'attività parlamentare non è incompatibile con altre professioni (una volta non lo era nemmeno con quella di professore universitario, ma oggi non è più così) e per questo è compensata con una indennità. Tuttavia — come mi pare stia emergendo anche in seno al Collegio dei questori e all'Ufficio di Presidenza — bisogna distinguere l'indennità vera e propria dalla diaria e da altri particolari emolumenti. In altre parole la nostra indennità comprende varie voci, mentre le due cose dovrebbero essere a mio avviso separate: «indennità» dovrebbe essere puramente e semplicemente indennità ed una seconda voce dovrebbe comprendere

la diaria, con tutto ciò che è ad essa relativo.

Ritengo sia tecnicamente necessario arrivare ad una modifica del concetto che abbiamo oggi della indennità, che va a danno di parlamentari, come il sottoscritto che, non facendo niente di più che il loro dovere, il loro corretto dovere, sono qui tutte le settimane in cui l'Assemblea è in piena attività e che svolgono nel loro collegio interamente il proprio dovere non avendo altri supporti. Non ho alcun motivo di parlare diversamente. Quando ero dirigente sindacale saltavo gli stipendi. Sono stato nel sindacato in anni dal 1945 in poi che, specie in province come quella di Como, nella quale ho svolto quasi trent'anni di lavoro sindacale, non sono stati facili. Non vi erano fatti di solidarietà in quelle province... Ognuno viveva impegnandosi moralmente per quel che era necessario fare. I lavoratori davano certo molta solidarietà e ritengo sia stato questo uno dei punti di forza che ci ha moralmente aiutati a superare grosse difficoltà. Sono poi venuti momenti di miglioramenti anche nella vita economica del sindacato e si sono superate certe situazioni.

Dicevo che, dal punto di vista parlamentare, vi sono situazioni che vanno rese dignitose. Potrei riferirmi a quella lettera che ho scritto alla Presidente Iotti, nella quale dicevo che non può accadere che si debba pensare due volte se cambiare l'abito, la camicia, un paio di scarpe. Magari, se si ha la macchina si deve cercare di tornare a casa in due per trovare arrangiamenti che rendono anche umiliante un determinato modo di fare. Si è eletti deputati, si entra a far parte della massima struttura istituzionale del paese, e poi...

All'inizio di questa legislatura, mi è stato posto un problema. La tal persona, mi è stato detto, che lavora all'ENI, riceve oltre 72 milioni di compenso annuale. L'ha detto il presidente, si precisava. Ho scritto al presidente Reviglio che mi ha risposto rilevando che non di «adetto» si trattava ma del dirigente dell'ufficio stampa dell'ENI. Comunque i 72 milioni

ed oltre li prende... Ed allora il parlamentare, dal Presidente all'ultimo dei deputati (come sono io che in questi giorni sono stato escluso, con un *golpe*, da segretario della Commissione lavoro, restando dunque un parlamentare «puro»), cosa deve fare? Credo che il mio lavoro, il mio impegno, la mia responsabilità non possano essere parificate a quelle di un dirigente dell'ufficio stampa dell'ENI. Vedano, i questori o l'Ufficio di Presidenza, chiunque possa fare tale ricerca, se la nostra indennità è pari... Con tutto quel che consegue, poi, da certe situazioni: io faccio l'autista di me stesso, faccio il meccanico, porto in giro le mie carte (se metto anche una segretaria non ci sto davvero dentro...).

Faccio tale esposizione soprattutto rivolta al collega Seppia che, il primo giorno che è venuto in Parlamento è stato con me in un ufficio in cui vi erano già altre persone; eravamo in quattro e si faceva quasi fatica a girare. Ho conosciuto poi il collega Radi, ma certo che il questore Seppia sa come siamo entrati e come abbiamo costruito il nostro lavoro ed il nostro impegno.

Dunque, sono d'accordo su una determinata esigenza. Va mantenuto l'attuale rapporto con i livelli retributivi raggiunti dalla magistratura. Ripeto, sono d'accordo affinché tale rapporto venga mantenuto e perché non vengano fuori distorsioni. Quando, come, perché...? Esiste un equilibrio, che non è certo «notevole». Basterebbe guardare alle indennità dei parlamentari europei ed al loro impegno nazionale. In tal caso rispondo che mi sento non correttamente tutelato in rapporto a quel che faccio quotidianamente, normalmente, con il mio lavoro. Quando effettuo il paragone tra le due cose, prestazioni economiche dei parlamentari europei italiani e quelle dei membri del Parlamento italiano, non posso che giungere ad una conclusione.

Questo rapporto dell'indennità parlamentare con il trattamento retributivo della magistratura va dunque mantenuto. Deve essere riconsiderata la diaria, per renderla più corrispondente alla sua funzione.

Un altro problema che desidero porre è quello della condizione del parlamentare. I colleghi questori, come ho detto precedentemente all'onorevole Radi, sono i relatori dell'informazione che viene con i documenti di bilancio fornita al Parlamento. Essi predispongono l'atto amministrativo e tecnico sul quale si discute. Sappiamo però che quando l'esame dei problemi si sposta nell'Ufficio di Presidenza, coinvolgendo il Presidente, i vicepresidenti ed i segretati, oltre ai deputati questori, nonché i gruppi parlamentari (i quali hanno pure una responsabilità diretta nella materia), la situazione diventa più difficile. Credo che, invece, si debba fare in modo che le decisioni opportune e necessarie siano adottate tempestivamente.

Un aspetto di particolare importanza è quello che riguarda i collaboratori. Mi sono recato recentemente in Giappone, nell'ambito di una delegazione della Commissione lavoro, per una visita di studio sul problema dell'innovazione tecnologica e dei suoi riflessi sull'occupazione. Abbiamo constatato, ad esempio, che una fabbrica che aveva 18 mila dipendenti, al termine di un processo di ristrutturazione ne ha conservato solo 8 mila: gli altri 10 mila hanno dovuto trovare un'altra sistemazione. Ciò significa che i problemi legati alla ristrutturazione e all'innovazione sono drammatici, in tutti i paesi. Ma quello che voglio ora dire, in particolare, è che abbiamo incontrato i membri della Commissione lavoro del parlamento giapponese. Erano presenti sei deputati, compreso il presidente, i quali erano assistiti da non meno di 15 funzionari che fornivano una efficiente e tempestiva collaborazione. Noi disponevamo di due funzionari, quindi eravamo in una situazione particolarmente felice, non soltanto considerando una mia precedente visita in Australia, durante la quale non disponevamo neppure di un funzionario (era un viaggio organizzato dall'Unione interparlamentare), ma anche tenendo presente che nella maggior parte delle Commissioni della Camera opera un solo funzionario, oltre a due addetti alla segreteria.

Ora, come si può svolgere un'efficace attività, nell'ambito del lavoro delle Commissioni, ma anche nell'attività preparatoria, in queste condizioni?

Io non dispongo di una segreteria e a volte mi capita di perdere delle ore per cercare di raggiungere telefonicamente qualche persona, perché la linea è occupata o l'interlocutore è assente. Intere mattinate o pomeriggi passano in questo modo. Come si può lavorare in questo modo?

Questa mattina si esaminava, in sede in Commissione lavoro, il bilancio di assestamento ed il conto consuntivo. Domani mattina, alla Commissione esteri, di cui faccio pure parte, si affrontano altri importanti problemi: quando avrò la possibilità di prepararmi adeguatamente? Dovrò lavorare questa notte, nel luogo in cui mi reco a dormire!

Non è ammissibile essere costretti a tanto se si vuol svolgere correttamente il proprio lavoro. Voglio pensare che qualche collega, che non interviene abitualmente, abbia altri compiti da svolgere: certo è che qui dentro ci sono anche dei muti (e forse anche dei sordi).

Il lavoro che i questori hanno lasciato intravedere è teso ad affrontare questa situazione. La soluzione deve essere corretta e non vi deve essere spazio qualunque, se non si vuole svilire l'istituzione parlamentare in cui io credo. Sono, infatti, tra i parlamentari ed i cittadini del nostro paese che credono nel ruolo del Parlamento e dei partiti ed in queste istituzioni portano tutto il loro patrimonio, anche in termini di scontro dialettico.

Vale anche il discorso del comportamento. Si dice, ad esempio, che è obbligatoria la cravatta. Si tratta di un fatto esteriore, ma io sono comunque tra quanti ritengono che occorra rispettare tali consuetudini. Quando mi reco al Senato non trovo nessuno che non le rispetta, né tra i radicali né tra gli altri gruppi; nessuno escluso.

Quando si circola in questo palazzo si incontra tanta gente e tante facce che non si conoscono. Io ho un carattere cordiale, giovanile, sarà un mio difetto,

ma a volte il saluto non viene ricambiato. Certo, spesso penso che si tratti di una persona esterna, ma qualche volta si incontra anche il commesso ed il funzionario. C'è chi non saluta. Qualche volta c'è chi sosta all'incrocio tra due corridoi e non si sposta per lasciare passare. Anche questo dà il segno del luogo in cui ci si trova.

Quando lavoravo a Como, ebbi modo più volte di esprimere il mio dissenso rispetto a dirigenti e funzionari. Ritenevo, infatti, che fosse necessario rapportarsi con il cittadino con molta più umanità ed attenzione, in quanto in quei casi il proprio compenso deriva dai contributi degli iscritti all'istituto, sia esso l'INPS, l'INAM o qualunque altro. Chi lavora in quel contesto deve avere più cuore, più umanità e più comprensione. Allo stesso modo chi lavora qui alla Camera deve prestare molta più attenzione ed avere molto più garbo.

Noi deputati stiamo lontani da casa tre, quattro volte ed a volte cinque giorni a settimana. Nei casi di ostruzionismo stiamo assenti anche una settimana o dieci giorni ed anche di questo occorre tener conto.

Io difendo sempre le mie idee con le parole, anche in modo vivace, e ritengo che dopo il dialogo possa spesso intervenire l'amicizia. Ciò, ovviamente, non avviene quando ci si scontra con un muro, quando si trova qualcuno che non ti saluta per anni. Ne conosco uno. Si tratta di una persona abbastanza alta rispetto a me e qualche volta mi riprometto di chiedergli perché non risponda al saluto o perché giri il capo un minuto prima di incontrarmi. Si tratta di fatti marginalissimi, che però non contribuiscono a qualificare correttamente questo ambiente, che dovrebbe invece caratterizzarsi in termini di cordialità, amicizia, garbo ed attenzione.

Si tratta, ripeto, di elementi marginalissimi, ma che hanno la loro importanza per i deputati, nel momento in cui, come ho già detto, si trovano lontani da casa e spesso con qualche preoccupazione in più.

A volte ci si sente degli estranei. Qualcuno ci considera tali. Sembra quasi che i parlamentari prima vanno via e meglio è. Non credo che tutto ciò possa essere tollerato e lo sottopongo all'attenzione del Collegio dei questori perché si trovi una soluzione anche nella formazione del costume del personale, ad esempio al momento dell'assunzione, per far comprendere questi problemi.

Vi è poi la questione degli assistenti. Chiamiamoli pure come vogliamo, ma il parlamentare deve trovare qui o nel collegio quelle collaborazioni che gli consentano di svolgere seriamente ed onestamente il proprio lavoro; che gli consentano di svolgerlo in modo civile. Mia moglie spesso mi chiede se la mia sia una vita da parlamentare o da sacrificato. Non esiste neppure la domenica. Si sta a casa solo quel giorno e, dunque, spesso capita di dover ricevere gente in continuazione. Ho una figlia cui piacciono i cani e a Bellagio vi era una mostra canina molto bella. È finita che siamo arrivati solo alle 18, quando la mostra era quasi terminata. Perché non è possibile trovare un diverso modo per soddisfare le proprie esigenze? Se ci fosse maggiore collaborazione, anche il parlamentare sarebbe posto in una migliore condizione per soddisfare civilmente alcune esigenze; personalmente molto spesso non sono in grado di fare e andare dove dovrei. Una domanda in questa direzione proviene anche dai nostri familiari, che a volte reclamano la nostra presenza.

Questa volta ho voluto prendere la parola sul bilancio interno della Camera perché ritengo che anche su questi problemi sia necessario offrire la propria collaborazione ai questori.

Una delle ultime questioni che vorrei trattare è quella degli uffici a disposizione dei parlamentari. Come è noto, la Camera ha acquisito diversi edifici, come palazzo Raggi, vicolo Valdina ed altri, e probabilmente questa disseminazione crea qualche difficoltà non solo ai deputati ma anche in ordine all'utilizzazione del personale. Mi domando come sia possibile per un deputato lavorare in ma-

niera adeguata non avendo a propria disposizione, io sono tra questi, un ufficio.

Quando sono stato eletto per la prima volta alla Camera dei deputati ricordo che alloggiavo all'hotel Minerva usufruendo dell'indennità alberghiera, che allora era di cinquemila lire. Oggi, purtroppo, dati i tempi, il rapporto tra indennità alberghiera e la spesa sostenuta per alloggiare in un albergo non è più quello di una volta; pertanto, esiste la necessità di predisporre alcune strutture nei dintorni della Camera per assicurare al deputato la possibilità di alloggiare e di lavorare in maniera adeguata.

Dunque, i problemi che ho ritenuto di sottolineare nel mio intervento sono quelli relativi all'indennità, alle strutture tecniche e all'assistenza ai deputati.

In questi giorni ho avanzato una richiesta agli uffici per avere notizie circa l'iter parlamentare delle proposte di legge da me presentate; ebbene, dopo otto giorni, ho avuto una risposta nella quale si fa riferimento soltanto alla data in cui le varie proposte di legge sono state annunciate in aula.

È possibile che l'informatica ci renda un servizio di questo genere? Se io chiedo notizie di una mia proposta di legge, mi si deve dire a che punto è arrivata, perché io non posso ricordarle tutte! È quindi necessario che il servizio incaricato completi l'organizzazione, in maniera tale che quando si chiede una informazione la si riceva nei tempi corretti (devo infatti rispondere a un cittadino che mi ha rivolto questa domanda, e intendo correttamente rispondere, come faccio sempre) ed in modo esauriente. L'informazione al nostro interno deve quindi essere fornita in modo corretto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paganelli. Ne ha facoltà.

ETTORE PAGANELLI. Onorevole Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, dico francamente che non avrei preso la parola (e parlerò molto brevemente) se stamani non fossi stato occasio-

nalmente colpito dalla lettura, in aereo, della notizia del dibattito sul bilancio della Camera, praticamente sintetizzato nell'intervento del collega Nicotra (e mi fa piacere che sia presente), che finiva per apparire come una semplice richiesta di biglietti aerei per mogli o mariti di deputati, o di un maggior numero di scatti telefonici.

Nel leggere tale notizia mi sono sentito, come parlamentare, fortemente imbarazzato. Mi immagino i commenti che oggi si faranno nel paese: «Questi deputati non ne hanno mai abbastanza!». Mi immagino anche i commenti con cui qualche mio amico mi accoglierà quando, a fine settimana, rientrerò nel collegio.

Giunto alla Camera, ho voluto subito leggere attentamente il resoconto stenografico dell'intervento di Nicotra, e non solo quello; ho letto quelli degli autorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, così come stamani ho ascoltato tutti gli interventi dei colleghi che si sono succeduti. Ho notato quanto ampio, documentato, sofferto e anche leale sia stato il discorso del collega Nicotra. Egli dice: «Dobbiamo parlare chiaramente, anche se l'intervento può sembrare avere motivazioni sul piano personale». Il collega ha parlato sullo *status* dei parlamentari, sui servizi necessari per svolgere appieno il mandato che gli elettori ci hanno affidato. È un intervento che mi sento di condividere per larga parte.

Lungi da me l'idea di rivolgere a chicchessia il benché minimo appunto a proposito della libertà di dare notizie nel modo che si ritiene opportuno; ma debbo dire, signor Presidente, onorevoli questori — questo sì lo posso dire liberamente! — il senso di amarezza che si prova nel vedere come un intervento pregevole, che pone problemi seri e reali, possa essere ridotto ai suoi aspetti marginali, come tali certamente discutibili.

Poiché ho la parola, voglio portare anche una testimonianza. La collocazione fisica in quest'aula ha riservato a me, deputato di prima legislatura, di essere vicino ad un questore, al questore anziano; al povero Giglia prima, all'onorevole Radi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

poi. Anche senza volerlo (non allungo certo le orecchie!), finisco per ascoltare gli infiniti problemi, grossi e piccoli, di cui i questori vengono investiti dai colleghi. E voglio rendere atto ai questori — non solo a Radi, cordiale collega di banco, ma a Fracchia, amico da tanti anni, all'onorevole Seppia, che conosco meno — dell'impegno che pongono nel raccogliere ed armonizzare richieste che a volte a me, che le debbo sentire, sembrano inconciliabili. E voglio dare atto, in un dibattito che forse, e pure giustamente per certi aspetti, riserva ai questori non solo riconoscimenti, ma anche tante osservazioni e critiche, voglio dare atto ai colleghi della loro pazienza e disponibilità, che tante volte ho occasione di verificare.

La intenzionale brevità del mio intervento non mi porta ad entrare nel vivo della discussione. Se lo facessi, tratterei anch'io l'argomento dello *status* del parlamentare, della scarsità dei servizi, del difficile impatto del parlamentare di prima legislatura, che sul piano funzionale trova più arduo svolgere questa attività rispetto a quella svolta, come è successo a me per decenni, in amministrazioni comunali o regionali. Mi rifaccio a quanto detto da Nicotra, e poco fa da Astori, o da Pollice, che ha fatto osservazioni sacrosante sullo *status* del parlamentare, o per ultimo da Marte Ferrari. Voglio solo aggiungere una nota, che può apparire del tutto marginale, e forse anche ridicola: credo che le macchine da scrivere che la Camera fornisce ai deputati che hanno l'ufficio in Vicolo Valdina oggi non compaiano nemmeno nell'ufficio più piccolo e modesto del paese.

La richiesta che avanzo è che alcuni problemi giunti a maturazione non si siano confinati in questo dibattito in un ordine del giorno da inserire nei resoconti e che siano, al contrario, affidati all'impegno risolutivo dei questori; impegno che dovranno assumere al termine di questo dibattito. L'atteggiamento, doveroso e sentito, che ho assunto nei loro confronti mi fa chiedere con forza che si adoperino affinché finalmente, nel nostro

lavoro di legislatori, di controllori, in una parola di rappresentanti del popolo, si possa fare un vero salto di qualità (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto del dibattito, chiedo alla vostra cortesia qualche minuto soltanto per consentirmi di partecipare alla discussione sul bilancio interno della Camera che è uno degli atti più significativi ed importanti della vita del Parlamento.

Devo dire subito che non credo sia il caso che io mi inoltri nell'analisi dettagliata delle singole voci, non perché l'argomento non meriti attenzione, ma perché è sostanzialmente inutile ripetere quanto, sotto profili diversi, è stato già più volte ripetuto. Ho letto con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e, tra gli altri, ho ascoltato quello del collega Marte Ferrari che ho apprezzato per il suo valore umano e pratico, avendo concentrato l'attenzione di tutti noi non soltanto sulle singole poste, che pure hanno il loro significato, quanto sul clima generale, sul modo di essere e di manifestarsi del Parlamento; aspetto, questo, che, a mio sommo avviso, è assai più importante dell'indagine sulle singole voci.

Noi che abbiamo il privilegio, se non altro dovuto all'età, di essere, da più tempo di qualche altro collega, chiamati a far parte di questa Assemblea, dobbiamo dire che è inutile nasconderci la verità: c'è un clima generale che è mutato, e non in meglio, attraverso il tempo. È soprattutto verso questo clima generale, che caratterizza la vita dentro il Parlamento, che ognuno di noi deve dirigere la propria attenzione. È vero che hanno importanza anche i comportamenti spiccioli, il modo di presentarsi, il modo di vestire, di essere corretti verso se stessi e, quindi, verso gli altri. È dalla somma di questi comportamenti, infatti, che emerge il tono complessivo dell'istituzione.

Devo dire che c'è un po' troppa gente, un po' troppa confusione, un po' troppa sciatteria nel complesso dell'ambiente in cui viviamo; questo, non per fare critiche singole, ma per dire che una maggiore correttezza, una maggiore compassatezza nel comportamento di ognuno consentirebbe all'istituzione di proseguire nel suo cammino con minori difficoltà di quante essa in realtà non ne debba affrontare.

Non ho certo motivo di risentimento, anzi, data l'età, ho motivo di simpatia per i componenti del corpo dei giornalisti. A mio sommo avviso, però, il numero va a discapito del loro stesso prestigio. Ricordo i tempi nei quali il fior fiore del giornalismo italiano frequentava il Parlamento; oggi questo non avviene più: nessuno di noi vede più al Parlamento le «firme» che caratterizzano il tono di una certa attività, che ha una grande importanza sul piano delle relazioni politiche, perché qualunque sia il giudizio che si dà della stampa — e credo che in questo caso non valga la pena o non sia opportuno dire quale sia il giudizio che ognuno di noi dà del livello generale di questa professione — certo è che la stampa, attraverso i suoi più significativi esponenti, dà un tono, un modo di essere e di apparire all'attività del Parlamento. Sarà un caso, ma questo non avviene più.

Ritengo perciò che ci debba essere una maggiore selettività nelle presenze e nel modo di presentare il comportamento dei singoli frequentatori del Parlamento, per dare tono all'istituzione parlamentare nel suo complesso. Non è una poco nobile aspirazione di chi vi parla, quella di aumentare il prestigio e la pompa del Parlamento; è piuttosto la convinzione che dalla serietà e dal modo con cui si presenta nel suo complesso un organismo si possono dedurre i giudizi in ordine alla bontà del suo comportamento.

Sotto questo profilo, passando ad un argomento che è collaterale, ma che ha la sua importanza, ho sentito dire prima che il personale, nelle sue varie categorie, rappresenta l'andamento di una piramide ristretta al suo vertice, cioè che vede uno scarso numero di funzionari sovrapposto

ad un numero rilevante di collaboratori e di appartenenti ai livelli sottostanti. Non credo che questa situazione sia dovuta ad una perversa inclinazione dei funzionari di livello superiore, ma piuttosto che sia la conseguenza di un movimento che deriva da basso o dall'esterno.

La realtà è — dobbiamo dirlo: è inutile nascondere le nostre magagne — che abbiamo un numero assai rilevante di collaboratori generici, molti dei quali sono ottimi, ma alcuni dei quali dovrebbero fare appello alle capacità addestrate dell'amministrazione per essere messi in grado di frequentare dignitosamente gli ambienti del Parlamento. Si vedono troppo spesso divise e colletti slacciati, cravatte che mancano, oltre ad atteggiamenti che non convincono nel modo più assoluto, e che non giovano al prestigio dell'intero personale.

Sono state fatte alcune osservazioni in ordine alla possibilità di svolgere con soddisfacente informazione l'attività del parlamentare. Devo dire che ciò risponde a verità, nonostante gli encomiabili sforzi dei vari servizi: intendo riferirmi, in particolare, al Servizio studi, al Servizio documentazione e soprattutto, senza ombra di adulazione, al Servizio assemblea, che sono esemplari nel far fronte ad esigenze che spesso sono sovrapposte, improvvise, convulse, qualche volta non bene indicate; esigenze che sono sempre soddisfatte con puntualità, intelligenza e sicura dimostrazione di una competenza professionale che è di un livello elevatissimo. Ho detto questo sinceramente, ritenendo di non poter comunque essere accusato di essere incline alla adulazione smaccata o fuori posto.

Devo però anche dire che, al di là di un certo altissimo livello di professionalità riscontrabile nei gradi più elevati della Camera, non si può esprimere un analogo giudizio per i livelli sottostanti, anche se non per colpa di tutti coloro che ne fanno parte. Deve allora, questo sì, essere cura dei questori richiamare i non molti che peccano in questa direzione, i non molti che non sono all'altezza, imponendo loro di allinearsi rapidamente al livello di tutti

gli altri colleghi, che per la verità meritano un indistinto riconoscimento.

Abbiamo prima affrontato, ma subito abbandonato per cercare di risparmiare tempo, l'argomento del modo in cui i deputati sono in grado di procedere alla stesura e alla preparazione delle leggi. È indubbiamente vero che troviamo difficoltà in questo campo. Sappiamo benissimo che è difficile ovviare alle carenze di informazione e di conoscenza in materie che sono numerosissime, vastissime e qualche volta astruse. È chiaro però che il collegamento del Servizio documentazione con il Ministero del bilancio (e anche con gli altri Ministeri nei casi in cui se ne manifesta la necessità), nonché con il centro di elaborazione della Corte di cassazione deve essere garantito, deve essere reso tale da poter essere capito da tutti e facilmente accessibile.

Devo ancora una volta dire che questi problemi non sono causati da carenze degli apparati della Camera, men che meno degli uffici direttivi. Mi permetto però di sottoporre all'attenzione dei questori l'esigenza di potenziare queste fonti di informazione, che sono indispensabili per l'esercizio dell'attività del deputato.

Dobbiamo anche renderci conto che il Parlamento sforna leggi che molte volte sono non comprensibili, mal congegnate, frutto di sovrapposizioni, non sufficientemente filtrate da un organismo che sia in grado di dare ordine a interventi che sono sempre, o quasi sempre, animati da dati razionali non discutibili ma che finiscono talvolta, nella loro stesura concreta, per il diventare atti legislativi incomprensibili, astrusi e qualche volta addirittura deformanti.

A questo compito, che è importantissimo ma certo, lo riconosco, di non facile attuazione, mi auguro che la Presidenza e il Collegio dei questori prestino la massima attenzione, in modo che, pur riconoscendo che non è possibile giungere ad una soluzione perfetta nel tempo breve, si avvii lo studio e il concepimento di una struttura che possa dare questo particolare apporto e diventare un punto di rife-

rimento essenziale nella redazione delle singole leggi.

Ho letto con attenzione l'intervento del collega Nicotra, così come con attenzione ho ascoltato l'intervento, molto critico, ma brillante, del collega Pollice. Mi soffermerò soltanto su un loro aspetto, che io giudico positivo in ordine alla difesa della figura del parlamentare. Mi guardo bene dal fare una difesa enfatica ed acritica della figura del parlamentare. So che capita a molti di voi di non essere lieti se siete chiamati pubblicamente «onorevoli»; ad esempio, io non gradisco affatto quando in un luogo pubblico sono chiamato ad alta voce in questo modo, anche perché l'esperienza mi fa rendere facilmente comprensibile che il coro degli astanti, anche se muto, molte volte positivo non è.

Ma non dobbiamo essere noi stessi gli autori di un'opera di autoflagellazione che non è giusta e che è incivile, che sostanzialmente è la negazione della massima espressione di una struttura democratica. Tutto questo va rapportato non soltanto ai presidi di carattere tecnico, che non saranno mai bastanti, perché è molto difficile fare il deputato, ma anche alla tranquillità economica. Ha ragione Nicotra, spero che nessuno creda che io stia avanzando in questo momento una rivendicazione, ma ho detto prima che è giusto chiedere il rispetto dovuto a gente che con grande fatica e con sacrificio delle proprie professioni, di altre prospettive che avrebbe potuto coltivare con maggiore profitto economico, svolge la propria funzione.

Dobbiamo dire che sostanzialmente questa opera di disistima, diciamo pure, si sta esercitando e purtroppo si trova anche involontariamente tra le pagine dei nostri giornali. Capisco che queste possono sembrare divagazioni, ma sono cose che hanno la loro importanza. Il più grande, almeno così era fino a ieri, il più diffuso dei nostri quotidiani, guarda caso, riservando una cronaca abbastanza sintetica anche se puntuale dei lavori del Parlamento riguardanti la discussione del nostro bilancio, non trova di meglio che inti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 OTTOBRE 1985

tolare questo articolo nel modo seguente: «Aumentano spese e dipendenti alla Camera dei deputati. L'azienda di Montecitorio chiede 59 miliardi in più».

Dico che questo non è un modo molto civile, stavo per dire molto intelligente, molto democratico di affrontare problemi di tal genere, che sono sostanzialmente i problemi dell'Assemblea di un paese che con grandi sforzi cerca di migliorare le sue istituzioni democratiche che sono, lo riconosco, molte volte faticose ed anche abbastanza precarie. Questo non è il modo migliore per servirle, perché non è diffondendo disistima nei confronti degli organi elettivi che si riescono a migliorare il tenore, la capacità di resa, la efficienza, la pertinenza dei lavori di quelle Assemblee che sostanzialmente rappresentano il regime democratico.

Queste ed altre cose volevo dire. Ve le risparmio per evitarvi affermazioni che possono non essere condivise o ultronee. Essendo intervenuto brevemente a nome del mio gruppo in questa discussione, ri-

tengo di aver reso omaggio ai lavori non soltanto dei funzionari e dei dipendenti della Camera, ma anche al lavoro silenzioso, solerte, molto responsabile e molto cortese del Collegio dei questori, ai quali non invidio l'onerosa fatica di essere preposti alla vita di questa Assemblea nobile ma non facile da gestire.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 14,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 18.*